



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/06/2014

INDICE

IFEL - ANCI

05/06/2014 Il Sole 24 Ore	8
Tasi in tre tappe ma solo nel 2014	
05/06/2014 La Repubblica - Nazionale	11
Bonus, salta l'estensione mancano le coperture rinvio alla Legge di stabilità	
05/06/2014 Il Gazzettino - Pordenone	12
Città verdi e sicure il modello Pordenone	
05/06/2014 Libero - Nazionale	13
Spunta un piano prosciuga-sindaci	
05/06/2014 Il Tempo - Nazionale	14
La Tasi si pagherà il 16 ottobre nei Comuni ritardatari	
05/06/2014 QN - La Nazione - Firenze	15
Papà Renzi propone 80 euro di bonus per i rifiuti riciclati	
05/06/2014 Corriere del Trentino - Trento	16
A22, le richieste del Trentino	
05/06/2014 Corriere di Romagna - Rimini	17
Batosta Tari: per i rifiuti Coriano pagherà 68mila euro in più	
05/06/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	18
Sodano a Roma per il rinvio Tasi «Impossibile il sì a Marenghi»	
05/06/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	19
La città smart per Ibm e Anci Oggi la presentazione	
05/06/2014 La Sicilia - Siracusa	20
Tre porti nella provincia che verrà	
05/06/2014 La Voce di Romagna - Rimini	21
Crescono i costi e la tassa dei rifiuti	
05/06/2014 La Voce di Mantova	22
Comuni virtuosi... e mazzati	

FINANZA LOCALE

05/06/2014 Il Sole 24 Ore	24
Per gli inquilini obbligo autonomo dal proprietario	
05/06/2014 Il Giornale - Nazionale	25
Tasi, prima rata il 16 ottobre nei Comuni in ritardo	
05/06/2014 Avvenire - Nazionale	26
Catasto, il governo accelera Il viceministro Casero: riforma da attuare in un anno ma il gettito non cambierà	
05/06/2014 Libero - Nazionale	27
Autovelox peggio della Tasi: i sindaci fan cassa con le multe	
05/06/2014 Libero - Nazionale	28
Cattaneo: «Ripartiamo dal taglio delle tasse»	
05/06/2014 ItaliaOggi	30
Tasi, una proroga con beffa	
05/06/2014 Panorama	32
autovelox la nuova supertassa comunale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Rimpatrio di capitali con sanzioni ridotte se si investe in Italia	
05/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Il risiko delle nomine Merkel con Juncker ma la carta Lagarde rimane sul tavolo	
05/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
L'opzione tassi sotto zero per Draghi	
05/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
Bonus con la fiducia Ma slitta l'estensione alle famiglie con figli	
05/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Perse 120 mila fabbriche, Italia dietro il Brasile	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	43
Bolla: la delega è un passaggio fondamentale per un sistema più equo	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	44
Irpef, bonus famiglie solo dall'anno prossimo Il 730 slitta al 16 giugno	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	46
Perdite su crediti, primi chiarimenti	

05/06/2014 Il Sole 24 Ore	48
Allarme della Corte conti: Italia schiacciata dalle tasse	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	50
«Bollettino di guerra, ma svolta possibile»	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	52
Ance: più trasparenza nelle gare	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	53
Primo passo il 730 precompilato	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	55
Guidi: «La Basilicata è strategica»	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	56
Leva fiscale per le infrastrutture	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	57
Opere bloccate: un costo di 60 miliardi all'anno	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	58
Redditometro e immobili, il Registro fissa il valore	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	60
«Emersione» anche per l'Italia	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	61
L'omesso versamento non «annulla» i valori	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	62
Sulle cessioni arriva la stretta	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	63
Tra Comune di Torino ed Equitalia intesa per semplificare la riscossione	
05/06/2014 La Repubblica - Nazionale	64
La Corte dei conti: "Riformate l'Irpef quegli 80 euro solo un surrogato"	
05/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
«In pensione 5 anni prima» Così 400 magistrati a casa	
05/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
«Trasparenza e meno deroghe norme sugli appalti da rifare»	
05/06/2014 Avvenire - Nazionale	67
Il piano del governo per il semestre Ue	
05/06/2014 Avvenire - Nazionale	69
No all'estensione del bonus per le famiglie monoreddito	

05/06/2014 Avvenire - Nazionale	70
«Gli 80 euro, un surrogato. Irpef da riformare»	
05/06/2014 Avvenire - Nazionale	71
Giovani, gli incentivi non vanno	
05/06/2014 Libero - Nazionale	72
Renzi e la Madia pagano gli statali per non lavorare	
05/06/2014 Il Foglio	74
Perché ora Draghi deve scacciare dall'Eurozona tutti quei prezzi funerei	
05/06/2014 Il Tempo - Nazionale	76
«L'evasione fiscale frena la ripresa»	
05/06/2014 Il Tempo - Nazionale	78
Tagli, la Rai non ci sta. E prepara il ricorso	
05/06/2014 ItaliaOggi	79
Una voluntary anche in Italia	
05/06/2014 ItaliaOggi	82
L'addizionale dello 0,8 per mille si applica solo per il 2014	
05/06/2014 ItaliaOggi	84
Italia-Lussemburgo, ko la doppia imposizione	
05/06/2014 ItaliaOggi	85
Precompilati dietro l'angolo	
05/06/2014 ItaliaOggi	87
Patto Bei-Italia sulle opere E 500 mln per le imprese	
05/06/2014 ItaliaOggi	88
Coltivatori senza spesometro	
05/06/2014 ItaliaOggi	89
Pos, basta scrivere che non c'è	
05/06/2014 ItaliaOggi	90
DI Irpef, Casse al riparo	
05/06/2014 L Unita - Nazionale	91
Fiducia sul bonus slitta l'estensione	
05/06/2014 L Unita - Nazionale	92
Cgil Cisl e Uil preparano l'offensiva sulle pensioni	
05/06/2014 L Unita - Nazionale	93
Corte dei Conti: «Pressione fiscale e sommerso le due emergenze»	

05/06/2014 L Unità - Nazionale	94
È ora di misure radicali della Bce contro la deflazione	
05/06/2014 Panorama	96
Cottarelli a fuoco lento	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/06/2014 Corriere della Sera - Roma	99
«Niente tagli ai nostri salari» I dipendenti comunali «Bloccheremo Roma»	
<i>roma</i>	
05/06/2014 Il Sole 24 Ore	101
Inchiesta Mose a Venezia: 35 arresti, c'è anche il sindaco	
<i>VENEZIA</i>	
05/06/2014 La Repubblica - Nazionale	103
Cacciari: un mostro mangiasoldi	
05/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	105
La Salerno-Reggio del Nord: ritardi e costi impazziti	
05/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	107
Sicilia, duecentomila euro agli stenografi	
<i>palermo</i>	
05/06/2014 Libero - Nazionale	109
Sicilia in rivolta per evitare i tagli ai manager	
<i>palermo</i>	
05/06/2014 Libero - Nazionale	110
L'immigrazione aumenta il crimine E il Nord è in mano ai rapinatori	
05/06/2014 L Unità - Nazionale	111
Consulenze e stipendi d'oro Resa dei conti Marino-Acea	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

13 articoli

Fisco e immobili. Gli effetti dell'emendamento approvato al Senato, che andrà «sostenuto» da un decreto previsto in settimana

Tasi in tre tappe ma solo nel 2014

Acconto il 16 ottobre nei quasi 6mila Comuni che non hanno deliberato in tempo IL RISCHIO Se i sindaci non invieranno le delibere il 10 settembre si dovrà pagare ad aliquota standard senza detrazioni per l'abitazione principale

Gianni Trovati

MILANO.

Dopo lunga riflessione, il Senato ha riformulato il calendario della Tasi 2014 imboccando la strada più complessa. Il testo approvato in commissione è quello preparato nei giorni scorsi dai tecnici del Governo (e anticipato sul Sole 24 Ore del 24 maggio, e riscrive termini e adempimenti per Comuni e contribuenti in questo modo: l'acconto della Tasi rimane dovuto entro il 16 giugno nei 2.181 Comuni che hanno deciso e inviato le delibere con le aliquote entro il 23 maggio al dipartimento Finanze, che le ha pubblicate entro sabato scorso. In tutti gli altri casi, l'appuntamento alla cassa è rinviato al 16 ottobre, con una novità che per le abitazioni principali si trasforma nei fatti in un'anticipazione perché per loro si prevedeva il pagamento in soluzione unica a dicembre nei casi in cui il Comune non avesse deliberato in tempo.

Attenzione, però: per capire quanto si dovrà pagare bisogna attendere il 18 settembre, quando il dipartimento Finanze pubblicherà le delibere inviate entro il 10 settembre dai Comuni che hanno mancato il primo appuntamento. Per evitare sorprese, poi, la nuova regola contempla anche l'ipotesi in cui i Comuni non riescano a chiudere la partita della Tasi nemmeno entro la seconda finestra di settembre. Oggi, infatti, il termine per approvare bilanci preventivi e decisioni tributarie è fissato al 31 luglio, ma le tante incertezze che ancora gravano sulla finanza locale e l'esperienza degli ultimi anni suggeriscono la possibilità di rinvii ulteriori, anche a ottobre-novembre. In ogni caso, se il Comune non avrà deciso nemmeno a settembre, oppure se le decisioni dovessero incontrare qualche ostacolo sulla via della pubblicazione da parte del dipartimento Finanze, tutti i contribuenti saranno chiamati a pagare l'acconto misurandolo sull'aliquota base dell'1 per mille, e nel caso di immobili concessi in locazione l'inquilino dovrà versare il 10 per cento.

Un'ipotesi del genere era già affiorata in passato, e per evitare problemi con gli immobili diversi dall'abitazione principale si prevede che nemmeno in questi casi di ritardo ulteriore la somma di Imu e Tasi possa superare il tetto del 10,6 per mille. In questo modo, si evita il rischio di chiedere acconti non dovuti ai proprietari di seconde case o altri immobili che si trovano in Comuni nei quali la Tasi su queste categorie non sarà applicata, ma il rischio torna immutato per le abitazioni principali: il pagamento ad aliquota standard, infatti, non prevede detrazioni, e di conseguenza presenta il conto anche a case di valore medio-basso che potrebbero poi essere esentate dal versamento del tributo grazie agli sconti comunali. In questi casi, di conseguenza, la prospettiva sarebbe quella di far pagare qualche decina di euro che poi i Comuni dovrebbero restituire una volta fissate aliquote e detrazioni. C'è un modo solo, ora, per evitare questo inciampo, ed è legato al fatto che tutti i Comuni approvino e inviino le loro aliquote entro il 10 settembre. Scompare per sempre il bollettino pre-compilato per tutti: i Comuni dovranno però assicurare la compilazione «su richiesta» del contribuente.

L'architettura disegnata dall'emendamento, che deve comunque essere puntellata da un decreto legge (probabilmente in arrivo a fine settimana) perché il decreto Irpef non sarà convertito prima del 16 giugno, continua a non piacere a molti. Ieri l'Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili (Unagraco) è tornata a chiedere una proroga generalizzata a fine settembre ricordando che «con i continui cambi di regole nemmeno le software house riescono a stare al passo» con le novità, e la Tasi rischia di «rappresentare la goccia che fa traboccare il vaso» di un calendario fiscale all'ingorgo. L'Associazione nazionale tributi enti locali (Anutel), che esamina le delibere per affiancare Comuni e contribuenti, parla di «una situazione di caos

generale di cui rischiano di far le spese i contribuenti», mentre Confedilizia parla di «un'imposizione politica sbagliata» nella regola che indica lo standard del 10% nella quota a carico degli inquilini. Più soddisfatta l'Anci, che parla di «soluzione ragionevole», anche se il presidente Piero Fassino evoca un «rischio liquidità per i Comuni» per il meccanismo con cui agli enti in proroga si riconosce entro il 20 giugno un anticipo pari al 50% della Tasi standard.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE **Luc La luc** è la nuova «imposta unica comunale», che da quest'anno rappresenterà il pilastro della tassazione sugli immobili.

Pur essendo «unica», in realtà è articolata su tre diverse componenti: l'Imu, che rimane in vigore sulle abitazioni principali non «di lusso» e sugli altri immobili, la Tasi, che è legata ai servizi «indivisibili» dei Comuni, e la Tari, che sostituisce la Tares nella tassazione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti

Le scadenze

L'approvazione dell'emendamento al decreto legge in materia di bonus Irpef delinea un nuovo calendario in materia di Tasi che, intrecciato con le scadenze dell'Imu, dà una bussola ai contribuenti. L'emendamento dovrebbe, peraltro, essere confermato da un decreto legge che potrebbe essere approvato da un Consiglio dei ministri prima della fine di questa settimana

L'APPROVAZIONE

23 maggio

Il primo termine

Per far scattare l'acconto della Tasi nella data ordinaria del 16 giugno, la delibera del Comune andava approvata entro il 23 maggio

LA PUBBLICAZIONE

31 maggio

L'elenco ufficiale

Le delibere con le aliquote valide per l'acconto Tasi del 16 giugno sono state pubblicate dal dipartimento Finanze entro

il 31 maggio

ALLA CASSA/1

16 giugno

L'acconto

Entro questa data va versato l'acconto Tasi nei 2.181 Comuni che hanno deliberato in tempo, e l'acconto Imu in tutti i Comuni in base alle aliquote 2013

NUOVA SCADENZA

10 settembre

La seconda «finestra»

Entro questa data vanno approvate le delibere con le aliquote Tasi nei Comuni che non hanno deciso entro il primo termine ordinario

LA PUBBLICAZIONE

18 settembre

L'elenco

Entro il 18 settembre il ministero pubblicherà l'elenco ufficiale delle nuove delibere, determinanti per l'acconto ritardato a ottobre

ALLA CASSA/2

16 ottobre

L'acconto ritardato

Scade il termine per versare l'acconto nei Comuni dove non si è pagato a giugno; se manca la delibera si pagherà ad aliquota standard

LA CHIUSURA**16 dicembre****Il saldo**

Il 16 dicembre scadono i termini per gli acconti della Tasi e quelli dell'Imu in tutti i Comuni: l'Imu va conguagliata in base alle aliquote 2014

LA GIORNATA

Bonus, salta l'estensione mancano le coperture rinvio alla Legge di stabilità

Rottura evitata, gli alfaniani accettano lo spostamento Tasi, slitta il pagamento nei comuni in ritardo con le delibere
(r.p.)

ROMA. Colpo di scena sul bonus alle famiglie: il Tesoro ha detto «no» per mancanza di coperture e la misura viene rinviata alla legge di Stabilità.

L'emendamento dell'Ncd, è stato oggetto di una lunga maratona notturna in commissione Bilancio del Senato, dove in mancanza di risorse, si è deciso di approvare un ordine del giorno per rinviare il provvedimento all'autunno. Gli alfaniani, che ieri con il relatore D'Alì avevano dato per certo il bonus famiglia, che non dispiaceva a Palazzo Chigi, hanno strategicamente rinunciato a mostrare il proprio malumore. Ed anzi si sono detti «soddisfatti» che un loro tema sia entrato nell'agenda della legge di Stabilità.

Il decreto Irpef è comunque arrivato ieri in aula e il governo porrà oggi la fiducia. Come annunciato, è stato presentato anche l'emendamento per rinviare la scadenza della Tasi per i Comuni ritardatari: la prima rata per chi ha già deliberato è il 16 giugno, mentre i Comuni più «lenti» potranno approvare le delibere fino al 10 settembre e i cittadini potranno pagare il 16 ottobre. La seconda rata resta al 16 dicembre. I Comuni ritardatari avranno un anticipo da parte del governo del 50 per cento del gettito annuo della Tasi per far fronte al rinvio dell'incasso previsto. Soddisfatta l'Anci che ieri sera in una nota ha parlato di «soluzione ragionevole».

CONFRONTO

Città verdi e sicure il modello Pordenone

PORDENONE - Oggi la sala del Consiglio comunale di Trieste sarà al centro della tappa triestina del road show di Ibm e Anci comunicare, che sta attraversando diverse città italiane proponendo il tema "La Smarter City secondo IBM. Creare opportunità attraverso leadership e innovazione". L'incontro sarà aperto alle 10 dai saluti introduttivi del sindaco Roberto Cosolini e del presidente dell'AnCI Friuli Venezia Giulia Mario Pezzetta. Valerio Maria Imperatori di Ibm Italia illustrerà il modello di smarter city secondo Ibm con particolare attenzione a soluzioni e progetti relativi alla sicurezza urbana e al risparmio energetico. Modello che si confronterà a sua volta con le "linee guida" di tre amministrazioni comunali, quella di Pordenone rappresentata dal sindaco Claudio Pedrotti, quella triestina attraverso la testimonianza del vicesindaco Fabiana Martini e quella di Udine con l'assessore all'Innovazione e Sviluppo Economico Gabriele Giacomini. La proposta Ibm sui temi della video analisi e della sicurezza urbana sarà quindi presentata nei dettagli da Alberto Giacomel, mentre le modalità con le quali informazioni e tecnologia possano supportare un risparmio intelligente dell'energia saranno invece spiegate da Giovanni De Paola.

Sì al rinvio della Tasi a ottobre

Spunta un piano prosciuga-sindaci

Il governo vuole scorporare dalla Ragioneria l'area enti locali per usare i Comuni come bancomat F.D.D.

Matteo Renzi vuole «installare» il bancomat dei sindaci a palazzo Chigi. Fallito, con ogni probabilità, l'assalto in blocco a tutta la Ragioneria dello Stato, il premier ha già pronto il piano «B». L'alternativa prevede di scorporare dallo stesso dipartimento del ministero dell'Economia il solo «Igepa», vale a dire l'Ispettorato generale per la finanza delle pubbliche amministrazioni. Si tratta del settore chiave della Ragioneria per quanto riguarda le casse dei comuni, quello che, tra altro, monitora il patto di stabilità interno, i flussi di bilancio e la tesoreria delle pubbliche amministrazioni locali. È in quegli uffici, insomma, che di fatto viene decisa la sorte di decine di miliardi di euro dei sindaci, cioè il partito del presidente del consiglio. Di qui l'intenzione di Renzi di allungare le mani sul bancomat delle amministrazioni territoriali, magari trasferendo le competenze dal Tesoro alla presidenza del consiglio dei ministri: una delle ipotesi sul tavolo, stando a indiscrezioni raccolte nei corridoi di via Venti Settembre, è portare l'Igepa sotto la Funzione pubblica, in mano al ministro Marianna Madia e, soprattutto, al sottosegretario Angelo Rughetti, ex segretario generale Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) e «renziano» della prima ora. Di fatto, Renzi potrebbe trovarsi nella condizione di decidere chi pagare subito e chi, invece, mettere in lista d'attesa. Che l'inquilino di palazzo Chigi stia provando in qualche modo a smantellare via Venti Settembre, anche per ridimensionare il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è chiaro: in parte con le nomine (è in corso un braccio di ferro con Massimo D'Alema che vorrebbe scalzare il ragioniere Daniele Franco per sostituirlo con Biagio Mazzotta), in parte con un riassetto organizzativo, il segretario del Partito democratico vuole puntellare alcune posizioni chiave dell'apparato statale. Se poi, con questa operazione, gli riesce di dare pure un aiutino agli enti locali (accuratamente selezionati), tanto meglio. La mano del premier, del resto, è sempre tesa verso i sindaci. E un'ulteriore conferma è arrivata proprio ieri, con l'emendamento al decreto legge Irpef (quello sul bonus «80 euro») che ha fatto slittare dal 16 giugno al 16 ottobre il pagamento della prima rata della Tasi nei comuni che non hanno deliberato l'aliquota per il 2014: nel rinviare il versamento del balzello sugli immobili, è stato previsto che il governo, attraverso un «trasferimento del ministero dell'Interno, anticipi comunque il 50% del gettito previsto.

Foto: Graziano Delrio, ex sindaco Pd di Reggio Emilia, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio [Fotogr]

Casa Nelle città che non avranno le delibere entro il 10 settembre, l'imposta si verserà in un'unica soluzione il 16 dicembre applicando l'aliquota dell'1 per mille

La Tasi si pagherà il 16 ottobre nei Comuni ritardatari

Anci Fassino: soluzione buona ma c'è il rischio per l'erogazione dei servizi Compensazione Il ministero dell'Interno darà ai sindaci il 50% del gettito annuo stimato
L.D.P.

Il nodo della Tasi è stato sciolto. La prima rata della nuova imposta sulla casa si pagherà, nei comuni che non hanno ancora presentato le delibere con le aliquote, il 16 ottobre. È quanto è previsto da un emendamento al decreto Irpef approvato nelle Commissioni bilancio e finanze del Senato. Per compensare il mancato gettito, i Comuni inadempienti riceveranno comunque un acconto del 50% sull'introito annuo stimato prelevato dal fondo di solidarietà comunale. Le aliquote e le detrazioni dovranno essere pubblicati sul sito del ministero dell'Economia entro il 18 settembre. I Comuni sono quindi tenuti a inviare le deliberazioni, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre. Chi non ha adempiuto a queste incombenze farà invece pagare l'imposta con l'aliquota base dell'uno per mille al 16 dicembre. Dal 2015 quando la Tasi entrerà a regime, i Comuni dovranno rendere disponibili i modelli precompilati per il pagamento e comunque la scadenza della prima rata resta il 16 giugno. La reazione dell'Anci non si è fatta attendere. Il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, pur sottolineando che è stata trovata «una soluzione ragionevole» potrebbero sorgere dei problemi per i Comuni ritardatari. Questi infatti che, per vario motivo, beneficeranno della proroga, si espongono a una crisi grave di liquidità. Siccome non si possono conoscere quali aliquote verranno adottate, l'anticipazione dello Stato non potrà che essere parziale. La conseguenza è che ci potrebbero essere difficoltà nell'erogazione dei servizi per i cittadini. Fassino ha poi ricordato che «la maggioranza dei Comuni che non ha deliberato le aliquote Tasi è costituita da quelli che sono andati al voto il 25 maggio. E quindi amministrazioni i cui Consigli comunali sono stati sciolti prima che il Parlamento avesse completato l'iter legislativo delle modalità applicative dell'imposta». Critiche allo slittamento sono venute anche dalla Confedilizia. Per il presidente dell'associazione dei proprietari di casa, Corrado Sforza Fogliani, si pone il problema della quota di imposta a carico degli inquilini. L'imposta infatti deve essere pagata anche da quanti sono in affitto. La quota può variare dal 10 al 30%. Ora la Confedilizia fa notare che lo slittamento delle scadenze crea delle criticità anche per gli inquilini. Come? «Su più di 2.000 Comuni che hanno tempestivamente deliberato per la Tasi, quasi il 40% ha fissato la percentuale dell'imposta a carico dell'inquilino nella misura del 30%. Ora si stabilisce che nei Comuni inadempienti la quota sia del 10% sia in caso di non tempestivo invio della delibera sia in caso di delibera che non stabilisca la suddivisione fra proprietario e occupante». Il paradosso, secondo Confedilizia, è che gli inquilini del centro storico di Roma o di Cortina pagherebbero il minimo di legge quando la discrezionalità dei Comuni è prevista dalla vigente normativa proprio perché si possa tener presente la realtà sociale delle singole zone interessate».

Foto: Ancì Il presidente dei Comuni Piero Fassino

RIGNANO

Papà Renzi propone 80 euro di bonus per i rifiuti riciclati

TIZIANO Renzi cerca di battere il figlio, il premier Matteo Renzi, e propone un metodo per raddoppiare il bonus da 80 euro. Lo fa in veste di segretario del Pd di Rignano sull'Arno, paese natale della famiglia Renzi, lanciando un "appello-provocazione" al sindaco Pd, Daniele Lorenzini: abbandonare la società che gestisce la raccolta dei rifiuti e premiare i cittadini che riciclano. L'iniziativa sarà presentata oggi a Rignano, nella sede Pd. «La società che si occupa di smaltimento rifiuti - spiega papà Renzi - per noi non garantisce un servizio efficiente per quanto riguarda la raccolta differenziata della carta. Il sistema a cui noi pensiamo, e di cui stiamo verificando la fattibilità, prevede l'individuazione di un luogo dove i cittadini possano conferire la carta da riciclare: per ogni chilo portato viene assegnato un punteggio e una volta arrivati a un tot definito il cittadino potrà accedere a un buono spesa da 80 euro. E' un modo originale per raddoppiare gli 80 euro che il Governo ha già messo in busta paga a tanti cittadini». Renzi senior ha già pensato anche alle 'coperture': «L'Anci offre circa un 15% in più del valore della carta riciclata ai Comuni che decidono di affidarsi con raccolte autonome a consorzi indicati dalla stessa Anci». Image: 20140605/foto/402.jpg

La concessione Provincia: «Nel bando si ricordi l'autonomia». Duiella: rischio di un caro-pedaggi

A22, le richieste del Trentino

Sentiti gli stakeholders. Ferrovie: «Bbt, mantenere i fondi»

Marta Romagnoli Marco Angelucci

TRENTO - Un'audizione degli stakeholders da parte dell'autorità di regolazione dei trasporti nell'ambito della consultazione in corso per lo schema di bando di gara relativo all'affidamento della concessione dell'A22 Modena-Brennero. Si è tenuta ieri nel primo pomeriggio al Lingotto di Torino alla presenza di Confindustria, Aiscat, Ance, Agi, Upi, Anci Agcm e Avcp e dei rappresentanti della Conferenza permanente Stato-Regioni. In particolare per il Trentino Alto Adige sono intervenuti il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture e mobilità Raffaele De Col, il sindaco di Mezzocorona, il docente dell'Università di Trento Pino Scaglione e il presidente della Provincia di Bolzano Arno Kompatscher. L'incontro, che ha visto inoltre la presenza di Paolo Duiella (presidente) e Carlo Costa (direttore tecnico generale) per A22, è stato inaugurato alle 14.40 circa dalle parole del presidente dell'authority Andrea Camanzi che ha rimarcato le competenze dell'organo incaricato dell'audizione, differenti da quelle del legislatore, e che si è detto disponibile ad annotare i suggerimenti dei territori. Sono dunque seguite le richieste degli stakeholder. Un'attenzione all'autonomia del Trentino di un futuro gestore della concessione che dovesse subentrare ad A22: questo il tema posto per Piazza Dante dall'ingegner De Col che ha illustrato le osservazioni ai 15 quesiti elaborati a maggio per la definizione dello schema di bando di gara («Qualsiasi opera prevista in Trentino debba essere rispettosa dei principi di autonomia costituzionalmente garantiti»). Il dirigente ha poi sottolineato gli impegni già assunti in passato con le Province di Trento e Bolzano. Tra queste la realizzazione di alcune opere di mitigazione ambientale, quali le barriere anti-rumore, e alcune opere a supporto degli svincoli autostradali. «Gli elementi di valutazione dell'offerta tecnica - ha aggiunto De Col - devono offrire la garanzia che la qualità del servizio assicurata dal nuovo gestore non comporti una riduzione degli standard assicurati attualmente». Ha quindi richiamato il tema della ricaduta occupazionale soprattutto giovanile sul territorio e aggiunto: «La gara non deve trasformarsi in una mera operazione finanziaria, ma premiare chi nel tempo ha dato dimostrazione di saper gestire le infrastrutture». Camanzi, ha confermato che sono 60 i soggetti che hanno presentato osservazioni: quelle di carattere generale faranno parte delle linee guida per l'impostazione del bando, mentre quelle di carattere puntuale saranno trasmesse al soggetto direttamente competente alla redazione del bando (Anas o Ministero dei trasporti). Le Province di Trento e Bolzano hanno chiesto (e la proposta è stata accolta) di poter disporre delle valutazioni effettuate sulle osservazioni presentate. «A prescindere dalla tipologia delle misure: prioritaria deve restare la qualità della vita della popolazione lungo l'asse del Brennero» ha sintetizzato Kompatscher che ha partecipato al vertice insieme ai sindaci di Vipiteno, Varna, Naz Sciaves e Cortina e al vicesindaco di Bressanone. Paolo Duiella si è invece fatto portavoce della questione economica ricordando l'attuale importo «contenuto» dei pedaggi e ravvisando, qualora nella gestione della tratta subentrasse un nuovo concessionario, un rischio di «un incremento significativo dei pedaggi» stessi anche per le opere accessorie. Il professor Scaglione ha invece illustrato i rapporti con l'Università e l'attività di ricerca portata avanti in collaborazione con Autobrennero sottolineando l'opportunità di «investire ancora nella ricerca e nella collaborazione che ha portato il Trentino ad essere in questo senso un laboratorio avanzato». In particolare il docente ha ricordato lo studio condotto sulle barriere autostradali ad alta qualità paesaggistica ed ambientale. Una proposta che interessa da vicino la regione Trentino Alto Adige è poi quella avanzata dalle Ferrovie dello Stato: l'«inserimento nel bando di gara di una clausola che preveda che gli accantonamenti di fondi operati finora per la realizzazione del Tunnel di base del Brennero non vengano distratti» nemmeno in caso di un cambio di gestione della tratta autostradale.

Batosta Tari: per i rifiuti Coriano pagherà 68mila euro in più

I costi di smaltimento passano da 105 euro a 128 a tonnellata, lo sconto grazie all' Anci. Ma in Lombardia il prezzo è 80 euro

CORIANO. Batosta Tari in arrivo. L' invito del Comune alle altre amministrazioni della provincia è di unirsi per contrastare le decisioni della Regione. «Come si temeva i costi relativi al servizio di smaltimento per i Comuni della provincia sono stati calcolati con una delibera regionale in prima istanza in 183 euro a tonnellata di rifiuto urbano indifferenziato smaltito, contro i 105 dello scorso anno», spiegano dall' amministrazione guidata da Domenica Spinelli. Con l' intervento dell' Anci (l' Associazione nazionale comuni italiani) si è ottenuta una riduzione per il 2014 a 128,40 euro. «Per Coriano a fronte di una riduzione del numero di tonnellate da incenerire si riscontra invece un aggravio sui costi del servizio di smaltimento di 68mila euro - proseguono dall' amministrazione -. Nelle settimane scorse abbiamo avuto un incontro con l' assessore regionale della Lombardia, Claudia Maria Terzi, e siamo venuti a conoscenza che la loro società pubblica detenuta da 56 Comuni del bergamasco ha assegnato il servizio di smaltimento per un costo a tonnellata di 80 euro. E' un dato su cui riflettere per le modalità di assegnazione del servizio di smaltimento operato in Emilia Romagna e sulle modalità di calcolo dei costi dello smaltimento da riconoscere al gestore». La Tari è la nuova tassa sui rifiuti che sostituisce dal 2014 la Tares, che è stata attiva solo per il 2013, e che a sua volta aveva sostituito la vecchia Tarsu. I maggiori oneri si ripercuotono sulle tasche dei cittadini. «I costi aggiuntivi poi finiscono ovviamente sulla Tari e sempre ovviamente la parte dell' esattore la dovranno fare i Comuni, che applicando leggi nazionali e regionali " sballate " devono imporre ai contribuenti una tassazione oramai insostenibile. Il nostro invito è a tutti i sindaci e ai consigli comunali della provincia affinché ci si possa unire per trovare soluzioni e proporre modifiche alla delibera regionale e alle modalità di svolgimento dei servizi in maniera tale da garantire l' interesse dei cittadini». Tra i costi dello smaltimento è inclusa anche l' indennità di disagio ambientale.

Sodano a Roma per il rinvio Tasi «Impossibile il sì a Marenghi»

Sodano a Roma per il rinvio Tasi «Impossibile il sì a Marenghi»

Sodano a Roma per il rinvio Tasi

«Impossibile il sì a Marenghi»

Oggi il sindaco Nicola Sodano sarà a Roma per presentare all'Anci e al ministro Padoan la richiesta di far slittare a settembre o ad ottobre il pagamento della prima rata della Tasi anche per quei Comuni che hanno deliberato aliquote e regolamenti entro il 23 maggio scorso. «Questa tassa - dice - così come è stata congegnata è inapplicabile e per la sua complessità c'è poco tempo a disposizione per calcolare e versare il tributo. E poi, è anche una questione di equità nei confronti di quei Comuni che hanno rispettato i termini di legge». Sodano ha inviato a tutte le categorie economiche il testo della lettera che porterà personalmente al ministro. «Prorogare il pagamento della Tasi al 30 giugno senza applicare sanzioni come suggerisce la Cgil? Il problema è sapere che conseguenze vi saranno per il contribuente e anche per il Comune, con la Corte dei Conti sempre vigile». Intanto, Confartigianato chiede l'apertura di un tavolo provinciale con Comuni e associazioni per chiedere lo slittamento del pagamento e la non applicazione delle sanzioni. Anche la Cisl Asse del Po denuncia disagi e difficoltà per i contribuenti: «La Tasi crea iniquità e aumenta il peso fiscale sui cittadini». E Sodano, al presidente di Confindustria che aveva chiesto il blocco di imposte e oneri di urbanizzazione per 5 anni per favorire gli insediamenti industriali, risponde: «Sarebbe bello, ma servirebbero quelle risorse di cui i Comuni non dispongono oppure, come noi, non possono spendere». E avverte: «Anche gli imprenditori di altri settori hanno difficoltà ad aprire attività ex novo e, soprattutto, devono sobbarcarsi gli oneri di urbanizzazione. Il problema è che, col patto di stabilità, ogni opera si può realizzare solo se ci sono le entrate. Se togliamo anche gli oneri di urbanizzazione i Comuni non riuscirebbero a fare più niente». (Sa.Mor.)

La città smart per Ibm e Anci Oggi la presentazione nella sala del consiglio comunale

La città smart per Ibm e Anci Oggi la presentazione

La città smart per Ibm e Anci

Oggi la presentazione

nella sala del consiglio comunale

La sala del Consiglio comunale sarà oggi al centro della tappa triestina del road show di Ibm e Ancicomunicare che sta attraversando diverse città italiane proponendo, attorno al tema "La smarter city secondo Ibm. Creare opportunità attraverso leadership e innovazione", un ampio confronto con istituzioni, esperti e operatori pubblici e privati sui principali aspetti inerenti il risparmio energetico e la sicurezza. L'incontro sarà aperto alle 10 dal sindaco Roberto Cosolini e dal presidente dell'AnCI Fvg Mario Pezzetta. Seguiranno gli interventi di Sara Vito, assessore regionale all'Ambiente, e di Elena Marchigiani, assessore comunale a mobilità e traffico che illustreranno la situazione in ambito regionale e cittadino. Valerio Maria Imperatori di Ibm Italia illustrerà il modello di smarter city secondo Ibm con particolare attenzione a soluzioni e progetti su sicurezza urbana e risparmio energetico. Modello che si confronterà con le "linee guida" di tre Comuni: Pordenone con il sindaco Claudio Pedrotti, Trieste con il vicesindaco Fabiana Martini e Udine con l'assessore comunale Gabriele Giacomini.

Tre porti nella provincia che verrà

La proposta dei sindaci: sì alle opere marittime a Siracusa, Avola e Portopalo

isabella di bartolo Il futuro della provincia è legato anche al rilancio dell'attività diportistica. Non hanno dubbi i sindaci del Siracusano che, ieri, sono stati rappresentati dall'Anci nel corso di un summit palermitano incentrato proprio sullo sviluppo della Sicilia. Riunione durante la quale è stato siglato un documento programmatico per accedere ai fondi comunitari 2014-20 che, solo per la provincia aretusea, stanzierebbero 700 milioni di euro. «Siracusa, Avola e Portopalo devono avere i loro porti turistici - dice il vicepresidente Anci Sicilia, Luca Cannata che è anche primo cittadino di Avola - e tutta la provincia attende finanziamenti non tanto per sbloccare opere, come intende il governo nazionale, per realizzare interventi ex novo sulle infrastrutture a partire, appunto, dai porti. In tal senso, insieme con i sindaci della provincia vogliamo capire la natura dei finanziamenti a nostra disposizione». Un obiettivo al centro del Patto dei sindaci che vede i Comuni impegnati in una programmazione nuova, che preveda fondi da investire nell'agricoltura e nella pesca oltre che nei trasporti. «Sono questi servizi - aggiunge Cannata - che possono renderci più competitivi, per esempio nel settore agricolo con una rete ottimale di infrastrutture potremmo diventare concorrenti della Spagna. Di certo la nuova programmazione deve essere più operativa, concreta e liberi da vincoli per dare risposte vere ai bisogni del territorio». Gli fa eco Paolo Amenta che ieri a Palermo ha rappresentato i Comuni siciliani in quota Anci. «Il nostro programma individua 11 obiettivi - dice Amenta che è anche il sindaco di Canicattini - dalle politiche di inclusione sociale agli aiuti a piccole e medie imprese. Noi vogliamo progetti integrati di sviluppo che vedano il territorio nel suo insieme e iniziare una trattativa diretta con la Regione per assicurare ai Comuni strumenti più snelli visto il fallimento del passato. La nostra proposta si chiama Iti: interventi territoriali integrali. E prevede servizi essenziali per il comprensorio: sistema idrico integrato, sistema dei rifiuti e politiche sociali». Il sindaco di Canicattini ha un altro obiettivo: integrare l'entroterra alla costa per dotare le aree interne della provincia, e dunque i piccoli Comuni montani, dei servizi essenziali e delle condizioni per nuovi investimenti agricoli: mobilità ed energia rinnovabile in primis. «Ma anche la banda larga nei Comuni interni della provincia - dice - e l'innovazione tecnologica della pubblica amministrazione. Tanti i punti inseriti nel programma che, per la prima volta, è all'insegna dell'unione tra i Comuni sulla scia dei liberi consorzi in grado di trattare direttamente con la Regione». 05/06/2014

DELIBERA REGIONALE Si va al raddoppio: da 105 a 183 euro a tonnellata smaltita. Coriano insorge e chiede aiuto ai sindaci

Crescono i costi e la tassa dei rifiuti

Si va al raddoppio: da 105 a 183 euro a tonnellata smaltita. Coriano insorge e chiede aiuto ai sindaci

ornuti e mazziati, e ancora cornuti e mazziati. Parliamo dei cittadini, corianesi soprattutto, sul tema dei rifiuti. Ultima "mazziata" è l'aumento dei costi per lo smaltimento dei rifiuti, che si riverserà nelle tasche dei cittadini. Un fatto che aggiungendosi all'aumento della raccolta differenziata, alla possibilità che arrivino all'inceneritore di Coriano rifiuti da fuori regione e al fumo rosa, fa capire come la misura sia colma. Ma vediamo l'aumento dei costi, come spiegano dall'amministrazione comunale di Coriano, che riguardano tutta la provincia di Rimini. La delibera regionale 135 del 2013 "ha regolamentato la determinazione dei costi relativi al servizio di smaltimento dei rifiuti urbani indifferenziati. Tra i costi del servizio di smaltimento sono inclusi quelli relativi agli oneri di mitigazione ambientale degli impianti di smaltimento, meglio conosciuta a Coriano come Indennità di Disagio; la Delibera Regionale ne ha regolato la destinazione che ora è vincolata al finanziamento di progetti per il miglioramento ambientale dei territori interessati e ne esclude l'utilizzo per riduzione di tariffe per gli utenti. Come si temeva, i costi relativi al servizio di smaltimento per i Comuni della Provincia di Rimini e quindi per il Comune di Coriano sono stati calcolati in prima istanza in 183 euro a tonnellata di rifiuto urbano indifferenziato smaltito contro i 105 euro dello scorso anno". Da qui la rabbia. "Che la Delibera sia completamente 'sballata' a discapito dei cittadini ha avuto conferma nel fatto che dopo i primi calcoli sono sopraggiunte le richieste dell'Anci Regionale e di Atersir per sospendere o almeno ricalcolare i costi". Quindi, un anno dopo, la delibera della Giunta 380/2014 modifica il calcolo e porta il costo a 128,40 € a tonnellata, compresa l'indennità di disagio di 10 euro a tonnellata bruciata all'inceneritore. Sempre un aumento "per il Comune di Coriano a fronte di una riduzione minima del numero di tonnellate da incenerire", visto che aumenta la raccolta differenziata, mentre "si riscontra invece un aggravio sui costi del servizio di smaltimento degli indifferenziati di 68.000 € ". che peserà quest'anno sulla nuova tassa rifiuti Tari. Ma altre regioni non fanno così. L'amministrazione di Coriano il 18 aprile ha incontrato l'assessore Regionale della Lombardia Claudia Maria Terzi, e "siamo venuti a conoscenza che la società pubblica Servizi Comunali Srl detenuta da 56 Comuni del bergamasco ha assegnato il servizio di smaltimento alla Rea di Dalmine proprietaria di un impianto di incenerimento per un costo a tonnellata di 80 € partendo da un valore a base d'asta di 113 € " contro i 128 di Coriano, che aumenteranno del 10% all'anno arrivando in 5 anni ai famigerati 183 € . "E' un dato su cui riflettere per le modalità di assegnazione del servizio di smaltimento operato in Emilia Romagna e sulle modalità di calcolo dei costi dello smaltimento da riconoscere al gestore". Certo, il caso lombardo è diverso da quello emiliano romagnolo, visto che i primi sono a libero mercato, mentre da noi c'è un monopolio di Hera della quale gli enti pubblici sono proprietari. Ma è con la Regione Emilia Romagna che ce l'ha Coriano. I costi in più previsti con il ricalcolo finiscono sulla Tari quindi nelle tasche dei cittadini, ma è il Comune, pur non decidendo, a fare l'esattore. "Il nostro invito è a tutti i Sindaci e ai Consigli Comunali di questa Provincia affinché si uniscano per trovare soluzioni e proporre modifiche a questa Delibera Regionale e alle modalità di svolgimento dei servizi per garantire l'interesse dei cittadini", conclude l'amministrazione. "Il presidente della Provincia Vitali ha fatto un buon lavoro di coordinamento - spiega l'assessore all'Ambiente Michele Morri -, ma quando la Provincia non ci sarà più noi Comuni dobbiamo essere uniti. Occorre una decisione politica". "Dopo il ballottaggio di domenica contatterò subito il nuovo sindaco di Riccione" conclude il sindaco Mimma Spinelli. (c.r.) Coriano ospita l'inceneritore, ma si vede aumentare il costo dei rifiuti, insieme agli altri comuni della Provincia (Migliorini)

Sodano dal ministro

Comuni virtuosi... e mazziati

Il sindaco di Mantova Nicola Sodano sarà oggi a Roma per coinvolgere l'Anci e il ministero dell'economia sulla questione della scadenza del versamento della rata di acconto Tasi. Il primo cittadino, in qualità anche di membro del direttivo nazionale Anci, consegnerà al ministro Pier Carlo Padoan e al presidente dell'Anci Piero Fassino una lettera con la quale si richiede di poter spostare la data ultima utile per il pagamento del nuovo tributo, prevista per lunedì 16 giugno. «Come è noto oltre 2.000 Comuni italiani, tra cui anche il Comune di Mantova, hanno tempestivamente inviato al ministero entro il 23 maggio la delibera di approvazione delle aliquote Tasi, con la conseguenza che il versamento della rata di acconto deve essere effettuato dai cittadini entro il 16 giugno - scrive nella lettera Sodano -. Il fatto che questi Comuni abbiano rispettato il termine previsto dalla legge sta però penalizzando i cittadini, i quali si trovano ad avere a disposizione pochissimo tempo per procedere al calcolo e al versamento del tributo. Si evidenzia, infatti, che l'applicazione della Tasi, tributo di nuova istituzione - prosegue il sindaco -, risulta per i cittadini articolata e complessa e che gli operatori del settore (Caaf e consulenti) lamentano la difficoltà di far fronte a tutte le richieste degli utenti entro la scadenza del 16 giugno. Tutto ciò premesso si chiede pertanto di consentire, anche per i Comuni che hanno già pubblicato le aliquote, il differimento del termine per il versamento dell'acconto Tasi al 16 settembre o al 16 ottobre (così come prevederà, per i Comuni che non hanno pubblicato la delibera, la norma attualmente in corso di approvazione). Confidando - conclude il primo cittadino - nell'accoglimento della presente istanza, porgo i miei distinti saluti».

FINANZA LOCALE

7 articoli

L'applicazione. Le istruzioni del ministero

Per gli inquilini obbligo autonomo dal proprietario

AGRICOLTORI Aree edificabili senza Tasi se sono di coltivatori professionali o lap Senza il nuovo elenco valgono le vecchie esenzioni
G.Tr.

Inquilini e proprietari sono titolari di «autonome obbligazioni tributarie» per cui, se l'inquilino non paga, il Comune non può chiedere al proprietario di sanare la situazione. Quando la delibera non indica la quota a carico dell'occupante, va applicata in automatico la percentuale minima del 10%, lasciando l'altro 90% a carico del proprietario: a pagare la Tasi sono chiamati anche gli inquilini degli appartamenti ex IACP che non rispondono ai requisiti previsti per gli «alloggi sociali», perché solo questi ultimi sono esentati dall'Imu. Le regole generali di calcolo sono quelle dell'Imu: la Tasi si calcola a mesi (si considera mese pieno quando si ha la proprietà per almeno 15 giorni), e i parallelismi con l'Imu riguardano anche le agevolazioni per i fabbricati storici e quelli inagibili o inabitabili.

Sono questi alcuni dei chiarimenti che il dipartimento Finanze del ministero dell'Economia ha diffuso ieri in un documento di risposte a «domande frequenti» sull'Imu e sulla Tasi. Nelle risposte ministeriali (in parte anticipate su questo giornale il 24 maggio scorso) si affrontano molte delle questioni sollevate dal debutto del «doppio acconto», che entro il 16 giugno chiama alla cassa sia per l'Imu (in tutti i Comuni, sulla base delle aliquote 2013) sia per la Tasi (solo nei 2.181 Comuni che hanno deciso in tempo le aliquote).

Nella parte dedicata alla «quota a carico dell'occupante», cioè al meccanismo che nella Tasi coinvolge anche gli inquilini, il ministero scioglie in via interpretativa una serie di nodi intricati dalle norme. Importante, prima di tutto, l'«autonomia» degli obblighi di inquilino e proprietario, che evita di chiamare un soggetto a rispondere delle inadempienze dell'altro. Lo stesso meccanismo, va però ricordato, non si applica nel caso di comproprietari: ognuno paga la Tasi in base alla quota di possesso e alla propria condizione (l'occupante paga l'aliquota dell'abitazione principale, gli altri quella "ordinaria"), ma i comproprietari sono obbligati in solido, per cui il Comune può chiedere a uno di loro quello che gli altri non pagano. Sulla quota "standard" del 10%, da applicare all'inquilino se il Comune non fissa una percentuale diversa, invece il ministero non fa altro che seguire le indicazioni normative più recenti, cioè quelle appena approvate in commissione al Senato per i casi in cui le aliquote non saranno decise nemmeno a settembre (si veda l'articolo a sinistra). L'imposta totale, comunque, è sempre quella prodotta dall'aliquota degli «altri immobili», anche se l'inquilino si trova nella propria abitazione principale. Nelle cooperative edilizie a proprietà indivisa, la Tasi è invece calcolata con l'aliquota dell'abitazione principale, ed è pagata tutta dalla coop.

Per gli agricoltori, dai chiarimenti ministeriali arrivano buone notizie. Si conferma nella Tasi la «finzione giuridica» già prevista nell'Imu, in virtù della quale un terreno edificabile posseduto da un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale è comunque considerato terreno agricolo, quindi esente. Il decreto Irpef, poi, ha previsto di riscrivere (ora si dice entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione) l'elenco dei Comuni montani nei quali l'Imu non si paga sui terreni, ma se (com'è probabile) il nuovo elenco non arriverà in tempo, per l'acconto si applicheranno le vecchie esenzioni, più generose.

Per i comodati gratuiti, invece, si prospetta un vero rebus quando i Comuni decidono di assimilare all'abitazione principale le rendite fino a 500 euro. Il tetto dei 500 euro va infatti applicato come «franchigia», e se la casa ha una rendita maggiore il quadro sarà il seguente: l'Imu ordinaria si applicherà sulla quota di rendita superiore ai 500 euro, e la Tasi si sdoppierà: sarà quella per abitazioni principali (con eventuali detrazioni) sui primi 500 euro, e quella ordinaria sul resto della base imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIMINALE ANTICIPERÀ IL 50% DELLE ENTRATE

Tasi, prima rata il 16 ottobre nei Comuni in ritardo

Versamento della prima rata della Tasi il 16 giugno per i residenti nei Comuni che hanno deliberato l'aliquota entro fine maggio scorso. Versamento invece il 16 ottobre per i contribuenti residenti nei Comuni che deliberano entro il 10 settembre e versamento in unica soluzione, il 16 dicembre, nel caso di mancata delibera per quella data (applicando l'aliquota base dell'1 per mille). È questa la misura transitoria proposta dal governo per risolvere la questione con un emendamento al Dl Irpefin Senato depositato martedì sera. Il passaggio del sistema a regime avverrà nel 2015, quando i Comuni dovranno assicurare la «massima semplificazione» con modelli precompilati. Sarà il ministero dell'Interno ad anticipare entro il 20 giugno ai Comuni i dati rifondi per il «50% del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota base, a valere sul fondo di solidarietà comunale». Lo prevede l'emendamento approvato dalle commissioni. Nel caso di mancato invio delle delibere entro il 10 settembre l'imposta è dovuta applicando l'aliquota base dell'1 per mille, e il relativo versamento è effettuato in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014. In questo caso «la Tasi è dovuta dall'occupante nella misura del 10% dell'ammontare complessivo del tributo».

Delega fiscale

Catasto, il governo accelera Il viceministro Casero: riforma da attuare in un anno ma il gettito non cambierà

Tasi Slitta al 16 ottobre il termine di pagamento nei Comuni in ritardo sulle aliquote

a riforma del catasto immobiliare sarà «realizzata in un anno» dall'approvazione del decreto. Lo ha detto il viceministro all'Economia Luigi Casero, sottolineando che «il carico fiscale complessivo dovrà restare immutato». L'esponente del governo ha annunciato anche che entro il mese di giugno ci sarà il varo dei primi tre decreti applicativi della delega fiscale: la riforma delle commissioni censuarie per la riclassificazione degli immobili, il 730 precompilato e un primo pacchetto di semplificazione tributaria. Intanto, in tema fiscale, un emendamento del governo al decreto Irpef ha confermato ieri che il pagamento delle prima rata Tasi nei Comuni che ancora non hanno fissato l'aliquota slitta al 16 ottobre. Le delibere municipali dovranno essere pubblicate entro il 18 settembre. Il ministero dell'Interno anticiperà entro il 20 giugno ai Comuni ritardatari fondi pari al «50% del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota base». Tornando alla delega fiscale, Casero ha annunciato un'accelerazione sui tempi per la realizzazione della riforma del catasto. Finora si era parlato di 3-5 anni. «Diamoci come scadenza definitiva per l'attuazione della delega in un anno», ha ribadito il viceministro replicando alle domande dei parlamentari in audizione in commissione Finanze. Intanto «puntiamo a che i primi tre decreti siano approvati entro fine di giugno», ha aggiunto. Ora comincia il confronto e dalla prossima settimana potrà iniziare il lavoro del comitato ristretto». Casero ha anche precisato che entro il 2014 saranno pronti i tre decreti attuativi della riforma del catasto il primo dei quali, quello delle commissioni censuarie è previsto per giugno. Dopo l'approvazione dei tre provvedimenti «comincerà la parte operativa», ha detto Casero, che riguarderà la revisione in concreto delle rendite catastale, che saranno riviste tenendo conto dei prezzi di mercato e calcolate sulla base dei metri quadrati e non più del numero dei vani dell'immobile.

Installate centinaia di macchinette

Autovelox peggio della Tasi: i sindaci fan cassa con le multe

FRANCESCO DE DOMINICIS

Occhio alle multe per eccesso di velocità, l'ultimo trucchetto dei sindaci per fare cassa. Gli automobilisti italiani, insomma, stiano attenti (...) segue a pagina 11 segue dalla prima (...) alla nuova supertassa municipale: l'autovelox. In effetti nelle ultime settimane gli apparecchi per pizzicare chi supera i «limiti» sembrano spuntare come funghi proprio nelle vie cittadine. Grazie a questo escamotage, i comuni possono portare a casa in un solo giorno decine di migliaia di euro. Proprio mentre la commissione Trasporti della Camera licenzia una riforma del codice della strada che accresce la possibilità di ricorrere ai controlli automatici del traffico, il settimanale Panorama lancia un allarme multe sulla copertina del numero in edicola oggi. Altro che Tasi e Tari, sottolinea il settimanale: «Sono i radar stradali a garantire alle esauste casse municipali i più facili incassi. A Milano, Roma, Bologna, Torino, ma anche in tante altre città medie e piccole, Panorama ha verificato che giunte comunali e comandi dei vigili da gennaio stanno drasticamente accrescendo il ricorso agli strumenti per il controllo automatico della velocità». Questi alcuni dei dati raccolti: a Roma il 14 maggio sono stati installati 7 autovelox a rotazione nelle vie più strategiche: al 27 maggio le multe erano già 4.095, cioè 273 al giorno, per una media potenziale di svariate decine di migliaia di euro al dì. A Milano il 10 marzo sono stati attivati 7 nuovi radar fissi su altrettante strade a scorrimento veloce (in realtà strade semiperiferiche a 4 corsie, che le auto normalmente percorrono a velocità più elevata di quella consentita) e soltanto nella prima settimana sono state rilevate 64.205 infrazioni, cioè 9.172 al giorno. Sempre a Milano, si legge nell'anticipazione del settimanale della Mondadori, 4 automobilisti su 10 superavano di oltre 10 chilometri orari il limite dei 50 all'ora, pertanto dovranno pagare una multa tra 168 e 674 euro. A Bologna, dove in aprile sono stati impiantati autovelox fissi sui viali intorno al centro, il Comune prevede che fra il 2013 e il 2014 gli incassi da multe aumenteranno da 45,9 a 46,5 milioni di euro. E in città, ormai, il 70% delle contravvenzioni stradali viene rilevato da occhi elettronici. Non solo. Nuovi autovelox e radar di vario genere sono stati recentemente installati o sono in via di collocamento in decine di comuni italiani: Mestre, Padova, Bergamo, Caorso, Piacenza, Cremona, Riccione, Terracina, Taranto, Otranto, Cagliari e numerosi altri. Il trucco è evidente: un sistema nato per aumentare la sicurezza stradale ormai viene sfruttato, forse al confine della legalità, per consentire ai sindaci, attraverso le polizie municipali, di portare quattrini nei loro bilanci. Ragion per cui, Altroconsumo segnala una serie di requisiti da verificare prima di pagare le sanzioni. Non solo autovelox, comunque. A Roma sono stati segnalati, in alcuni periodi, veri e propri picchi nell'utilizzo delle cosiddette «ganasce» blocca ruote per le autovetture parcheggiate in sosta vietata. Lì il vantaggio è anche un altro: oltre alla sanzione, infatti, il proprietario del veicolo deve pagare immediatamente circa 60 euro per lo sblocco del veicolo. Cifra che sale non di poco se l'autovettura viene trasportata nei depositi delle società incaricate. In pratica, denaro fresco che esce dal portafoglio dei cittadini e arriva subito in cassa. Eppure i conti dei comuni non sono poi così disastrosi. Anzi. La Banca d'Italia ha appena certificato che lo scorso anno con l'Imu, i sindaci hanno prelevato da famiglie e imprese ben 16,2 miliardi di euro a cui vanno aggiunti i 4 miliardi girati dallo Stato per compensare l'esenzione della prima casa stabilita dal governo di Enrico Letta. Tra l'assegno statale e l'aumento delle aliquote, l'incasso è aumentato, dice Bankitalia, del 3% rispetto al 2012. Ed è salito pure il gettito legato all'addizionale comunale Irpef, passato a 4,4 miliardi con un incremento dell'11,6%. E quest'anno, ormai è noto, con la Tasi, l'Imu e la Tari sarà un salasso generalizzato che porterà una decina di miliardi in più sui bilanci delle amministrazioni territoriali.

Foto: AUTOMOBILISTI ATTENZIONE Nella tabella, l'andamento delle sanzioni. In alto, «Panorama» in edicola

Ballottaggi: il sindaco di Pavia sfida la sinistra

Cattaneo: «Ripartiamo dal taglio delle tasse»

Il formattatore: «Se vincerò applicherò l'aliquota minima alla Tasi. Eliminerò gli sprechi salvando i servizi»
FABIO RUBINI

Al primo turno, quello in concomitanza con le europee, Alessandro Cattaneo, sindaco uscente di Pavia, è stato uno dei pochi amministratori di centrodestra a reggere l'urto dell'effetto Renzi. Certo, non ha vinto al primo colpo come cinque anni fa, ma la domenica sera, mentre il Pd anche a Pavia raccoglieva voti a valanga, in pochi avrebbero scommesso su di lui. Invece scheda dopo scheda nella fu capitale del Regno d'Italia, l'effetto Cattaneo si è fatto sentire superando e staccando il rivale di centrosinistra (Massimo De Paoli) di ben dieci punti percentuali. Domenica però si parte dallo 0-0. Cattaneo, cos'ha detto ai suoi concittadini in questi quindici giorni di campagna? «Ho cercato di spiegare che domenica bisognerà fare una scelta di campo. Da una parte c'è un candidato in apparenza mansueto, che però riproporrebbe il torpore nel quale è vissuta Pavia con le varie amministrazione di sinistra. Dall'altra c'è il voto per dare una speranza verso il futuro a Pavia. Un futuro, sia chiaro, che poggia sulla concretezza e la buona amministrazione messa in atto negli ultimi cinque anni». In un momento difficile per l'economia cosa si sente di garantire ai pavesi che domenica andranno alle urne? «In campagna elettorale ho fatto una promessa che intendo mantenere: nel fissare l'aliquota della Tasi mi sono impegnato a fare in modo che l'importo sia inferiore a quello sommato di Imu e Tares, che poi era lo spirito nativo di questa tassa. Poi ho messo in campo il piano delle opere pubbliche che ha tre punti cardine: il rifacimento della via principale della città, Corso Cavour; il piano "Mille marciapiedi" per metterne apposto sia in centro sia nelle periferie e infine mantenere il livello di pulizia della Città». Cinque anni fa lei raccolse la città dopo la disastrosa esperienza dell'amministrazione Capitelli (chiusasi anzitempo per le dimissioni della maggioranza) e ha dato un giro di vite soprattutto alle spese. «Quando sono arrivato l'ammontare annuale della spesa pubblica era di 100 milioni di euro. Con tagli mirati siamo riusciti a portarla a 90 milioni, facendo risparmiare ai pavesi 10 milioni all'anno, senza però togliere servizi. La città non vuol più tornare ai tempi delle spese pazze...». Si riferisce a quelle della Cultura e del "Festival dei Saperi"? «Esatto. Era una manifestazione targata sinistra che durava tre giorni e costava un milione di euro. Negli ultimi sedici mesi con 100 mila euro appena siamo riuscita a portare a Pavia 150 mila persone grazie alle mostre su Renoir e Pissarro». In questi giorni col suo avversario avete incrociato le lame anche su immigrazione e famiglia. «Io e Depaoli abbiamo forti differenze. Lui è per l'inclusione a tutti i costi di immigrati e rom, io dico, senza fare il talebano, che in un momento di difficoltà per il welfare, il buonismo rischia di creare più danni che benefici. Sulla famiglia invece, pur rispettando tutti, dico no alle sciocchezze tipo "genitore 1" e "genitore 2". Dobbiamo difendere i capisaldi della nostra società che non possono essere messi in discussione». I suoi detrattori l'attaccano spiegando che il suo impegno a livello nazionale potrebbe distoglierla dai problemi di Pavia. È così? «Assolutamente no. Io in questi anni a Pavia ci sono stato per davvero, mica come Renzi a Firenze. E poi i pavesi sanno bene che la possibilità di incidere ai piani alti della politica sarà un vantaggio per la città, non certo un punto a mio sfavore». In questi giorni a Roma c'è un gran fermento e in Forza Italia si respira un'aria da resa dei conti. Esplicativo in questo senso è stato lo scontro Berlusconi-Fitto. Lei che ne pensa? «In questo momento è meglio fare un passo indietro che tre avanti. Finiti i ballottaggi troviamoci, diciamoci in faccia quello che dobbiamo dirci e poi ripartiamo. Ma facciamolo di persona, tra di noi. Guai a farci vedere divisi. I nostri elettori non capirebbero e ci punirebbero». Lei che è stato il primo «formattatore nel Pdl» resta convinto delle sue idee sul ricambio generazionale e sulla necessità di fare le primarie? «Certo. L'ho detto e lo ribadisco: serve una classe dirigente fresca e preparata da pescare tra i nostri bravi amministratori locali, che non sono pochi. Basta con i nomi calati dall'alto. In quanto alle primarie resto dell'idea che siano un valore aggiunto quando vi è la necessità di scegliere il leader di una coalizione».

Foto: Il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, leader dei «formattatori» azzurri [Fotogramma]

L'emendamento al dl Irpef non distingue tra gli immobili. Bollettino precompilato dal 2015

Tasi, una proroga con beffa

Acconto al 16 ottobre. Ma per le prime case è un anticipo
FRANCESCO CERISANO

La proroga della Tasi beffa i proprietari di prime case. Nei comuni che non hanno approvato le delibere entro fine maggio (oltre il 70% del totale), la tassa sui servizi locali chiamerà alla cassa i contribuenti il 16 ottobre per l'acconto, indipendentemente dalla tipologia di immobile (abitazione principale o seconde case). L'emendamento al decreto Irpef (dl 66/2014) presentato martedì sera dal governo, riconduce a unità la disciplina del tributo sdoppiata dal dl Salva Roma-ter. Che, come si ricorderà, nel caso di mancata trasmissione delle aliquote al Mef entro il 23 maggio aveva previsto un doppio binario. Per la Tasi prima casa si prevedeva una rata unica al 16 dicembre, mentre per gli altri immobili si sarebbe dovuto pagare un acconto, entro il 16 giugno, da calcolare applicando l'aliquota di base (1 per mille), rimandando a dicembre il saldo della Tassa sulla base delle scelte definitive dei comuni. L'emendamento approvato dalle commissioni bilancio e finanze del senato riscrive nuovamente le regole rinviando tutto al 16 ottobre. Anche se solo i proprietari di seconde case potranno festeggiare la proroga. Per le abitazioni principali, infatti, la tassazione sarà anticipata di due mesi. L'acconto da versare entro il 16 ottobre dovrà essere calcolato sulla base delle aliquote e delle detrazioni previste dalle delibere che i comuni dovranno inviare entro il 10 settembre al Portale del federalismo fiscale in modo che vengano pubblicate entro il 18 settembre. In caso di mancato invio entro il 10 settembre, l'imposta sarà calcolata sull'aliquota di base e dovrà essere versata in un'unica soluzione entro il 16 dicembre. L'emendamento rinvia al 2015 l'obbligo a carico dei comuni di inviare ai contribuenti i bollettini Tasi precompilati. Un obbligo a cui il governo Renzi teneva molto in un'ottica di semplificazione, ma che si è subito scontrato con le difficoltà tecniche sollevate dai sindaci. Così, tutto viene rimandato all'anno prossimo allorché scatterà l'obbligo per i sindaci di assicurare «la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti». Gli enti avranno due opzioni: rendere disponibili i modelli compilati su richiesta dei contribuenti o procedere autonomamente all'invio dei bollettini. Ma per quest'anno chi vorrà pagare la Tasi col bollettino, approvato con decreto dello scorso 28 maggio, dovrà calcolarsi l'imposta da sé. Chiarita anche l'applicazione del tributo agli inquilini. Se i comuni non invieranno le delibere entro il 10 settembre, e quindi non quantificheranno la quota di Tasi che deve restare a carico degli occupanti (per legge può oscillare dal 10 al 30%), si applicherà la misura minima (10%). Tale quota andrà calcolata sull'ammontare complessivo del tributo «determinato con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale». In pratica, per capire se la quota a carico dell'inquilino dovrà essere calcolata applicando l'aliquota prevista per la prima o la seconda casa, bisognerà guardare alla condizione del locatore. Se per costui l'immobile dato in affitto ha lo status di prima casa (si pensi all'ipotesi di un proprietario che subaffitta l'appartamento in cui vive) anche i coinquilini pagheranno la Tasi prima casa. Viceversa se l'immobile dato in affitto è un'abitazione secondaria, il conduttore pagherà la stessa tipologia di Tasi. Per ovviare ai buchi di bilancio nei comuni che non hanno inviato le delibere entro il 23 maggio, l'emendamento autorizza il ministero dell'interno a erogare entro il prossimo 20 giugno un importo pari al 50% del gettito annuo della Tasi calcolato su aliquota base. Lo stanziamento sarà a valere sul Fondo di solidarietà comunale e verrà indicato per ciascun comune con decreto del Mef. Slitta l'allargamento del bonus Irpef. Per quanto riguarda l'ampliamento della platea di beneficiari del bonus Irpef, il discorso è rimandato alla legge di stabilità 2015. Così hanno deciso le commissioni di palazzo Madama approvando una norma di indirizzo che fissa a due il numero minimo di figli che le famiglie monoreddito dovranno avere per poter ottenere il beneficio. Il rinvio ha creato più di un malumore nella maggioranza, tanto che per evitare sorprese appare scontato il ricorso alla fiducia da parte del governo. Il malcontento è serpeggiato soprattutto tra i senatori di Ncd per i quali l'estensione del bonus di 80 euro (alle famiglie numerose e monoreddito) era diventato un cavallo di battaglia. Il partito di Angelino Alfano ha dovuto incassare un altro rinvio sul potenziamento del taglio all'Irap anch'esso rimandato

(se ne parlerà in sede di delega finanziaria). Ulteriori emendamenti approvati. Tra gli emendamenti approvati si segnalano: l'estensione agli enti partecipati dagli enti locali (e non solo alle società) della previsione di pagamento dei debiti p.a.; la possibilità per i contribuenti la cui violazione sia antecedente al 22 giugno di chiedere fino a luglio la rateizzazione dei pagamenti dei debiti con Equitalia; la proroga al 15 settembre dei canoni delle concessioni demaniali marittime e lo slittamento al 15 ottobre del riordino della materia; la pubblicazione online dei compensi percepiti dai membri dei cda delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni; la possibilità per le p.a. di recedere dai contratti di locazione. Viene anticipato di tre mesi il piano Cottarelli per il riordino delle società controllate dalle amministrazioni locali. La proposta di modificare la nuova dead line dal 31 ottobre al 31 luglio.

copertina

autovelox la nuova supertassa comunale

Edmondo Rho

Sono tra noi. Come killer freddi e spietati, privi di scrupoli e senza alcuna remora, sparano a raffica giorno e notte: pam, pam, pam. Colpiscono senza distinguere tra le vittime, con un automatismo da robot senza cuore. Sì, i primi 5 mesi del 2014 saranno ricordati nelle cronache cittadine di mezza Italia per il clamoroso ritorno degli autovelox. E soprattutto per gli incassi da record dei comuni: oltre alla Tasi, alla Tari e alle altre tasse locali che da metà giugno si abatteranno sugli italiani, la multa da autovelox diventa la vera imposta municipale del 2014. Facile da riscuotere, come andare al bancomat. A Milano, dove dal 10 marzo sono stati attivati 7 nuovi radar in altrettante «vie cittadine a scorrimento veloce» (in realtà strade periferiche a 4 corsie, che di «cittadino» hanno solo l'ubicazione, e che le auto inevitabilmente percorrono a velocità più elevata di quella consentita), l'ultimo modello di un tipo recente di autovelox: la norma prevede che sia ben visibile e che un cartello ne indichi la presenza almeno con un chilometro di anticipo. In una sola settimana sono state accertate 64.205 infrazioni, cioè 9.172 al giorno: 4 automobilisti ogni 10 beccati dai nuovi autovelox superavano di oltre 10 chilometri orari il limite cittadino dei 50, e dovranno pertanto pagare una multa tra 168 e 674 euro (per intenderci, da 2 a 8 volte i mitici 80 euro di cui fa vanto il governo Renzi), oltre alla decurtazione dei punti sulla patente. L'assessore milanese al Traffico, Marco Granelli, richiama gli automobilisti a una «maggiore attenzione alla sicurezza della strada», ma intanto si frega le mani: perché soprattutto grazie agli autovelox il comune prevede che nel 2014 gli incassi da multe aumenteranno del 10 per cento. A Roma, dal 14 maggio, 7 macchinette sono state attivate a rotazione nelle vie più strategiche e anche qui hanno fatto un massacro: in un'ora sulla via Trionfale, arteria a ovest della Capitale, sono passate 602 vetture e 270 (il 45 per cento) erano in contravvenzione. Al 27 maggio le multe erano già 4.095, cioè 273 al giorno, per una media potenziale d'incasso di svariate decine di migliaia di euro al dì. Ma così va un po' dovunque. A Bologna, in aprile, il comune ha impiantato autovelox fissi sui viali attorno al centro e in via Stalingrado, a nord della città; accoppiati allo «Scout», un diabolico sistema di fotografia automatizzata delle targhe in sosta vietata, lasciano prevedere che tra 2013 e 2014 le entrate da multe passeranno da 45,9 a 46,5 milioni di euro. A Firenze le 8 postazioni automatiche ormai rendono più delle slot machine di MonteCarlo: nel 2012 avevano prodotto 77.865 multe, nel 2013 sono salite a 101 mila (il 31 per cento in più) e il 2014 lascia intuire nuovi record. Non va meglio a Palermo, dov'è bastato installare 3 colonnine nella centrale arteria di viale Regione Siciliana per raddoppiare le multe, da 34 mila nel 2012 a 68.951 l'anno scorso: nel 2013, solo per gli eccessi di velocità, il Comune ha incassato 5,5 milioni di euro su un totale di 18,6 riscossi per multe. Così i vigili palermitani hanno appena piazzato altri 2 autovelox, sperando nella crescita geometrica delle infrazioni. A Torino gli occhi elettronici avevano prodotto 52.755 multe nel 2012 e 95.618 nel 2013, ma nei primi 4 mesi del 2014 hanno già identificato 29 mila eccessi di velocità. È proprio come se i sindaci si fossero passati la parola: la corsa alla colonninaspia è corale, perché nell'era della spending review è il più facile strumento per fare cassa. Nell'ultimo mese di maggio sono comparsi nuovi autovelox, telelaser e rilevatori a ogni latitudine e anche nelle città medie e piccole: a Mestre, Padova, Bergamo, Caorso, Piacenza, Cremona, Riccione, Terracina, Taranto, Otranto, Cagliari... Una caccia indiscriminata: perché è vero che i limiti andrebbero sempre rispettati, ma in molte strade sono inutilmente (o volutamente?) bassi, con limiti urbani per strade che urbane non sono. Com'è ovvio, questa grandine di contravvenzioni «a tradimento» già comincia a suscitare proteste e polemiche. A Milano l'ex vicesindaco Riccardo De Corato, ora all'opposizione con Fratelli d'Italia, critica l'amministrazione: «L'autovelox è l'ultima tassa comunale, è il modo con cui Giuliano Pisapia e la sua giunta svuotano le tasche ai cittadini». A Roma pare che il Codacons stia addirittura pensando a una denuncia: «Questi metodi» dice il presidente Carlo Rienzi «servono più per fare cassa che a garantire sicurezza. Se davvero si vuole combattere la velocità eccessiva si deve aumentare il numero dei vigili o installare il Tutor come avviene sulle autostrade,

registrando le violazioni dei limiti in base al tempo di percorrenza». Anche a Bologna Michele Facci, consigliere comunale di centrodestra, accusa: «Questa città ha il record di multe elevate con il sistema Scout, da più parti dichiarato illegittimo. Non ha niente a che fare con la sicurezza, ma porta tanti denari al comune. Se aggiungiamo che Bologna ha le tariffe per le rimozioni tra le più care d'Italia, possiamo affermare che qui l'automobilista è il pollo da spennare». La protesta, insomma, monta. A Firenze un originale artista francese, Clet Abraham, per manifestare il suo sdegno «contro il potere esercitato nel peggiore dei modi», ha piazzato accanto a un autovelox in periferia la suggestiva statua di un mostro rosa con la testa a forma di bidet. Che la situazione sia sfuggita dalle mani degli stessi ideatori del sistema, del resto, è emerso con evidenza il 18 maggio a Rovigo, dove un inesorabile e ottuso autovelox ha multato l'intera carovana delle vetture partecipanti alla Mille Miglia, la storica competizione d'auto d'epoca, più quelle di organizzatori e collaboratori al seguito. Un paradosso, è ovvio: eppure annullarle non sarà comunque facile. Il punto è che i comuni agli autovelox non vogliono rinunciare. Garantiscono incassi facili, senza personale, senza costi. E le macchinette danno un contributo aggiuntivo alle multe per le violazioni al codice della strada, che già rappresentano un notevole incasso. Come si nota dai dati elaborati da Panorama sui bilanci di 8 grandi città (vedere le schede a pagina 58), il peso delle multe sulle entrate correnti nel 2013 è andato da un minimo dell'1,9 per cento a Bari (dove peraltro l'incasso da autovelox è quasi irrilevante) a un massimo del 6,5 a Bologna e a Roma. L'efficienza bolognese nel fare cassa con i balzelli sugli automobilisti è testimoniata dal fatto che è quasi tutto automatizzato: solo il 30 per cento delle contravvenzioni è elevato dai vigili, mentre il 70 deriva dagli apparecchi elettronici. I più noti sono il Rita (Rete integrata di telecontrollo degli accessi), il Sirio (vigile elettronico che controlla gli accessi della Zona a traffico limitato nel centro storico) e lo Stars (Sanzionamento transiti abusivi rosso semaforico). Poi c'è il contestatissimo Scout, e ovviamente gli autovelox. La destinazione degli incassi è un altro piccolo scandalo italiano. Per legge, i soldi pagati per le multe stradali dovrebbero essere destinati almeno per il 50 per cento a finalità di sicurezza, prevenzione e manutenzione delle strade stesse. «E la quota sale al 100 per cento per le multe fatte con gli autovelox» ricorda Gian Guido Passoni, assessore al Bilancio a Torino. Ma le amministrazioni locali rispettano la norma? «Per quanto ci riguarda, sì» risponde Passoni: «Noi non abbiamo usato le multe per compensare i tagli della spending review». Altrove, però, i dati sono molto diversi. Antonio Coppola, presidente dell'Acì di Napoli, accusa: «Su 98 milioni di euro di verbali elevati in un anno a Napoli e in 51 comuni dell'hinterland, appena il 22 per cento è stato destinato alla sicurezza». Non è improbabile che, soprattutto in periodo di crisi, siano molti i comuni che non rispettano la norma sulla destinazione dei fondi. Proprio a Napoli, dove intanto emerge lo scandalo dei vigili urbani che non vanno mai in strada (vedere l'articolo a pagina 62), la Corte dei conti contesta al Comune di avere inserito nel «piano di riequilibrio» 80 milioni d'introiti da multe stradali: oltre il doppio di quelli effettivamente incassati. Il paradosso è notevole: tu comune fai di tutto per aumentare le multe e poi non sei in grado d'incassarle. Ma il paradosso copre una pratica di bilancio poco trasparente. Andrea Santoro, consigliere comunale dell'opposizione (Ncd) e nella vita vigile urbano in un comune dell'hinterland, spiega che il fenomeno è antico e nasce all'epoca del sindaco Rosa Russo Iervolino, tra il 2001 e il 2011: «Per un decennio le multe sono state utilizzate per spendere soldi prima ancora d'incassarli. Il trucco è semplice: nei bilanci previsionali s'inseriscono entrate da multe molto superiori a quanto poi si riscuote davvero. Puntualmente, queste entrate non raggiungono il 20-30 per cento delle stime. Nel frattempo però la corrispondente voce di spesa entra nel calderone generale per accendere mutui o altre forme di finanziamento». È l'ultimo effetto perverso delle multe come tassa. Anche di quelle da autovelox. (hanno collaborato: Claudia Daconto, Michele De Feudis, Maria Pirro, Valentina Reggiani, Accursio Sabella, Giorgio Sturlese Tosi)

Nelle schede a destra, da nord a sud, gli incassi effettivi ottenuti da 8 grandi comuni italiani per le multe stradali: dati in milioni di euro e in valore percentuale sul totale delle entrate correnti nei rispettivi anni. QUANTO PESANO LE MULTE SUI BILANCI COMUNALI TORINO 2010 54,5 milioni 4,1 2011 60,4 4,6 2012 55,2 4,3 2013 55,2 4,3 MILANO 2010 92,6 milioni 4,2 2011 93,1 3,9 2012 98,9 2,9 2013 90,8 3,0 BOLOGNA

2010 35,5 milioni 7,1 2011 31,9 7,9 2012 45,5 6,9 2013 45,9 6,5 FIrENzE 2010 35,0 milioni 6,7 2011 35,5 6,8 2012 26,7 4,2 2013 21,2 3,4 rOMA 2010 344,6 milioni 7,4 2011 347,8 6,0 2012 312,3 6,3 2013 451,5 6,5 NAPOLI 2010 44,9 milioni 3,2 2011 30,3 2,4 2012 40,6 3,1 2013 30,0 2,2 BArl 2010 8,4 milioni 2,1 2011 8,4 2,5 2012 8,2 2,1 2013 5,4 1,9 PALErMO 2010 11,8 milioni 1,5 2011 14,2 2,2 2012 18,1 2,9 2013 18,6 2,6

Fonte: bilanci dei Comuni Quota sulle entrate del comune Incasso multe Tra foto & privacy Lo scatto che inchioda un automobilista: la norma prevede che l'autista non possa essere riconoscibile. La situazione in 8 grandi città negli ultimi 4 anni: nel 2013 l'incasso totale è stato di 720 milioni. Nel 2014 è prevista quasi ovunque un'impennata di sanzioni e di entrate.

ecco le ReGole DA RISPeTTARe e come DIFeNDeRSI Tutti i sistemi di rilevazione a distanza della velocità (i tutor e gli autovelox) dovrebbero servire soltanto ad aumentare la sicurezza stradale e non alle amministrazioni comunali per fare cassa, come spesso avviene. Panorama ha chiesto a Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo, quali sono i requisiti di legge che devono rispettare e come l'automobilista possa difendersi. 1L'autovelox deve essere di un modello omologato dal ministero dei Trasporti e i suoi estremi devono essere tutti indicati sulla multa. 2Gli autovelox devono essere chiaramente visibili agli automobilisti con segnaletica collocata a distanza di almeno 1 km dall'apparecchio (ma non è necessaria la segnalazione se l'autovelox è installato su una volante della polizia, che deve essere comunque ben visibile). 3L'apparecchiatura non può essere gestita da terzi, ma solo dagli organi che svolgono funzioni di polizia stradale. 4Alla velocità rilevata deve essere applicato un margine di tolleranza a favore del trasgressore (quota di riduzione del 5 per cento, con un minimo di 5 km/h). 5L'infrazione deve essere contestata immediatamente e in loco, salvo che avvenga su una strada «a scorrimento veloce» individuata dal prefetto (il cui provvedimento deve essere indicato nella multa) dove non è possibile organizzare posti di blocco sicuri. 6Se tutte queste condizioni non sono rispettate, la multa non è valida e può essere contestata con ricorso al prefetto entro 60 giorni, o al giudice di pace entro 30 giorni. 7Le foto effettuate dall'autovelox (per rispetto della privacy) devono ritrarre il solo trasgressore, non possono essere inviate a casa del proprietario del mezzo e devono essere consegnate solo a lui. 8L'informazione preventiva degli automobilisti è garantita anche dalla pubblicazione settimanale dei luoghi ove verranno effettuate rilevazioni della velocità, riportati su siti web come quello della polizia o dei comuni. 9Per difendersi dagli autovelox si possono utilizzare i navigatori satellitari che localizzano le postazioni su strade e autostrade, ma non sempre sono affidabili per le postazioni mobili.

Attenti al tachimetro, al portafogli e alla patente. Ecco quanto si paga di multa per ogni eccesso di velocità, in base all'articolo 142 del Codice della strada. - fino a 10 km orari oltre il limite: da 41 a 168 euro; - più di 10 km orari e fino a 40 oltre il limite: multa da 168 a 674 euro e taglio di 3 punti dalla patente - più di 40 km orari e fino a 60 oltre il limite: multa da 527 a 2.108 euro e taglio di 6 punti dalla patente con sanzione accessoria della sospensione della patente da 1 a 3 mesi; - più di 60 km orari oltre il limite: da 821 a 3.287 euro e taglio di 10 punti dalla patente con sanzione accessoria della sospensione della patente da 6 a 12 mesi. QUANTO SI RISCHIA DI MULTA, ECCESSO PER ECCESSO

Foto: Spuntano come funghi: a Milano, Roma, Bologna, ma anche nelle piccole città. Altro che Tasi e Tari: sono i radar stradali a garantire alle esauste casse municipali i più facili incassi. Ma monta la protesta.

Foto: con «tolleranza» Alla velocità rilevata il codice prevede sia applicata una tolleranza di 5 chilometri orari a favore del trasgressore.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

«Condono» per rafforzare le casse delle imprese

Rimpatrio di capitali con sanzioni ridotte se si investe in Italia

ANDREA DUCCI

A dare il via libera sarà un decreto: lo stanno mettendo a punto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e la titolare dello Sviluppo economico Federica Guidi. Sarà pronto entro il 20 giugno e conterrà misure per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese. La principale prevede il rientro dei capitali detenuti all'estero e non dichiarati. Chi li riporterà in Italia dovrà pagare le imposte evase, con un'aliquota media del 27%, ma potrà contare su una riduzione delle sanzioni. A condizione che i fondi tornati in patria siano reinvestiti in azienda e lì mantenuti per almeno 5 anni. A PAGINA 11

ROMA - Le bozze definitive sono ormai pronte. Negli ultimi giorni lo scambio di carteggi tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e la titolare dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, si è intensificato in vista del varo del pacchetto di interventi per le imprese. Il decreto, destinato ad arrivare in Consiglio dei Ministri al più tardi il 20 giugno, si chiamerà «Finanza per la Crescita» e introduce una serie di importanti novità. A cominciare dalle misure a favore di un rafforzamento patrimoniale delle imprese. Per incentivare il rientro di capitali detenuti all'estero, e non dichiarati, è previsto il pagamento delle imposte evase, con un'aliquota media del 27%, e una riduzione delle sanzioni. La condizione è che i fondi tornati in patria siano reinvestiti in azienda e lì mantenuti per almeno 5 anni (senza possibilità di distribuire utili).

L'obiettivo del provvedimento è assicurare una robusta iniezione di capitale nelle imprese. L'adesione alla cosiddetta regolarizzazione volontaria (voluntary disclosure) include beni immobili, beni artistici, società, fondi e trust, oltre che i circa 300 miliardi di euro di liquidità che le stime di Bankitalia indicano essere detenuti all'estero illegalmente. La bozza aggiornata del decreto stabilisce che, per agevolare la voluntary disclosure, i professionisti e gli intermediari che affiancheranno i contribuenti avranno una sorta di scarico delle responsabilità relative alla consulenza e alla gestione del rimpatrio dei capitali. Il ministro Guidi ha anche insistito sulle misure in favore degli investimenti produttivi. L'indicazione è destinata a tradursi in una detassazione del 50% sugli investimenti aggiuntivi in beni strumentali e beni immateriali (tipo brevetti e software) a valere su Ires e Irap. L'agevolazione avrà la durata di un anno e i costi di copertura non dovrebbero essere significativi (la cosiddetta Tremonti bis, per esempio, non gravò sulle finanze pubbliche). Nel decreto dovrebbe confluire anche un articolo sull'allargamento dei canali di accesso al credito per le imprese. Per garantire più benzina al motore del sistema industriale sarà introdotta la possibilità di concessione diretta del credito anche da parte di compagnie assicurative, fondi di credito e società di cartolarizzazione. Verrebbe, inoltre, eliminata la ritenuta d'acconto sui finanziamenti alle imprese da parte di banche e assicurazioni straniere purché siano appartenenti a paesi in white list. In vista della decisione della Banca Centrale Europea di acquistare pacchetti di beni cartolarizzati è prevista una serie di semplificazioni sulle cartolarizzazioni societarie. Nell'elenco delle coperture al decreto è incluso anche il rifinanziamento per 500 milioni del Fondo Centrale di Garanzia. Tra le proposte già definite ci sarebbe una semplificazione normativa per agevolare la quotazione in borsa delle aziende.

In attesa della versione definitiva del decreto ieri i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo Economico hanno siglato con la Bei (Banca Europea Investimenti) un'intesa per un fondo da 500 milioni destinato alle piccole e medie imprese e alle infrastrutture.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni

Gli interventi per rafforzare il patrimonio delle imprese

1

Nel decreto è prevista una riduzione delle sanzioni collegate al rientro dei capitali esteri non dichiarati, purché destinati alla ricapitalizzazione delle imprese. E' stabilito inoltre il vincolo di mantenere l'investimento in equity per 5 anni, senza facoltà di distribuire utili

Le novità e le agevolazioni per gli investimenti produttivi

2

Per un periodo di 12 mesi sarà previsto uno sgravio del 50% sugli investimenti incrementali, rispetto al quinquennio precedente, destinati a beni strumentali e immateriali (per esempio sistemi informatici e brevetti) a valere su Ires e Irap.

Semplificazione e sgravi per le obbligazioni societarie

3

Nel documento è prevista l'eliminazione della ritenuta d'acconto sulle obbligazioni non quotate collocate presso investitori qualificati. Introdotta inoltre una serie di semplificazioni in materia di emissioni obbligazionarie da parte di spa e srl.

Allargamento dei canali di accesso al credito per le società

4

Tra le misure in via di adozione la possibilità di concessione diretta di credito da parte di compagnie assicurative, società di cartolarizzazione e fondi. Eliminata la ritenuta d'acconto per i prestiti erogati da banche straniere purché appartenenti a Paesi in white list.

Foto: Sviluppo economico Il ministro Federica Guidi, 45 anni

RetrosceLa partita per la guida della Commissione Ue potrebbe durare a lungo

Il risiko delle nomine Merkel con Juncker ma la carta Lagarde rimane sul tavolo

Francia La Francia punterebbe sull'ex ministro delle Finanze Moscovici per non perdere la guida del Fmi
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Uscita dalla porta, come si usa dire, è rientrata dalla finestra. «La questione di chi guiderà la nuova Commissione Europea non è all'ordine del giorno del G7 - aveva detto tre volte Herman Van Rompuy, presidente Ue - Ma se poi salterà fuori, niente vieta che se ne parli». E se n'è parlato, infatti, sia pure ai margini dei colloqui ufficiali. Perché la questione delle nomine (non solo del presidente della Commissione ma in generale anche del Consiglio, e dell'Europarlamento), a volte presentata come una noiosa grana burocratica, adesso è diventata un problema grosso, e serio, che potrebbe anche - dice la stessa Angela Merkel - trascinarsi a lungo.

Tutti contro tutti, o quasi. Con Barack Obama che forse, in qualche attimo, ha fatto da spettatore attonito. La situazione aggiornata è questa: escluso ormai un voto all'unanimità per scegliere chi dovrà essere l'erede di Barroso, si cerca di mediare un voto a maggioranza qualificata. Il candidato del partito più forte, il Partito popolare europeo, resta Jean-Claude Juncker, appoggiato teoricamente da Angela Merkel, ma osteggiato dagli stessi consiglieri della cancelliera, e da alcuni suoi ministri. E soprattutto dalla Gran Bretagna: dal «no» secco del suo primo ministro David Cameron, ai titoli crudi dei giornali e dei blog inglesi, che continuano a bollare Juncker come «l'uomo più pericoloso d'Europa» per i suoi trascorsi nell'alta finanza, o tornano ad attribuirgli presunte frasi allo zolfo (per esempio: «quando le cose si fanno serie, devi per forza mentire»). O citano sondaggi secondo cui il 90% degli europei non sa neppure chi sia questo candidato.

Con Cameron si sono schierate l'Olanda, la Svezia e l'Ungheria: non abbastanza per formare un blocco anti-Juncker in Parlamento. Ieri, ai margini del G7, uno «sherpa» inglese arruolava anche Matteo Renzi fra coloro che non gradiscono né appoggiano Juncker. Ipotesi che non trova per ora alcuna conferma. Mentre sempre ieri si è tornato a parlare di Renzi, rafforzato anche in Europa dalle ultime elezioni, come di un possibile mediatore fra Germania, Francia e Gran Bretagna. L'eventuale «ricompensa» sarebbe una poltrona di peso per un italiano nella Commissione Europea, a sostituire quella di Antonio Tajani. Se così sarà, Renzi il mediatore non avrà un compito facile. Il groviglio è infatti assai ingarbugliato. Berlino ha appena smentito che la Merkel abbia mai chiesto il via libera di Parigi per candidare alla presidenza della Commissione una francese importante, Catherine Lagarde, che dirige il Fondo monetario internazionale. Ma i mormorii non si placano: la Merkel, dicono, spingerebbe obliquamente Lagarde, per evitare di sostenere Juncker, che Berlino appoggia solo nominalmente. Un bel minuetto, e non è finita qui: François Hollande, uscito a pezzi dal voto europeo, avrebbe eluso il suggerimento della cancelliera tedesca, non volendo perdere una pedina così rilevante alla testa del Fmi. La sua vera carta per la Commissione, colui che gli consentirebbe di avere ancora voce in capitolo nella Ue nonostante la batosta elettorale, è Pierre Moscovici, l'ex ministro delle Finanze.

Vera o no che sia l'ipotesi Lagarde, Angela Merkel rassicura il suo Parlamento a Berlino: «Incontro molti leader e parlo con loro affinché Juncker raggiunga la maggioranza qualificata. E così fa il governo tedesco. Non condivido le reticenze di Cameron...». Subito dopo, però, la cancelliera sembra rimescolare tutte le carte: «È grossolanamente negligente, alla fin fine inaccettabile, il modo facilone in cui alcuni dicono che non importa se la Gran Bretagna è d'accordo o no, che non importa perfino se la Gran Bretagna rimanga o no un membro dell'Unione Europea». Come dire: Cameron va ascoltato, eccome. E infine: le decisioni buone, a Bruxelles, «sono raramente affrettate: abbiamo bisogno di tempo, ce l'abbiamo e così io lo sto usando».

Auf wiedersehen , arrivederci all'autunno, forse.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'opzione tassi sotto zero per Draghi

Interessi negativi sui depositi delle banche. Prestiti legati ai finanziamenti alle imprese
Stefania Tamburello

L'attesa è altissima e tra gli investitori nessuno mette in dubbio che la Bce, oggi, varerà importanti misure a sostegno dell'economia, per combattere la bassa inflazione e i rischi di un euro troppo forte. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, del resto, al termine della riunione del Consiglio direttivo del mese scorso, era stato insolitamente esplicito nel dare appuntamento al 5 giugno per le decisioni. «I mercati danno per scontato un forte intervento dell'Eurotower», hanno spiegato ieri gli operatori al termine di una giornata sostanzialmente piatta per le Borse e per le contrattazioni dei titoli di Stato, proprio in vista delle novità di oggi, oltre che della pubblicazione ieri del Beige book della Federal Reserve con le previsioni economiche per gli Stati Uniti.

La Bce renderà invece note le sue stime oggi, assieme alle decisioni: i governatori delle banche centrali riuniti a Francoforte discuteranno fino all'ultimo sulle scelte da annunciare ma il pacchetto di misure è sostanzialmente pronto. Le prime saranno quelle convenzionali sui tassi: in discussione c'è il taglio - tra 0,15 e 0,10 punti percentuali - dei tassi di riferimento attualmente pari allo 0,25% e anche dei tassi sui depositi delle banche presso la Bce. Attualmente il loro livello è pari a zero con un corridoio fino allo 0,25%, un ribasso li porterebbe quindi in territorio negativo. Sarebbe la prima volta per l'Istituto di Francoforte che può solo guardare all'esperienza, non proprio positiva, della Danimarca e della Svezia. L'obiettivo di questa misura non sarebbe tanto quella di scoraggiare le banche a parcheggiare la loro liquidità presso la Bce così da favorire in alternativa i prestiti all'economia, bensì quello di determinare un indebolimento del cambio. La penalizzazione della liquidità in eccesso delle banche dovrebbe cioè disincentivare gli investimenti nella moneta unica, il cui recente rafforzamento ha contribuito, di non poco, secondo i calcoli della Bce, ad abbassare l'inflazione indicata in discesa allo 0,5%.

A far ritornare il credito bancario alle famiglie e alle imprese, soprattutto alle medie e piccole, dovrebbe essere un'altra delle misure indicate da Draghi; una nuova emissione di liquidità a favore delle banche (Ltro) in qualche modo condizionata alla concessione di prestiti alle imprese. Si tratterebbe in sostanza di una conferma delle operazioni precedenti, che hanno portato nelle banche europee oltre 1.000 miliardi di euro utilizzati però, in particolare in Italia e Spagna, per acquistare titoli di Stato e che sono arrivate quasi a scadenza. L'importo, questa volta, sarebbe tra i 4 e i 6 miliardi di euro e la scadenza di 4 anni. C'è da vedere quale meccanismo verrà utilizzato per far defluire i prestiti ottenuti dall'Eurotower verso l'economia, se la concessione di condizioni di tassi e scadenze migliori oppure se le banche potranno ottenere liquidità solo a fronte di nuovi prestiti alle imprese.

All'attenzione del Consiglio direttivo della Bce, infine, c'è il rilancio delle cartolarizzazioni: l'obiettivo è quello di arrivare all'acquisto dei titoli che impacchettano prestiti a famiglie e imprese (Abs), consentendo così alle banche di liberare risorse per prestare di più. Draghi oggi potrebbe annunciare l'impegno a muoversi in tale direzione una volta messe a punto le regole tecniche. Sarebbe questo un primo passo verso l'acquisto di altri titoli, privati e pubblici nel caso lo scenario economico si complicasse ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure sul tavolo Costo del denaro mai così basso 1 Le attese sono per un taglio dello 0,10-0,15 dei tassi di riferimento attualmente allo 0,25%, contro la bassa inflazione Tassi negativi a Francoforte 2 Attualmente il tasso sui depositi delle banche europee presso la Bce è pari a zero. Il taglio previsto lo farebbe diventare negativo. Nuova emissione di liquidità 3 In programma c'è una nuova emissione di liquidità a lungo termine a favore delle banche, condizionata alla concessione di prestiti alle imprese.

Foto: Francoforte Oggi l'esecutivo Bce. Nella foto il presidente Mario Draghi, 66 anni

Al Senato Riforma del catasto a breve

Bonus con la fiducia Ma slitta l'estensione alle famiglie con figli

ROMA - Il governo chiederà oggi in aula al Senato il voto di fiducia sul decreto Irpef che ha dato il via all'operazione 80 euro in busta paga. Ieri le commissioni hanno terminato l'esame del provvedimento. La richiesta di fiducia è necessaria per superare lo scoglio rappresentato dai 700 emendamenti presentati dalle opposizioni. Il decreto passerà poi alla Camera e deve essere convertito entro il 25 giugno, pena la decadenza.

Tra le novità introdotte al Senato, il rinvio del pagamento della Tasi al 16 ottobre nei comuni che non hanno deliberato l'aliquota e che ora dovranno farlo entro il 10 settembre. Invece, l'estensione del bonus da 80 euro alle famiglie numerose monoreddito con redditi superiori al tetto dei 26 mila euro previsto dal decreto è rimandata alla legge di Stabilità per il 2015, con una decisione del governo che ha suscitato non pochi malumori in Ncd che avrebbe voluto l'allargamento da subito. Rinviato anche il potenziamento del taglio dell'Irap, che per ora resta del 10%. Confermato il taglio di 150 milioni alla Rai mentre sono salve le sedi regionali. Saranno riaperti i termini per la rateizzazione delle cartelle esattoriali di Equitalia. Arriva una mini riforma del ministero degli Esteri, che dovrà svolgere attività di promozione del made in Italy mentre vengono tagliate una serie di spese di rappresentanza e indennità.

Aumenterà dall'11 all'11,5% il prelievo sui fondi pensione per finanziare l'esenzione per le casse previdenziali dei professionisti dall'aumento dal 20 al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Le amministrazioni pubbliche potranno, entro il 31 luglio, recedere dai contratti di locazione in corso. Passando alla delega fiscale, ieri il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, ha annunciato la presentazione entro giugno dei primi tre decreti di attuazione: riforma del catasto, dichiarazione dei redditi precompilata, semplificazione. Infine, il ministro Pier Carlo Padoan, smentisce categoricamente l'ipotesi circolata in Parlamento di un aumento delle tasse di successione. La Corte dei Conti denuncia che la pressione fiscale è arrivata al 44% e il sommerso al 21% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Palazzo Madama Il viceministro dell'Economia Enrico Morando ieri nella discussione sul decreto Irpef

Industria Pronti a creare un'impresa oltre 120 mila giovani. Unioncamere: quest'anno 144 mila posti di lavoro in meno

Perse 120 mila fabbriche, Italia dietro il Brasile

Confindustria: scesi dal quinto all'ottavo posto nel mondo, valiamo il 2,6% della produzione
Lorenzo Salvia

ROMA - È sempre stato il cuore dell'economia italiana, il motore di quel sistema fatto di piccole imprese e grandi imprenditori. Ma proprio dal settore manifatturiero arriva l'immagine più nitida del declino industriale del nostro Paese, il racconto di quanto sia cambiato il mondo negli ultimi anni. Nel 2013 l'Italia è scivolata all'ottavo posto nella classifica dei Paesi manifatturieri. Nel 2000 eravamo al quinto posto, posizione mantenuta fino al 2007, anno di inizio della grande crisi che ancora ci accompagna. Siamo stati scavalcati da Corea del Sud, India e Brasile, che ci ostiniamo a chiamare Paesi emergenti anche se ormai corrono davanti a noi.

La nostra fetta della produzione mondiale è scesa al 2,6%. Neanche un decimo di quella della Cina, al primo posto assoluto dopo aver doppiato gli Stati Uniti. Ma non è solo un problema di classifica, di piccole rivalità nazionali. Dietro le tabelle presentate ieri dal Centro studi di Confindustria c'è il fatto che negli ultimi 12 anni il nostro sistema produttivo ha perso 120 mila aziende e oltre un milione e 100 mila addetti. Posti di lavoro che spariscono, ricchezza che va in fumo, domanda che scende. «Un bollettino di guerra, ma non siamo vittime di un destino crudele e ineluttabile» dice il presidente dell'associazione degli industriali Giorgio Squinzi. L'unico settore ad avere il segno più davanti è quello alimentare. Per il resto sono solo meno. Persino il comparto con il secondo migliore risultato, quello della carta, ha comunque perso rispetto al 2000 il 4,5%. Per non parlare del settore con la performance peggiore, computer e macchine per ufficio, crollato del 99,3%. Praticamente azzerato. Eppure Squinzi si dice ottimista: «Serve un salto di mentalità - dice - e mi pare che si stiano creando le condizioni necessarie». Lo stesso Squinzi sottolinea che il presidente del Consiglio Matteo Renzi «in più di un'uscita pubblica ha ricordato l'importanza dell'industria per la nostra economia». Quasi a voler esorcizzare la tentazione di disimpegnarsi da un settore in difficoltà per puntare su altri.

Ma intanto il segno meno non ci abbandona. Sempre ieri Unioncamere - l'Unione delle camere di commercio - ha presentato un altro rapporto in cui stima in 144 mila i posti di lavoro che perderemo nel settore privato nel corso di quest'anno. Quasi la metà rispetto al 2013. Ma pur sempre di aumento della disoccupazione si tratta. Per questo il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, chiede misure per aiutare i giovani a mettersi in proprio. Secondo il rapporto ci sono 123 mila giovani che vorrebbero creare una loro impresa ma che si fermano per mancanza di fondi o difficoltà burocratiche. L'associazione dice che con procedure più snelle sarebbe possibile creare in due anni 30 mila nuove imprese con un valore aggiunto di 3 miliardi di euro.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight e Population Reference Bureau - Centro studi Confindustria

FISCO E IMPRESE

Bolla: la delega è un passaggio fondamentale per un sistema più equo

Dino Pesole

Dino Pesole u pagina 8

ROMA

Il convoglio si è messo in moto, e questa è di certo una buona notizia. Confindustria accoglie con favore la decisione del governo, esplicitata ieri dal vice ministro all'Economia, Luigi Casero, di procedere entro luglio al varo dei primi provvedimenti attuativi della delega fiscale. In primo piano semplificazioni e monitoraggio dell'evasione. «Un annuncio molto importante - osserva Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria - perché da febbraio, quando venne approvata la delega, non vi era stata più certezza sull'iter dei decreti legislativi.

«Soprattutto esprimiamo apprezzamento sulla volontà, ribadita dal governo Renzi, di inserire la delega fiscale tra le priorità del suo programma di riforme. Pur non toccando il carico fiscale, la delega rappresenta un passaggio fondamentale per rendere il nostro sistema più stabile ed equo». L'altro punto che Confindustria condivide a pieno è la dichiarata volontà del governo di attivare dalle prossime settimane «un utile confronto con le parti sociali. Per essere veramente efficace, la delega deve produrre quel cambio culturale e di approccio nel rapporto tra fisco e contribuenti. Come Confindustria, ci rendiamo conto ogni giorno delle distorsioni del nostro sistema fiscale. Dunque massima collaborazione anche per quel che riguarda il tema della trasparenza sull'evasione».

Occorre uscire dall'impasse. «Finora - osserva Bolla - gli annunci sulla lotta all'evasione hanno causato per gran parte una moltiplicazione degli adempimenti. Farla sul serio è altra cosa». La preoccupazione, in parte fugata dal cronoprogramma del governo, era che l'esclusiva enfasi sul 730 precompilato finisse per distogliere l'attenzione da temi altrettanto rilevanti, ad esempio per quel che riguarda la fiscalità d'impresa. Quanto all'iter di approvazione degli altri decreti legislativi, l'aspettativa di Confindustria è che lo slittamento a dopo l'estate di pezzi rilevanti della riforma (la riforma del sistema sanzionatorio, l'abuso del diritto e la giustizia tributaria) sia motivato dalla necessità del governo «di mettere in moto una manovra veramente incisiva. Fanno parte di quel pacchetto misure che giudichiamo fondamentali per la crescita del nostro paese e per recuperare finalmente quote importanti di competitività».

L'attivazione delle commissioni censuarie e la riforma del catasto, pur importanti per il riordino della fiscalità immobiliare, non paiono al contrario «rilevanti ai fini della crescita. Ribadisco che Confindustria è pronta a fare la sua parte e a offrire il suo contributo per costruire finalmente un fisco meno conflittuale, più orientato alla crescita e attento alle istanze dei contribuenti onesti».

Il riordino della fiscalità d'impresa, con particolare riguardo alla fiscalità internazionale, è rinviato a fine anno. «Un altro settore in cui bisogna intervenire con urgenza, per rivedere una legislazione vetusta che non offre certezze nei rapporti tra la casa madre e le controllate in giro per il mondo». Ora che i tempi sono definiti, il confronto sarà sui contenuti. «Se l'intero convoglio arrivasse effettivamente in porto entro fine anno, sarebbe senza dubbio un bel risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fisco e imprese. Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria

FISCO E SCADENZE

Irpef, bonus famiglie solo dall'anno prossimo Il 730 slitta al 16 giugno

Marco Mobili Marco Rogari

Marco Mobili e Marco Rogari u pagina 45

ROMA

Solo una norma d'indirizzo per comprendere dal 2015 anche le famiglie monoreddito con almeno due figli a carico nell'operazione di allargamento della platea dei beneficiari del bonus da 80 euro annunciata dal Governo con la prossima legge di stabilità. È quella che, alla fine, è passata con un apposito emendamento al decreto Irpef nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato dopo il lungo braccio di ferro tra Ncd, in pressing per ottenere l'immediata estensione del bonus alle famiglie numerose con un solo reddito e con più figli, e palazzo Chigi contrario a interventi troppo invasivi prima del varo della "stabilità". Il testo, approvato in sede referente dalle Commissioni e trasmesso ieri mattina all'Aula di Palazzo Madama dove il Governo porrà la fiducia, oltre a contenere la proroga della Tasi e una micro-riforma delle sedi diplomatiche all'estero (si veda altro articolo a pagina 3) conferma l'aumento della "tassa" sui fondi pensione dall'11% all'11,5% per sterilizzare gli effetti del mancato innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie sulle casse di previdenza privatizzate.

Tra le ultime novità la proroga (altri 2 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto) di cui potranno usufruire le imprese per ottenere la certificazione collegata al pagamento della nuova tranche di debiti della Pa. Su questo fronte arriva l'estensione della cessione dei crediti vantati dalle aziende alle società di cartolarizzazione che a loro volta potranno cederli, come già previsto per banche e intermediari finanziari, alla Cdp o a istituzioni finanziarie europee e internazionali (come la Bei). Il provvedimento prevede che gli atti di cessione dei crediti sono esenti da imposte, tasse o diritti di altro tipo. Novità anche per la fatturazione elettronica con l'obbligo per le stazioni appaltanti di indicare gli appositi codici.

Tornando al bonus, nonostante il Governo abbia confermato la blindatura della platea, Ncd ufficialmente si è dichiarato soddisfatto per aver spuntato una norma che assicura dal 2015 la giusta attenzione alle famiglie numerose. Ma nel partito di Angelino Alfano non sono mancati i malumori per l'esito del braccio di ferro. È comunque passato un ordine del giorno che rinvia all'attuazione della delega fiscale il rafforzamento del taglio dell'Irap per le piccole imprese chiesto da Ncd. Il Pd da parte sua assicura che il testo non è stato annacquato. Il provvedimento, che scade il 23 giugno, dovrebbe ottenere oggi il via libera del Senato per poi passare alla Camera per il sì definitivo.

Tornando ai correttivi, alla fine è saltata l'estensione alla Consob del tetto degli stipendi. Via libera, invece, all'anticipo di 3 mesi del piano Cottarelli per il riordino delle società controllate e all'autorizzazione di 75 milioni di spesa per gli interventi in favore delle zone franche urbane. Si riapre anche il termine, dallo scorso 15 febbraio al 15 luglio per Eur spa per chiedere all'Economia un anticipo di liquidità (massimo 100 milioni).

Oltre al taglio di 150 milioni alla Rai, ma salvaguardando le sedi regionali, è confermata la riammissione dei contribuenti ritardatari alla rateizzazione, con il vecchio regime delle 72 "tappe", del pagamento delle cartelle Equitalia. Il pagamento dell'imposta unica sulla rivalutazione dei beni d'impresa è diluito in tre rate (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre). Sale a 73,50 euro il contributo per il rilascio del passaporto e slitta al 15 settembre il termine per il pagamento delle concessioni demaniali marittime. Slitta al 2016 l'obbligo di pubblicare solo online i bandi di gara e rispunta lo stop agli affitti d'oro per Pa e organi costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le novità

BONUS IRPEF Restano «in attesa» i nuclei monoreddito con più figli

Arriva una norma di indirizzo per comprendere i nuclei monoreddito con più di 2 figli nell'estensione del bonus dal 2015, attesa con il varo della prossima legge di stabilità

DEBITI PA Più tempo alle imprese

per ottenere la certificazione

Le imprese avranno altri due mesi di tempo dall'entrata in vigore della legge di conversione del DI per ottenere la certificazione per il pagamento dei debiti Pa

BENI D'IMPRESA Pagamento dell'imposta

sostitutiva in tre rate

Il pagamento dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa non avverrà più in un'unica soluzione ma in 3 rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre

FONDI PENSIONE «Balzello» dello 0,5%

del livello di tassazione

Sale dall'11% all'11,5% la «tassa» sui fondi pensione per compensare il mancato aumento della tassazione delle rendite finanziarie sulle casse di previdenza

«**CARO PASSAPORTO**» Un quasi «raddoppio»

del contributo per il rilascio

Il contributo per il rilascio del passaporto sale da 40,29 a 73,50 euro, allo stesso tempo dovranno essere versati 300 euro per ottenere la cittadinanza italiana

FONTI RINNOVABILI Tassazione più soft

per il settore agricolo

Per il 2014 viene esclusa dalla tassazione la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili. Tassata in modo agevolato l'energia rinnovabile prodotta per l'autoconsumo

TAGLI PARTECIPATE Anticipato il piano Cottarelli per le controllate locali Anticipo di tre mesi (al 31 luglio) per il piano di spending review targato Cottarelli sul riordino delle società controllate dalle amministrazioni locali

SPIAGGE E TERME Proroga a settembre

del pagamento dei canoni

Slitta al 15 settembre il pagamento dei canoni delle concessioni demaniali. Regioni a statuto speciale e Province autonome esentate dalla cessione delle terme

RAI Taglio confermato ma si salvano le sedi regionali

L'efficientamento, anche tramite la cessione di quote di Rai Way, non dovrà incidere sulle sedi regionali che manterranno autonomia finanziaria e contabile

CIRCOLARE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Perdite su crediti, primi chiarimenti

Marco Piazza Fabrizio Sala

Luca Gaiani, Marco Piazza e Fabrizio Sala u pagina 49 È in un'ottica di semplificazione e di riduzione del contenzioso che si muove il nuovo regime di deducibilità in quinti delle svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela operate dalle banche e dalle società finanziarie. La circolare 14/E del 2014 lo mette chiaramente in evidenza nel paragrafo 2.

Ires

Le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela (non derivanti da cessioni a titolo oneroso) sono ora deducibili, in forma rateizzata, se imputati in bilancio secondo corretti principi contabili, senza dover più verificare le condizioni di deducibilità sancite dal comma 5 dell'articolo 101 del Tuir.

Invece, le perdite su crediti verso soggetti diversi dalla clientela (ad esempio altre banche) continuano a essere soggette all'articolo 101, comma 5 del Testo unico; di norma, osserviamo, sono deducibili all'atto della cancellazione del credito dal bilancio (si veda anche la circolare 26/E del 2013).

Le perdite derivanti dalla cessione dei crediti sono deducibili integralmente nell'esercizio della cessione.

L'Agenzia si riserva di valutare la corretta classificazione degli elementi reddituali rilevati a conto economico (ad esempio, la classificazione di una perdita da realizzo, come perdita da cessione). A riguardo è auspicabile che venga confermato che le eventuali rettifiche di valore iscritte nelle «trimestrali» o «semestrali» su crediti poi ceduti entro fine anno seguano comunque il trattamento fiscale delle cessioni.

Non vi è una chiara presa di posizione riguardo alla possibilità dell'Agenzia di giudicare sull'«inerenza» di eventuali transazioni, rinunce, erogazioni facili, eccetera, e all'individuazione dell'esercizio di competenza della perdita (Assonime, circolare 18/2014). Ma non si può fare a meno di considerare che il rigido sistema dei controlli interni ed esterni cui sono soggetti gli intermediari vigilati dovrebbe, nella maggior parte dei casi, indurre alla presunzione che siano state operate scelte economicamente giustificate.

I crediti interessati sono quelli contabilizzati alla voce 70 «Crediti verso la clientela» dello Stato Patrimoniale, compresi i titoli di debito non quotati. Le rettifiche di questi titoli rilevate nei periodi d'imposta precedenti restano soggette al regime previgente; saranno deducibili, quindi, integralmente solo al momento della definitiva cancellazione dal bilancio. Per contro non rilevano eventuali crediti classificati in altre voci dello Stato patrimoniale anche se relativi alla clientela.

Nonostante il tenore letterale della norma, le riprese di valore da incasso seguono lo stesso trattamento delle riprese da valutazione e quindi non sono autonomamente tassabili, ma si sottraggono alle rettifiche di valore dell'esercizio da dedurre in quinti.

Nel caso in cui le riprese da valutazione o da incasso eccedano le svalutazioni, l'eccedenza concorre immediatamente alla formazione del reddito.

Irap

In linea di massima, lo stesso regime valido per l'Ires si applica per l'Irap, ma le riprese di valore eccedenti le svalutazioni e perdite concorrono alla formazione del valore della produzione in quinti. L'Agenzia ritiene che le rettifiche di valore non dedotte nel periodo 2008-2012 possano essere recuperate solo in sede di cessione del credito, in continuità con il previgente regime.

Imprese di assicurazione

Poiché l'articolo 106 del Testo unico è richiamato, per le imprese di assicurazione, dall'articolo 16, comma 9 del Dlgs 173/97, il nuovo regime si applica anche per i crediti verso gli assicurati.

La circolare conferma che la deduzione in quinti riguarda sia le rettifiche da valutazione sia quelle da realizzo (in questo senso si veda anche la circolare Assonime 18/2014, nota 17), mentre sono integralmente deducibili nell'esercizio le perdite derivanti dalla cessione del credito a titolo oneroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali indicazioni 01 | IL QUADRO NORMATIVO

La legge di Stabilità 2014 (147/2013) ha introdotto numerose modifiche alla disciplina della deducibilità, ai fini Ires e Irap, delle perdite e svalutazioni dei crediti. Con la circolare 14 del 4 maggio 2014 l'agenzia delle Entrate è intervenuta per chiarire la portata delle novità che sono state introdotte

02 | BANCHE E FINANZIARIE

Ha un duplice obiettivo - la semplificazione e la riduzione del contenzioso - il nuovo regime di deducibilità in quinti delle svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela operate dalle banche e dalle società finanziarie

03 | BANCHE: IRES

Le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela (non derivanti da cessioni a titolo oneroso) sono ora deducibili, in forma rateizzata, se imputati in bilancio secondo corretti principi contabili, senza dover più verificare le condizioni di deducibilità sancite dal comma 5 dell'articolo 101 del Tuir.

Invece, le perdite su crediti verso soggetti diversi dalla clientela (ad esempio altre banche) continuano a essere soggette all'articolo 101, comma 5 del Testo unico. Le perdite derivanti dalla cessione dei crediti sono deducibili integralmente nell'esercizio della cessione.

I crediti interessati sono quelli contabilizzati alla voce 70 «Crediti verso la clientela» dello Stato Patrimoniale, compresi i titoli di debito non quotati. Le rettifiche di questi titoli rilevate nei periodi d'imposta precedenti restano soggette al regime previgente; saranno deducibili, quindi, integralmente solo al momento della definitiva cancellazione dal bilancio. Per contro non rilevano eventuali crediti classificati in altre voci dello Stato patrimoniale anche se relativi alla clientela

04 | BANCHE: IRAP

Nella sostanza il regime Ires vale anche per l'Irap, ma le riprese di valore eccedenti svalutazioni e perdite concorrono alla formazione del valore della produzione in quinti

05 | ASSICURAZIONI

La circolare conferma che la deduzione in quinti riguarda sia le rettifiche da valutazione sia quelle da realizzo, mentre sono integralmente deducibili nell'esercizio le perdite derivanti dalla cessione del credito a titolo oneroso

Pressione fiscale al 43,8%, 4 punti oltre la media Ue

Allarme della Corte conti: Italia schiacciata dalle tasse

Roberto Turno

Una pressione fiscale al 43,8% del Pil, quattro punti sopra la media Ue; redditi sul lavoro tassati fino al 42,3%, il 6% sopra il resto d'Europa; redditi d'impresa colpiti il 50% oltre l'insieme dei partner europei. La Corte dei conti rilancia l'allarme sulla pressione fiscale e contributiva che attanaglia l'Italia, ostacolando la ripresa. Nel «Rapporto 2014 di coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri, i magistrati contabili sottolineano che l'economia sommersa è arrivata al 21,1% del Pil, mentre l'evasione fiscale è a quota 50 miliardi tra Iva e Irap.

Roberto Turno u pagina 5

Commento u pagina 32

ROMA

Una pressione fiscale al 43,8% del pil, 3 punti in più del Duemila e ben 4 sopra la media Ue. Redditi sul lavoro puniti fino al 42,3%, il 6% sopra il resto d'Europa. Redditi d'impresa colpiti il 50% oltre l'insieme dei nostri partner europei. E intanto l'economia sommersa ha capitalizzato il 21,1% del prodotto interno lordo, un quarto del totale della ricchezza del Paese. Mentre l'evasione fiscale è a quota 50 mld tra Iva e Irap, che pure insieme rastrellano 150 mld. Per non dire dell'Irpef non pagata, ma che resta la tassa delle tasse, il vero forziere da cui attingere e far pagare i soliti noti. E chi l'ha detto che l'Italia non ha i suoi primati? Li ha eccome e spiegano con la forza indiscutibile dei numeri perché il Paese arranca, arretra, non cresce. L'insostenibile pesantezza del fisco e l'arma impropria del cuneo fiscale, si confermano la prima malattia del Belpaese.

La Corte dei conti rilancia in pieno l'allarme del virus fiscale e contributivo che attanaglia l'Italia e non le permette di spiegare le ali. Certo, non c'è solo la grande patologia del prelievo fatto di tasse, micro tasse, addizionali, veri e propri rastrellamenti dal lavoro a frenare o addirittura a non far nascere chance consistenti di ripresa. E di lavoro. La situazione è quella che è, ricorda la magistratura contabile nel «Rapporto 2014 di coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri a Roma tra gli stucchi dorati del Senato. Anni di sciali e di spese sopra le righe, di riforme promesse ma non fatte, di sprechi mai abbastanza aggrediti, hanno lasciato segni indelebili, facendo della leva fiscale, un serbatoio di entrate. E così adesso uscire dall'incubo delle tasse diventa un'impresa nell'impresa.

Ma così non si può andare avanti, ha messo una volta di più in guardia il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri. Perché le cure da cavallo di questi anni, che pure hanno dato risultati, non possono durare in eterno. Anzi. La disciplina dei conti, la tenuta dei bilanci, devono restare una stella polare. «Occorre ancora molta accortezza e disciplina», ha ripetuto Squitieri ricordando il cancro del debito pubblico. Ma dopo quattro anni di rigore e di medicine amare per gli italiani - quelli che le tasse le pagano, e tutte, e che intanto non hanno o hanno perduto il lavoro - con tanto di riduzione della spesa pubblica e di calo preoccupante degli investimenti, non si può più proseguire lungo la stessa china.

Occorre una svolta, è il messaggio: «Uno sforzo eccezionale non può realisticamente essere protratto oltre in assenza di crescita economica».

Ecco, chiara e netta, la parola e insieme il rebus per chi governa e per chi qualche ricetta cerca di metterla in campo. È l'ora delle riforme. I sacrifici senza la crescita, senza una prospettiva seria e duratura di rilancio e di slancio, non possono più reggere, è il leit motiv della relazione della magistratura contabile. Che anche per questo non rifiuta di calarsi nella realtà contingente. A esempio, il bonus da 80 euro che intanto proprio in quelle ore stava approdando in aula al Senato.

Sul fisco - e non solo, naturalmente - per la Corte dei conti è l'ora non più rinviabile delle riforme, non di «surrogati» come appunto sarebbe quel bonus da 80 euro, così come i vari prelievi di solidarietà e quant'altro. Serve un disegno razionale, un quadro di controllo, un cruscotto con tutte le spie accese.

Riforme, appunto. Ed equità, non quella che in questi anni di recessione ha visto crescere soltanto i redditi dei più ricchi.

Poi, appunto, c'è l'attenzione massima da riservare alla tenuta dei conti. Con un'avvertenza in più, anche questa di grande attualità nel contesto europeo e delle sfide che ci attendono con Bruxelles: sebbene in termini di saldo strutturale le condizioni della finanza pubblica siano migliorate, per raggiungere il pareggio di bilancio servirebbe ancora mezzo punto di pil nel 2015 e nel 2016. In termini di correzione dei conti, non di tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL CUNEO FISCALE Nei Paesi Ocse. Dati 2000-2013 2013 Diff. sul 2000
 Belgio 55,8 -1,3 Francia 48,9 -1,5 Germania 49,3 -3,6 ITALIA 47,8 0,7 Svezia 42,9 -7,2 Spagna 40,7 2,1
 Olanda 36,9 -3,1 Danimarca 38,2 -5,9 Regno Unito 31,5 -1,1 Irlanda 26,6 -2,3 OECD-MEDIA 35,9 -0,8
 OECD-EU21 42,0 -1,6 Fonte: el. su dati Ocse. Database Tax L'ANDAMENTO DELLA SPESA Leucite delle
 amministrazioni pubbliche Totale Milioni di euro Variazioni% 2010 2011 2012 2013 2012 2013 In conto
 capitale 52.836 48.680 48.791 42.536 0,2 -12,8 Spese primarie 722.784 716.069 714.399 716.897 -0,2 0,3
 Spese 793.937 794.466 800.873 798.940 0,8 -0,2 Belgio Danimarca Estonia Irlanda Grecia Spagna Francia
 Italia Cipro Lussemburgo Malta Olanda Austria Portogallo Slovenia Slovacchia Finlandia 0 5 10 15 20 25 30
 In % del Pil Fonte: Commissione Europea Media Area Euro-17 14,4

Foto: L'ECONOMIA SOMMERSA Il raffronto in Europa. Dati 2013 - Fonte: Elaborazioni Corte dei conti su dati Ocse, Commissione europea e Istat

Le vie della ripresa L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

«Bollettino di guerra, ma svolta possibile»

Squinzi: per l'industria destino non ineluttabile, si stanno creando le condizioni per cambiare
Nicoletta Picchio

ROMA

Ha appena ascoltato i numeri del Centro studi, che hanno dato la misura dell'arretramento dell'Italia. Per pronunciare un'immediata considerazione: «Da questo bilancio negativo traggo ancora più forte la convinzione di rivolgere tutti i nostri sforzi al rilancio del manifatturiero», senza il quale «non ci può essere crescita. E senza crescita è impossibile generare lavoro». Per Giorgio Squinzi il paese ce la può fare: «Ce la dobbiamo fare, ce la faremo», ha detto concludendo il seminario del Centro studi dedicato agli scenari industriali. «Questo bollettino di guerra non significa che la nostra industria e i nostri imprenditori siano immobili e rassegnati. Tutt'altro. Danno grandi segni di insospettata vitalità». Ed ha continuato: «Non siamo vittime di un destino crudele e ineluttabile. Occorre un cambio di mentalità, una svolta chiara e decisa. E mi pare che si stanno creando le condizioni per tale svolta».

L'obiettivo è crescere in modo stabile e per fare questo, ha sottolineato Squinzi, occorre che «all'industria sia assegnato il ruolo centrale che le compete» e vengano avviate «in modo strutturale e con convinzione» le misure di politica industriale che i nostri concorrenti hanno già adottato. Bisogna rilanciare gli investimenti e Squinzi ha annunciato che Confindustria sta preparando un'Agenda per il credito, i cui dettagli saranno messi a punto nei prossimi giorni, per potenziare gli strumenti di finanziamento delle imprese.

Qualcosa si sta muovendo: «Mi ha fatto molto piacere che il presidente del Consiglio in più di un'uscita pubblica abbia sottolineato l'importanza dell'industria per la nostra economia», ha detto il presidente di Confindustria. «Gli annunci fatti da Federica Guidi alla nostra assemblea - ha continuato - mi hanno rassicurato, affermando un giusto approccio, da tanto tempo chiesto da Confindustria. Un approccio pro-industria e pro-impresa, indispensabile per assecondare il rinnovamento in corso nel nostro tessuto imprenditoriale».

Al centro di tutto, l'occupazione: «Il lavoro deve essere la nostra priorità assoluta». Su questo argomento si è soffermato anche il vice presidente per il Centro studi, Carlo Pesenti: «Manifattura vuol dire lavoro, è uno dei più grandi problemi. E il lavoro deve essere un dovere: abbiamo il dovere di crearlo per rispetto delle generazioni passate, che hanno costruito l'Italia, ma soprattutto per garantire un futuro alle nuove generazioni. Il tasso di disoccupazione è inaccettabile».

La mappa delle perdite di posti di lavoro e unità produttive che emerge dal Rapporto del Csc per Squinzi «è pesante, ma assolutamente realistica». Ecco perché serve una nuova politica industriale «senza preconcetti, che non sceglie chi deve fare cosa, ma individua le traiettorie dello sviluppo. È un grande impegno cui verremo chiamati nei prossimi mesi» e di cui dovrebbe farsi carico il semestre di presidenza italiana della Ue. In Italia, ha aggiunto, chi fa impresa è spesso trattato come un nemico della legge, «il sabotaggio dell'industria e della crescita economica appare sistematico». Le imprese sono comunque pronte a fare la propria parte, «a farla ancora di più e meglio». Squinzi è tornato sulla necessità di investire di più, sottolineando che non è facile con la redditività aziendale «ridotta al lumicino», come dimostrano i dati del rapporto. Serve un cambio di mentalità che per il presidente di Confindustria deve riguardare anche la finanza se «come ha detto il Governatore di Bankitalia non ci possono essere investimenti senza credito».

Parole che Squinzi condivide, consapevole che il credito bancario non tornerà a crescere a ritmi pre-crisi: «Le imprese quindi dovranno ridurre l'esposizione verso le banche e avere accesso diretto al mercato dei capitali, aprendosi ovviamente alle analisi degli investitori». Nell'agenda per il credito si guarderà a tutte le fonti di finanziamento per le imprese e agli strumenti che possono essere messi in campo per potenziarle: «Dalle garanzie per il credito bancario all'apporto di maggiori capitali da parte degli imprenditori, dallo sviluppo di strumenti di debito alternativi all'ingresso nel finanziamento delle pmi di nuovi intermediari del

risparmio alla riduzione dei tempi di pagamento delle fatture, che abbassa il capitale circolante richiesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Politica industriale Con politica industriale si intende l'insieme delle misure varate dal governo per sostenere il settore manifatturiero. Il presupposto di queste politiche è l'impatto che ha il settore secondario sulla crescita economica e occupazionale. Secondo Confindustria, nei paesi avanzati un aumento di un punto della quota del manifatturiero si associa a un maggior incremento annuo del Pil di 1,5 punti

LE PRIORITÀ

Ripartire dal manifatturiero

Il Centro studi di Confindustria ha evidenziato la perdita di un milione e 160mila posti di lavoro e la scomparsa di 120mila fabbriche in 13 anni. Il presidente Giorgio Squinzi ha tratto «da questo bilancio negativo ancora più forte la convinzione di rivolgere tutti i nostri sforzi al rilancio del manifatturiero», senza il quale «non ci può essere crescita. E senza crescita è impossibile generare lavoro». Il presidente di Confindustria ha ricordato come l'Italia ha perso a seguito dell'impatto negativo della recessione il 15% di capacità produttiva

Agenda per il credito

Bisogna rilanciare gli investimenti e Squinzi ha annunciato che Confindustria sta preparando un'Agenda per il credito. Il presidente è consapevole che il credito bancario non tornerà a crescere a ritmi pre-crisi: «Le imprese quindi dovranno ridurre l'esposizione verso le banche e avere accesso diretto al mercato dei capitali, aprendosi ovviamente alle analisi degli investitori». Nell'agenda per il credito si guarderà a tutte le fonti di finanziamento per le imprese e agli strumenti che possono essere messi in campo per potenziarle

Il lavoro al centro di tutto

Al centro di tutto, ha ricordato Squinzi, va messa l'occupazione: «Il lavoro deve essere la nostra priorità assoluta. Priorità che deve orientare tutte le nostre azioni». Su questo argomento si è soffermato anche il vice presidente per il Centro studi, Carlo Pesenti: «Manifattura vuol dire lavoro, è uno dei più grandi problemi. E il lavoro deve essere un dovere: abbiamo il dovere di crearlo per rispetto delle generazioni passate, che hanno costruito l'Italia, ma soprattutto per garantire un futuro alle nuove generazioni. Il tasso di disoccupazione è inaccettabile»

Cambio di mentalità

«Non siamo vittime di un destino crudele e ineluttabile. Occorre - ha detto Squinzi - un cambio di mentalità, una svolta chiara e decisa. E mi pare che si stanno creando le condizioni per tale svolta». Qualcosa si sta muovendo: «Mi ha fatto molto piacere che il presidente del Consiglio in più di un'uscita pubblica abbia sottolineato l'importanza dell'industria». Le attuali difficoltà, ha concluso, non dimostrano che «la nostra industria e i nostri imprenditori siano immobili e rassegnati. Tutt'altro. Danno grandi segni di insospettata vitalità»

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

I costruttori. La commissione opere pubbliche vara il «decalogo legalità»

Ance: più trasparenza nelle gare

Mauro Salerno

Basta grandi opere con procedure di emergenza. E poi più trasparenza nelle aggiudicazioni, con commissari di gara scelti da un elenco pubblico, in aggiunta a misure utili a contenere i ribassi di gara, mantenendo sempre gli occhi aperti sulla concorrenza.

Nel giorno in cui deflagra lo scandalo Mose, il mondo delle imprese di costruzioni approva un «decalogo» per la legalità degli appalti. Un segnale di quanto le ultime inchieste della magistratura - a partire dall'Expo - abbiano scosso il tessuto delle piccole e medie imprese edili, che non ci sta a farsi tatuare addosso un'immagine di illegalità diffusa. E che vuole ristabilire la preminenza delle regole di mercato rispetto ai circuiti grigi intercettati dall'azione dei giudici.

L'indirizzo per una riforma mirata a rendere più efficiente (e trasparente) il sistema dei lavori pubblici, già piegato dalla crisi, è contenuto in un documento approvato ieri dalla commissione referente opere pubbliche dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. «Per prima cosa dobbiamo dare più responsabilità agli amministratori delle opere che devono essere indipendenti dalla politica - dice il presidente Paolo Buzzetti -. Devono garantire i tempi di attuazione dei programmi, evitando che si finisca sempre nell'imbuto dell'emergenza».

Nel ventaglio di soluzioni tecniche spicca la richiesta di rivedere i criteri di assegnazione delle gare. In particolare, il sistema dell'offerta più vantaggiosa - che assegna un ampio margine discrezionale alla commissione giudicatrice - andrebbe confinato agli appalti di importo rilevante: limitandone drasticamente l'applicazione al di sotto della soglia comunitaria (5,1 milioni) ed escludendolo del tutto sotto i 2,5 milioni. I commissari di gara andrebbero poi scelti all'interno di un albo nazionale, sottratto all'influenza della singola stazione appaltante, articolato per aree geografiche e valori di importo degli appalti, sotto la guida di un soggetto terzo (ad esempio l'Autorità di vigilanza). Per i microcantieri - in cui assumono scarsa rilevanza le innovazioni progettuali - la proposta è di adottare come unico criterio lo sconto sul prezzo, alleggerendo iter e costi della procedura tanto per la Pa che per le imprese.

Per ridurre al minimo le ipotesi di accordi collusivi tra le imprese in gara l'Ance propone di rendere obbligatorio per i piccoli appalti il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale. E poi interventi sul contenzioso che fa schizzare alle stelle i costi delle opere: applicando con severità le norme sulle liti temerarie e, dice Buzzetti, «spostando alla fine dei lavori il confronto tra impresa e amministrazione sulle eventuali riserve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA DELEGA FISCALE

Primo passo il 730 precompilato

Casero: in giugno tre decreti - Riordino delle agevolazioni a settembre FISCO AMICO Dopo la pausa estiva le misure sulla cooperazione rafforzata tra imprese e Agenzia e la nuova disciplina delle riscossioni
Davide Colombo

ROMA

I primi tre decreti legislativi entro la fine del mese e l'impegno ad affrontare la partita del riordino delle «spese fiscali» dopo l'estate con interventi da adottare durante la sessione di bilancio. Ecco il cronoprogramma della delega fiscale del Governo Renzi. Snocciolato dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, davanti alle commissioni Finanze di Camera e Senato alle quali promette: «Tutto ciò che viene ricavato dall'attuazione della delega va all'abbattimento della pressione fiscale».

Passati quasi cento giorni dall'approvazione definitiva della legge, ieri s'è alzato il velo sul cantiere attuativo e s'è scoperto che le priorità non sono cambiate. Il primo passaggio riguarderà l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata a lavoratori dipendenti e pensionati, le semplificazioni amministrative («con l'eliminazione di tutti gli adempimenti che costano ai contribuenti più del gettito complessivo») e il primo dei dlgs di riforma del catasto - si completerà entro l'anno con l'impegno di non aumentare il carico fiscale complessivo sugli immobili - con il previsto riordino delle commissioni censuarie. Si tratta di procedure che interesseranno 20 milioni di contribuenti cui verrà assicurato, con l'arrivo e il pagamento di quanto stabilito dal modello precompilato «che si chiudano tutti gli oneri e gli eventuali contenziosi del fisco» ha spiegato Casero.

Rientreranno nel secondo pacchetto attuativo, previsto in settembre, la fatturazione elettronica tra imprese e la revisione della tassazione dei redditi d'impresa. Con l'obiettivo, tra gli altri, della neutralità fiscale rispetto alla forma giuridica. In queste misure attuative saranno previsti anche il regime forfettario per le piccole imprese insieme con la «eliminazione dei regimi tributari distorsivi che generano complessità ed incertezze applicative» ha precisato il viceministro. Questo con particolare riferimento anche alla «imposizione sui redditi delle imprese individuali» per ottenere la neutralità fiscale e favorirne la patrimonializzazione. Con passaggi da definire d'intesa con le Commissioni parlamentari nell'ambito del comitato ristretto informale, il Governo metterà mano nello stesso tempo anche alla riforma delle accise «partendo da quella dei tabacchi» e «alla revisione del sistema di tassazione dei giochi pubblici, partendo dall'autorizzazione unica definita in stretto rapporto con gli enti locali e dalla riorganizzazione del sistema delle concessioni».

Alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva il Governo presenterà poi un terzo pacchetto di misure attuative, che Casero sintetizza con l'appellativo di «fisco amico». Il vice ministro pensa, in particolare, a una «comunicazione con cooperazione rafforzata tra imprese e Amministrazione finanziaria, a un sistema di gestione e di controllo interno dei rischi fiscali» e a meccanismi di «contenimento dell'impatto dell'accertamento sull'attività economica svolta dai contribuenti». Andranno inoltre migliorati i controlli ricorrendo a «informazioni già contenute nelle banche dati» delle diverse amministrazioni fiscali. I processi di revisione riguarderanno anche le sanzioni amministrative, la disciplina della riscossione («partendo dalla riscossione degli enti locali») e lo «snellimento delle procedure nel contenzioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 45

Dichiarazioni 2014: il 730 slitta al 16 giugno

CANTIERE ATTUATIVO

730 precompilati e catasto

Primi tre decreti attuativi in giugno. Previsto l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata a lavoratori dipendenti e pensionati, le semplificazioni amministrative e il primo dei dlgs di riforma del catasto

Fatturazione elettronica

La fatturazione elettronica tra imprese private e la revisione della tassazione dei redditi d'impresa (con l'obiettivo, tra gli altri, della neutralità fiscale rispetto alla forma giuridica) rientrano nel secondo pacchetto di decreti, previsto a settembre

Tax expenditure

La ridefinizione delle spese fiscali e dei regime di favore verrà affrontata tra ottobre e novembre in piena sessione di bilancio

Energia. Il ministro per lo Sviluppo economico ha insediato a Potenza il tavolo tecnico sulle estrazioni petrolifere BASILICATA

Guidi: «La Basilicata è strategica»

Per il governatore Pittella i fondi delle royalties devono sostenere lo sviluppo locale
Luigia Ierace

POTENZA

Fare impresa in Italia è possibile e ancor più in una regione come la Basilicata, «strategica ed essenziale per il Paese».

Torna a ripeterlo il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, a Potenza al tavolo per il rilancio delle intese fra Regione Basilicata e Stato per l'accelerazione dello sviluppo regionale. Al centro del confronto con il governatore Marcello Pittella, parti sociali e datoriali, parlamentari e amministratori, c'è il tema delle estrazioni di idrocarburi, ma come già aveva fatto all'assemblea di Confindustria, il ministro non ha parlato di riserve o quantità da estrarre.

Ma Guidi spinge sulla ripresa delle attività: «Utilizzare al meglio le risorse indigene è un tema di interesse non solo nazionale, ma europeo». La premessa è che ci debbano essere tutte le migliori garanzie al mondo rispetto alla tutela ambientale e alla salute pubblica. Ma non si possono ignorare veti e ritardi che stanno bloccando la produzione.

«Sono qui proprio per cercare di risolvere - ha detto il ministro - alcuni degli "intoppi" che hanno creato in questa regione un mancato collegamento ottimale tra quanto si produce e quanto si ottiene su occupazionale, sviluppo industriale e infrastrutture. C'è un interesse strategico del Paese - ha affermato - su questa regione».

I numeri non detti sono quelli scritti nella Strategia energetica nazionale, sanciti nell'accordo del 2011 siglato da Stato e Regione Basilicata: l'aumento delle estrazioni petrolifere dell'Eni in Val d'Agri fino a 104 mila barili al giorno (già approvati con l'accordo del 1998) e un ulteriore incremento di 25 mila barili per un totale di circa 130 mila al giorno della fase 2 del Progetto Val d'Agri. A questi si aggiungeranno 50 mila barili al giorno della Total a Tempa Rossa. In tutto, 180 mila barili al giorno. Accordi da rinegoziare, ma subito.

È per questo che il ministro a Potenza pone le basi per un dialogo futuro, perché ogni decisione venga presa senza gli "intoppi" avuti in passato, ma con il pieno coinvolgimento della Regione e del suo Governatore. «La Basilicata - ha aggiunto il ministro - è una regione che ha straordinarie ricchezze e attorno a queste ricchezze possono essere create significative opportunità di nuove professioni e di nuove industrie comprese quelle della "green technology". Abbiamo detto che nel nostro Paese non abbiamo un progetto di sviluppo industriale - ha ribadito Guidi - questo lo è. È un progetto che dimostra che c'è un indirizzo di politica industriale che passa prima di tutto attraverso i territori e che tiene conto delle loro peculiarità, ma che con i territori va governato».

Il governatore Pittella ha già messo le sue richieste sul tavolo, puntando su un riequilibrio, a favore della Regione, delle maggiori entrate tributarie derivanti dal previsto aumento dei barili su base annua. Quanto al bonus carburante, la Regione chiederà la sostituzione del fondo nazionale con singoli fondi regionali. Sarà la stessa Regione a regolamentarne l'uso: dissesto idrogeologico e inclusione sociale. Ultimo punto, la revisione del patto di stabilità interno. Le risorse acquisite dalle estrazioni devono essere sottratte dal computo del Patto e andare a investimenti strategici. Se ne riparerà l'11 giugno a Roma al ministero dello Sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Royalty su idrocarburi Le compagnie petrolifere che estraggono idrocarburi in Italia devono versare allo Stato il valore di una quota percentuale del greggio o gas estratto. Dal 2010, l'aliquota è del 10% sul gas e del 7% sul petrolio (estratto in Val D'Agri).

Seminario UniCredit. Investitori internazionali interessati ai progetti italiani ma chiedono certezza di tempi e procedure

Leva fiscale per le infrastrutture

Il ministro Lupi: defiscalizzazione assoluta per chi investe in opere strategiche
Marco Morino

MILANO

Il governo è pronto a manovrare la leva fiscale per coinvolgere gli investitori privati, soprattutto quelli stranieri, nei progetti per le grandi opere. Lo dice il ministro Maurizio Lupi, intervenendo in videoconferenza a un seminario a porte chiuse organizzato da UniCredit. L'istituto bancario ha invitato, ieri, a Milano fondi d'investimento stranieri e banche d'affari internazionali per illustrare le opportunità offerte dal nostro Paese in diversi settori (dalle infrastrutture alla moda). Le grandi opere, in particolare, rappresentano una delle principali scommesse del governo per rilanciare la crescita.

«Stiamo lavorando a una norma - annuncia Lupi - che prevede la defiscalizzazione assoluta per chi investe in opere strategiche. Per attirare i capitali internazionali dobbiamo garantire la certezza delle regole, il rispetto dei tempi e la semplificazione delle procedure. Abbiamo vissuto epoche in cui queste certezze non c'erano. Ma ora siamo entrati in una fase nuova e vogliamo rassicurare gli investitori internazionali sulla serietà degli impegni che il governo si è assunto in questo campo. Il privato è una risorsa: noi vogliamo che un euro investito dal pubblico nelle infrastrutture si trasformi in un moltiplicatore di investimenti».

A seguire si è svolta una tavola rotonda, presenti i vertici di alcune grandi aziende italiane, per illustrare agli ospiti i programmi e i piani d'investimento delle nostre imprese. Per Giovanni Castellucci, ceo di Atlantia, è indispensabile creare le condizioni per indirizzare le risorse private verso il settore delle infrastrutture. «Quello che conta - dice Castellucci - è il rispetto dei contratti firmati. Uno Stato può cambiare le regole, ma non può permettersi di calpestare i contratti già firmati con le imprese». Castellucci riconosce che ora il vento è cambiato: c'è una maggiore consapevolezza sul ruolo che i privati possono esercitare nello sviluppo di questo settore. E non parliamo solo di infrastrutture materiali (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, linee elettriche) ma anche immateriali (autostrade digitali). Infine Castellucci non esclude l'ingresso di nuovi soci nel capitale di Adr, conservando però il controllo della società, ma sottolinea che si tratterebbe di un'operazione del tutto scollegata dall'accordo (se andrà a buon fine) tra Alitalia ed Etihad.

C'era curiosità per ascoltare Michele Mario Elia, nuovo amministratore delegato di Fs. «I risultati eccezionali raggiunti nel settore dell'alta velocità - dice Elia - ci spingono a moltiplicare i nostri sforzi nei settori delle merci, particolarmente sofferente in questo periodo di crisi, e del trasporto regionale. Stiamo anche lavorando all'emissione di un bond da 150 milioni di euro che lanceremo sul mercato nel momento per noi più favorevole». Elia conferma che lo sbarco in Borsa di Fs, pur non essendo nel piano d'impresa, è tra gli obiettivi dell'azienda. «È un percorso ancora tutto da costruire e affidato alle cure del presidente Marcello Messori» spiega Elia. E alla Borsa si sta preparando anche l'Enav: «Noi siamo pronti - dice il ceo di Enav, Massimo Garbini -. Dipende dal governo». Il possibile appuntamento di Enav con la Borsa potrebbe concretizzarsi nel prossimo mese di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi del non fare. L'Osservatorio dell'università Bocconi calcola le diseconomie competitive per il Paese

Opere bloccate: un costo di 60 miliardi all'anno

Carlo Andrea Finotto

MILANO

Sessanta miliardi all'anno di costi; 900 miliardi, proiettando il conto, salatissimo, sui prossimi 16 anni.

È la fattura - definizione che può essere letta sia nell'accezione fiscale sia nel senso di maledizione, visti gli effetti che rischia di avere - che il Paese dovrà scontare se non riuscirà a sbloccare una serie di infrastrutture considerate strategiche. A ribadirlo è l'Osservatorio sui costi del non fare di Agici Bocconi.

«Attraverso l'analisi dei costi e benefici - spiega Andrea Gilardoni, dell'università Bocconi e presidente dell'Osservatorio Cnf - emerge l'ordine di priorità degli investimenti infrastrutturali». In primo luogo le reti a banda larga e ultralarga (l'Italia è ancora afflitta da un atavico digital divide: si veda il Sole 24 Ore del 3 giugno). Secondo l'Osservatorio, grazie alla sua pervasività l'infrastruttura digitale «aumenta la produttività e l'efficienza dei settori dell'economia reale, ma anche l'inclusione sociale e la qualità della vita».

Ma il report 2013 non sottovaluta le infrastrutture più tradizionali, come logistica e trasporti, considerate «di estrema importanza per incrementare la competitività delle nostre merci. E gli investimenti nel settore energetico, volano indispensabile per rilanciare importanti settori industriali del Paese».

Come detto, secondo le elaborazioni consolidate dell'Osservatorio Cnf guidato da Gilardoni, la mancata realizzazione delle opere in questi ambiti ha buona probabilità di generare 900 miliardi di euro (in 16 anni, 60 miliardi all'anno circa) in termini di costi economici, ambientali, e sociali che graveranno su tutta la collettività.

Il rapporto sui Costi del non fare per il periodo 2012-2027 comprende anche il dettaglio dei calcoli per ogni singolo settore preso in esame. Così si scopre che il comparto Tlc è quello che rischia di presentare al sistema Italia il conto più salato, pari a 429 miliardi di euro in 16 anni: una "bolletta" di poco meno di 27 miliardi all'anno. Ma anche il sistema ferroviario non scherza: 129 miliardi totali di Cnf, pari a 8 miliardi all'anno. Seguono i capitoli relativi alle vie di comunicazione (96 miliardi di Cnf totale, 6 all'anno); la logistica (oltre 73 miliardi di euro totali, pari a 4,6 miliardi all'anno).

L'energia, che comprende impianti di produzione e rigassificatori (una delle note dolenti dello sviluppo bloccato in Italia), presenta un conto complessivo di Cnf di 65 miliardi, 4 miliardi di costi del non fare all'anno. Il report comprende anche un focus sulla Lombardia, che da sola "vale" 13 miliardi di possibili investimenti, sbloccando una serie di opere indicate dagli amministratori di 180 comuni: in prima fila strade, scuole, efficientamento energetico.

carloandrea.finotto@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Al contribuente la prova della differenza

Redditometro e immobili, il Registro fissa il valore

Antonio Iorio

Il maggior valore dell'immobile definitivamente accertato ai fini del registro è presunzione semplice anche per il calcolo del reddito sintetico dell'acquirente, salvo che questi motivi eventuali differenze. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 12462 depositata ieri.

A una contribuente era stato rettificato il reddito sinteticamente (articolo 38 del Dpr 600/73) sulla base dell'acquisto di un immobile. La precedente versione del redditometro prevedeva che gli incrementi patrimoniali incidessero nell'anno di acquisto e nei quattro precedenti nella misura di un quinto. Questo valore, unitamente alle presunzioni derivanti dai coefficienti applicati ai beni indice, costituiva il reddito presunto dall'amministrazione finanziaria, del quale andava fornita giustificazione.

L'ufficio considerava incremento patrimoniale non il prezzo dichiarato nell'atto di compravendita, ma il maggior valore attribuito nell'accertamento ai fini dell'imposta di registro, a quanto pare desumersi dalla sentenza, divenuto definitivo.

L'accertamento era impugnato alla commissione tributaria provinciale, che accoglieva il ricorso. Il giudice di appello, invece, riteneva il valore considerato per l'incremento patrimoniale sproporzionato rispetto ad altri immobili contigui con le medesime caratteristiche. Riduceva, così, del 30% la rideterminazione operata dall'ufficio.

Nel ricorso per cassazione, la contribuente lamentava, in sintesi, che l'articolo 38 disponeva che l'accertamento sintetico di maggior reddito dovesse basarsi su circostanze ed elementi di fatto certi. La Corte, respingendo la doglianza, ha ribadito l'orientamento secondo cui sussiste una presunzione semplice, superabile dalla prova contraria del contribuente, di conformità del valore di mercato definitivamente accertato ai fini del registro rispetto al prezzo incassato per la vendita per la determinazione della plusvalenza in capo al venditore.

I giudici di legittimità hanno ritenuto applicabile il principio anche qui, dando validità della presunzione semplice anche ai fini della determinazione dell'incremento patrimoniale. La prova è a carico del contribuente, che può dimostrare la difformità tra valore di mercato accertato e prezzo dichiarato nella compravendita. Nella specie, però, la ricorrente non aveva documentato in modo sufficientemente adeguato lo scostamento di valore, quindi anche la riduzione operata dalla Ctr appariva legittima.

Questo orientamento deve far riflettere perché complica la difesa del contribuente nei casi di rettifica sintetica del reddito in presenza di acquisti di immobili. Basti pensare che nel nuovo redditometro il prezzo di acquisto non è più "spalmato" nei periodi di imposta precedenti, ma calcolato nel solo anno in cui l'operazione è avvenuta. L'interpretazione suscita poi perplessità perché introduce di fatto una doppia presunzione: il maggior valore ai fini del registro vale anche ai fini del redditometro e la somma non giustificata per l'acquisto rappresenta maggior reddito.

Senza considerare che quest'ultima presunzione contenuta nell'articolo 38 del Dpr 600/73 parte dal presupposto di acquisto di un bene con esborso (certo) di una precisa somma. Ora addirittura quel valore potrebbe non essere più certo (cioè quello corrisposto), ma rilevarsi dall'accertamento definitivo ai fini del registro che si basa, però, su differenti presupposti (valore di mercato e non somma pagata). È opportuno che gli acquirenti di immobili, prima di aderire a maggiori valori ai fini del registro, riflettano anche su questo nuovo aspetto rilevante per il redditometro nei loro confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

01 | LA NORMA

La precedente versione del redditometro prevedeva che gli incrementi patrimoniali incidessero nell'anno di acquisto e nei quattro precedenti nella misura di un quinto

02 | LA CONTESTAZIONE

L'ufficio considerava incremento patrimoniale non il prezzo dichiarato nell'atto, ma il maggior valore accertato ai fini dell'imposta di registro

03 | LA DECISIONE

La Cassazione ha confermato: il contribuente non ha motivato a sufficienza lo scarto

Rientro dei capitali. Depositato il maxiemendamento del relatore sul provvedimento per la disclosure
«Emersione» anche per l'Italia

Per cassette di sicurezza e oro - Forfait del 5% fino a quota 2 milioni PAESI BLACK LIST Apertura sulle sanzioni per gli Stati con i quali sarà stata firmata un'intesa sullo scambio di informazioni entro il 1° settembre 2014

Alessandro Galimberti

MILANO

Niente condoni, nessuna amnistia su tasse e tributi omessi, minimo allargamento dell'ombrello penale. Ancora, apertura alla voluntary disclosure sul nero "nazionale", conferma di tutte le sanzioni per inadempimenti fiscali (seppur scontate), introduzione di un regime agevolato per i capitali sotto i 2 milioni di euro.

Con il maxiemendamento depositato ieri in Commissione finanze dal relatore al ddl 2247, Giovanni Sanga, l'emersione di capitali detenuti all'estero riparte dal punto in cui si era fermata con la decadenza, a fine marzo, del dl 4/2014. La novità è solo una lunga serie di innesti e specificazioni, frutto del dibattito parlamentare (soprattutto in commissione) di questi mesi, ma sempre comunque nella logica di evitare derive condonistiche.

Il nuovo testo, espressione della maggioranza di governo, diventa quindi da oggi il punto di riferimento per la versione definitiva, con l'impegno politico di licenziare l'articolato entro la fine di luglio. L'impianto del maxiemendamento resta agganciato alla volontarietà dell'operazione - piena, esaustiva, leale - con la specifica che ciò serve alla definizione mediante accertamento con adesione per «le imposte sui redditi, le addizionali, le imposte sostitutive, Irap, Iva e le violazioni del sostituto d'imposta», aumentando quindi la platea e la gamma dei tributi rispetto al vecchio testo. Diminuisce poi la riduzione/sconto sulle sanzioni, che scende al minimo edittale ridotto di un quarto.

Nuovo approccio anche verso i paesi black list. Se i capitali sono detenuti in paradisi fiscali (e tra questi, ricordiamo, c'è la Svizzera, dove alberga oltre l'80% del nero italiano in fuga) la sanzione per omessa dichiarazione nel quadro RW è del 3% sull'ammontare degli importi, ma solo se il Paese in oggetto ha stipulato un accordo con l'Italia in materia di scambio di informazioni entro il 1° settembre 2014. In sostanza viene aperta una finestra temporale di tre mesi che pare tagliata su misura per la chiusura del tavolo tra Roma e Berna.

Le vere novità del maxiemendamento, peraltro attese e più volte annunciate, sono la mini-voluntary e l'emersione per i capitali non espatriati.

Sul primo versante, per i capitali fino a 2 milioni di euro, invece della determinazione analitica dei rendimenti sarà applicato il 5% al valore complessivo della consistenza di fine anno e su questo sarà calcolata l'aliquota di rendimento del 20%. La tassazione colpirà in parti eguali anche altri eventuali beneficiari. Per ottenere la voluntary "nazionale" è bastato sopprimere il limite «riferibili alle attività costituite o detenute all'estero»: via libera quindi all'emersione "scontata" di cassette di sicurezza e di investimenti in oro e preziosi non facilmente utilizzabili.

Quanto al versante penale, nessuna apertura di depenalizzazione agli articoli 2 e 3 del Dlgs 74/2000 (dichiarazione fiscale fraudolenta e/o emissione di fatture false), come invece ipotizzato negli scorsi mesi, ma un semplice allargamento della non punibilità all'omesso versamento di ritenute e a quello dell'Iva).

Infine, capitolo responsabilità del professionista. L'estensione della non punibilità e delle riduzioni di pena opera «verso tutti coloro che hanno commesso o concorso a commettere» l'evasione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pagamento. In attesa delle correzioni sulle rate

L'omesso versamento non «annulla» i valori

G.P.T.

I maggiori valori iscritti in bilancio sono soggetti a imposta sostitutiva calcolata nella misura del 16% per i beni ammortizzabili e del 12% per quelli non ammortizzabili. Ma è confermato che la rivalutazione si perfeziona con l'indicazione in dichiarazione dei maggiori valori rivalutati e della relativa imposta. L'eventuale omesso o insufficiente versamento della relativa imposta non rileva ai fini del perfezionamento della rivalutazione. L'imposta sostitutiva non versata è iscritta a ruolo o il contribuente può regolarizzare con ravvedimento operoso.

Ciò potrebbe suggerire a qualche società in perdita di rivalutare i beni dell'impresa per iscrivere la riserva nel patrimonio netto, rinviando il pagamento dell'imposta sostitutiva e risolvendo i problemi civilistici.

La circolare ricorda che per effetto del DI 66/2014 l'imposta sostitutiva viene versata in unica soluzione entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013. Il versamento può essere eseguito entro il 16 luglio con la maggiorazione dello 0,4%. Ovviamente l'imposta sostitutiva può essere compensata con importi a credito. La circolare non lo dice, ma si ritiene che sia corretta anche la rateizzazione fino al mese di novembre come avviene per tutte le altre imposte risultanti dalla dichiarazione.

La circolare non considera la possibilità di rateizzare l'imposta sostitutiva in tre anni come era previsto originariamente dalla legge di stabilità. Proprio ieri però le commissioni Finanze e Bilancio del Senato hanno approvato gli emendamenti dal DI 66/2014 finalizzati al ripristino del versamento in tre anni.

L'affrancamento del saldo attivo di rivalutazione richiede il pagamento dell'imposta sostitutiva del 10%. La circolare conferma il principio, già espresso in passato e non condivisibile, secondo cui l'imposta sostitutiva si calcola sull'ammontare lordo della rivalutazione, ancorché la riserva di rivalutazione e quindi distribuibile sia imputata nel patrimonio al netto dell'imposta del 12% o del 16%. La riserva affrancata è liberamente distribuibile e non concorre a formare il reddito della società, mentre concorre a formare il reddito del socio percepente come dividendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese. Le regole sulla cancellazione dal bilancio

Sulle cessioni arriva la stretta

I PICCOLI IMPORTI Sconti dal 2012 anche per le operazioni di anni precedenti Chiarito il regime dei fondi «per masse»

Luca Gaiani

Nelle cessioni di credito, solo la clausola pro soluto fa scattare la deduzione delle perdite per cancellazione dal bilancio. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella circolare 14/E diffusa ieri con la quale vengono esaminate le novità introdotte dalla legge di stabilità per le imprese e per i soggetti finanziari.

La circolare illustra le modifiche apportate dalla legge 147/2013, che hanno esteso ai soggetti che adottano i principi contabili nazionali la possibilità di dedurre le perdite generate dalla cancellazione dei crediti dal bilancio. L'Agenzia ricorda che per il bilancio 2013 le società potevano applicare due distinte versioni del principio contabile Oic n. 15 (quella nuova in consultazione e quella previgente) ed esamina conseguentemente le diverse casistiche trattate dai documenti.

Al riguardo viene chiarito che, nonostante la vecchia versione del principio contabile consentisse lo stralcio del credito anche in presenza di cessioni con clausola pro solvendo, queste ultime operazioni non consentono la deduzione della perdita ai sensi dell'articolo 101. Solo dalle cessioni pro soluto, che trasferiscono cioè all'acquirente i rischi di insolvenza del debitore può scaturire, a prescindere dalla versione contabile adottata, una cancellazione del credito che usufruisce dei requisiti di deducibilità.

In caso di cessione pro soluto di crediti non scaduti (nelle quali il differenziale tra prezzo e valore nominale incorpora generalmente anche una componente finanziaria), l'intera perdita contabile (da rilevare nella voce B.14 del conto economico a norma del nuovo documento Oic 15) costituirà, precisa l'Agenzia, un onere fiscalmente deducibile ai sensi dell'articolo 101 del Tuir. Se però l'impresa, in base al dato contrattuale (che potrebbe individuare componenti economiche di diversa natura insite nel prezzo di cessione), rileva nel conto economico anche un importo a titolo di oneri finanziari, quest'ultimo subirà le limitazioni previste dall'articolo 96 del Tuir (test del Rol).

L'Agenzia procede inoltre a integrare le istruzioni sulla deduzione dei minicrediti fornite con la circolare 26/E del 2013. Viene chiarito che la norma (deduzione automatica per crediti di modesto importo scaduti da oltre sei mesi) si applicava anche ai crediti la cui scadenza ultrasemestrale era maturata nel 2012 e a fronte dei quali erano già presenti in bilancio svalutazioni tassate operate in anni precedenti. La tardività della precisazione dovrebbe consentire alle imprese che non lo avessero fatto lo scorso anno di recuperare in Unico 2014 le corrispondenti deduzioni. La circolare conferma infine l'obbligo di imputare integralmente a perdita deducibile i fondi iscritti per masse in esercizi precedenti nei limiti dei minicrediti esistenti al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

Tra Comune di Torino ed Equitalia intesa per semplificare la riscossione

Favorire la collaborazione, lo scambio di informazioni e garantire maggiore efficacia all'attività di recupero di tributi e tariffe inevase di anzianità superiore ai cinque anni. È questo l'obiettivo dell'accordo siglato ieri tra Comune di Torino ed Equitalia. L'intesa impegna l'amministrazione comunale ed Equitalia ad attivare insieme azioni mirate per tipologia di credito, assicurando la massima trasparenza e informazione al cittadino debitore e, al tempo stesso, garantendo la piena tutela delle ragioni del creditore. La città di Torino potrà disporre di dati aggiornati per il monitoraggio dei propri crediti ancora da riscuotere, informazioni utili a stabilire l'effettivo grado di esigibilità dei crediti e importanti per effettuare una corretta previsione degli incassi e delle prospettive di recupero. L'intesa sarà valida fino al 31 dicembre 2014.

IL CASO

La Corte dei conti: "Riformate l'Irpef quegli 80 euro solo un surrogato"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Pressione fiscale al 43,8 per cento (quattro punti più della media europea che è del 40 per cento), un sommerso che vale il 21 per cento del Pil e l'Irpef - la maggiore imposta italiana - soggetta ad un "sistematico svuotamento", con fughe dalla progressività (cedolare secca, rendite finanziarie, premi produttività). In una situazione come questa per la Corte dei Conti, che ieri ha presentato il "Rapporto sulla finanza pubblica", interventi come il bonus Irpef da 80 euro sono solo un "surrogato" ad una vera riforma dell'imposta.

Il tema della riforma è tuttavia sul tavolo del governo che conta di approvare le deleghe fiscali, catasto e semplificazione, prima dell'estate e in proposito è in via di allestimento una commissione che potrebbe essere guidata dall'ex presidente della Corte costituzionale, Franco Gallo.

Il rapporto della Corte, presieduta da Raffaele Squitieri punta l'indice sull'evasione fiscale. «L'evasione fiscale - spiega - continua ad essere un problema di straordinaria gravità, tra le prime cause, se non la principale, delle difficoltà del sistema produttivo, dell'elevato costo del lavoro, dello squilibrio dei conti pubblici, del malessere sociale esistente». Solo per l'Iva e l'Irap, che rappresentano solo un quinto del gettito totale, ammonta a 50 miliardi. L'evasione contribuisce anche ad aumentare la pressione fiscale: la Corte calcola che se si depura il Pil dai redditi evasi la pressione raggiunge il 50 per cento.

La conclusione è che il prelievo in Italia è «eccessivo e maldistribuito». Sul fronte dei conti pubblici la Corte, come ha fatto più volte in passato, invita alla cautela con l'austerità. Gli sforzi, ha detto Squitieri, devono essere «ispirati al rigore e non all'austerità» perché «uno sforzo eccezionale non può realisticamente essere protratto troppo oltre in assenza di crescita economica». Concorda Padoan: l'Italia, ha detto, punta a modificare l'agenda europea, imprimendole una sterzata verso nuove priorità come crescita e lavoro e non più «solo rigore, tradottosi finora in austerità».

«L'Italia - ha aggiunto - ha fatto e continua a fare i compiti a casa. Tra il 2011 e il 2013 le manovre sono ammontate a 67 miliardi, pari a 4,3 punti di Pil», ha calcolato il ministro.

Oggi il nostro debito pubblico, sul quale Bruxelles ha puntato il dito nelle sue raccomandazioni, è tra i maggiormente sostenibili in Europa. E lo sarebbe ancora di più se la crescita nominale - e dunque l'inflazione - fossero più alte».

«In pensione 5 anni prima» Così 400 magistrati a casa

Novità in arrivo con la riforma della Pa: l'età scende a 70 anni
Andrea Bassi

R O M A I magistrati potrebbero andare in pensione cinque anni prima. Nella riforma della Pubblica amministrazione è allo studio una norma per eliminare il regime «speciale» di cui godono i giudici e che gli consente di restare al lavoro fino al compimento del settantacinquesimo anno di età, contro i 66 anni e 3 mesi degli altri pubblici dipendenti. L'ipotesi ha fatto scattare un campanello d'allarme al Csm. Una misura del genere, ha segnalato Riccardo Fuzio, consigliere al plenum del Csm «avrebbe un impatto sulla funzionalità degli uffici giudiziari». Bassi a pag. 9 ` R O M A Il governo Renzi si prepara ad abbassare l'età di pensionamento dei magistrati. Nella riforma della Pubblica amministrazione è allo studio una norma per eliminare il regime «speciale» di cui oggi godono i giudici e che gli permette di restare al lavoro fino al compimento del settantacinquesimo anno di età, contro i 66 anni e 3 mesi degli altri pubblici dipendenti. Oltre ai magistrati, in realtà, anche altre due categorie hanno la possibilità di lavorare più a lungo, i medici e i professori universitari, per i quali l'uscita verso la pensione può essere posticipata fino al compimento del settantesimo anno di età. Nelle intenzioni del governo ci sarebbe l'idea di abbassare a settanta anni l'età di ritiro anche per i magistrati in modo da equipararla proprio a quella di medici e professori universitari. L'ipotesi ha immediatamente fatto scattare un campanello d'allarme al Csm, il consiglio superiore della magistratura. Una misura del genere, ha segnalato Riccardo Fuzio, consigliere al plenum del Csm «ha profili di preoccupazione, perché si va a operare una modifica del sistema che avrebbe un impatto sulla funzionalità degli uffici giudiziari, specie quelli della giustizia civile». Secondo Fuzio la norma «produrrebbe un vuoto nell'organico di oltre 400 magistrati, visto che circa 380 hanno superato i 70 anni e 66 ne hanno 69». Insomma, ha aggiunto, «sarebbe necessaria una norma transitoria per consentire di compensare le uscite». Sulla questione Fuzio ha sollecitato il vice presidente del Csm, Michele Vietti. «Prenderò contatti col ministro della Giustizia - ha risposto Vietti - per verificare se la notizia è fondata».

LA CONSULTAZIONE Intanto si è conclusa la consultazione pubblica lanciata dal governo sulla riforma della Pa. Le mail arrivate al dipartimento della Funzione pubblica sono state oltre 39 mila. Oltre un terzo di chi ha partecipato ha chiesto il rinnovo del contratto di lavoro. Intanto si prosegue lo studio sulle misure da inserire nel provvedimento. Sull'ipotesi di ricorrere a nuovi prepensionamenti degli statali, il dg dell'Inps, Mauro Neri, facendo riferimento al tavolo aperto tra l'Istituto ed i ministeri dell'Economia, della Pa e del Lavoro, insieme alla Ragioneria, dice: «Sto alle dichiarazioni dei ministri che hanno escluso ipotesi di prepensionamento» nel pubblico. «Si può parlare di provvedimenti», aggiunge, che, «senza effettuare scivoli o prepensionamenti», agevolino «una sorta di turnover». Madia, anche nell'ultima audizione alla Camera, in realtà, aveva indicato la possibilità, qualora necessario, di valutare «brevi anticipazioni» rispetto all'età pensionabile di sei mesi, un anno al massimo. Nell'ambito della riforma si studia, oltre all'abrogazione del trattenimento in servizio (raggiunta l'età di pensione) che libererebbe almeno 10.000 posti per i giovani nella Pa a costo zero ed alla staffetta generazionale, per chi è vicino alla pensione anche - come detto dallo stesso ministro nei giorni scorsi - l'esonero dal servizio con il 65% dello stipendio, il part-time incentivato, la cosiddetta «opzione donna» per le lavoratrici (se scelgono il regime contributivo per andare in pensione con i requisiti pre-Fornero). Andrea Bassi

Foto: Per i magistrati si profila un anticipo dell'età pensionabile a 70 anni

L'intervista Raffaele Cantone

«Trasparenza e meno deroghe norme sugli appalti da rifare»

LE DISPOSIZIONI ATTUALI NON FUNZIONANO E ANZI ALIMENTANO LORO STESSE LE TANGENTI MI ASPETTO POTERI DI CONTROLLO NON DI GESTIONE PENSIAMO A PREVENIRE E NON SEMPRE E SOLO A MISURE EMERGENZIALI

Silvia Barocci

R O M A Mancano due giorni all'atteso varo del provvedimento che già porta il suo nome e il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, ancora non conosce con esattezza quali siano i maggiori poteri che gli verranno conferiti. Un fatto però gli è ben chiaro, anche dopo aver incontrato il premier Renzi: «Se l'Anticorruzione deve essere coinvolta, i suoi devono essere poteri di controllo e non di gestione. Perché gestione e vigilanza rientrano in logiche differenti e hanno confini diversi». Non vuol dire nulla di più il magistrato anticamorra su quel decreto legge tanto annunciato e che fatica a vedere la luce. Nulla sulla richiesta avanzata al premier dal Commissario unico dell'Expo, Giuseppe Sala, di far partecipare Cantone alla commissione degli appalti. Presidente, appena un mese dopo il caso Expo di Milano decine di persone, anche eccellenti, finiscono in carcere o indagate per tangenti legate al Mose. Le norme anticorruzione sono insufficienti o cosa? «Partiamo da un dato di fatto: dietro i grandi eventi purtroppo si annidano fenomeni corruttivi. La legge sugli appalti così com'è non funziona ed è da ripensare». Eppure nel caso Expo i sistemi di controllo erano stati previsti... «Ma se nel caso delle grandi opere si fa ricorso spesso e volentieri alle deroghe, significa che la legge sugli appalti non funziona. E che, anzi, essa stessa alimenta meccanismi corruttivi». L'ex sindaco di Venezia Cacciari ha più volte lanciato l'allarme sul Mose e sul sistema di lavori eseguiti in emergenza. Eppure è rimasto inascoltato per anni. «Spesso le opere in emergenza non hanno meccanismi di controllo adeguati. Senza poi contare il malvezzo di pensare che il sistema degli appalti sia un mezzo per finanziare la politica» Sicuro che da cambiare sia solo la legge sugli appalti e non anche quella sul finanziamento ai partiti? «Sicuramente il finanziamento ai partiti è un problema che va affrontato. Ma non è solo una questione normativa, bensì di selezione della classe dirigente del Paese». Falso in bilancio, autoriciclaggio: il governo è al lavoro per introdurre pene più severe e nuovi reati, oltre a un allungamento dei tempi di prescrizione. Basterà? La legge anticorruzione risale ad appena due anni fa... «Quella legge è positiva, soprattutto sotto il profilo della prevenzione. Certo, va integrata dal punto di vista penale. Ma l'aspetto penale serve a contrastare il tumore della corruzione, quando invece bisogna provare a sviluppare gli anticorpi». Ma il male è già conclamato. C'è bisogno di altre prove? «La lotta alla corruzione va fatta fuori dai casi di emergenza. E' una questione istituzionale che deve riguardare il quotidiano. Per questo bisogna porsi il problema della responsabilità dei soggetti e della selezione della classe dirigente. Ma si deve spingere moltissimo sul piano della prevenzione. Soprattutto su due fronti» Quali? «La trasparenza, rendendo pubblici tutti gli appalti, e meccanismi di controllo intelligente, che significa non allungare i tempi all'infinito ma neanche fare ricorso a pericolose deroghe». Che genere di poteri rafforzati immagina per l'Autorità Anticorruzione? «Se il presidente dell'Anac deve essere coinvolto, i suoi devono essere poteri di controllo e non di gestione. Perché gestione e vigilanza rientrano in logiche differenti e hanno confini diversi». Altro? «Va individuata con chiarezza la possibilità di intervento dell'Autorità, indipendentemente dalla vicenda Expo. Andrebbero rafforzati i poteri sanzionatori, così da rendere più efficienti i meccanismi ispettivi». Pensa che il decreto Expo allo studio del governo potrà riguardare anche il Mose? D'altronde l'opera di Venezia è stata completata per la gran parte, ma non del tutto... «Nessuno deve pensare che io sia Superman, dotato di superpoteri. E non è neanche giusto per ogni emergenza si introducano meccanismi di controllo ad hoc. Pensiamo a prevenire».

Foto: Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione

Il piano del governo per il semestre Ue

Renzi a Bruxelles, i ministri al lavoro sui dossier per «cambiare verso all'Europa» Fra le linee guida: crescita, occupazione, innovazione e ambiente Economia Il ministro Padoan: «L'Italia sta facendo i compiti a casa. In tre anni, manovre per 67 miliardi di euro, pari a 4,3 punti di Pil»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Sono le sette di sera quando il premier Matteo Renzi arriva in Rue de la Loi e varca l'ingresso a vetri del palazzo intitolato all'umanista fiammingo Justus Lipsius, sede del Consiglio dell'Unione europea. Lo accolgono, con una stretta di mano, il "padrone di casa" Herman Van Rompuy e il presidente uscente della Commissione, José Manuel Barroso. Le notizie sull'ennesimo episodio di maxi-corrruzione in Italia sono rimbalzate anche all'estero, ma non sembrano incidere sul clima del vertice. «Mi aspetto che l'Italia metta impegno ed energia per una agenda positiva per l'Europa», ha dichiarato poco prima Barroso, dicendosi fiducioso che Renzi realizzerà le riforme auspiccate («È interesse italiano aumentare la competitività»). Il G7, iniziato con una cena di lavoro dei capi di Stato e di governo, proseguirà oggi. Il premier porta con sé una dettagliata relazione sulla sicurezza energetica, alla luce della crisi in Ucraina. Un tema caldo, di cui sono chiamati a dibattere i leader dei 7 Paesi più industrializzati (Usa, Canada, Giappone, Francia, Germania, Regno Unito e Italia). E proprio la questione energetica sarà parte del discorso programmatico che il premier terrà a Strasburgo il 2 luglio, all'indomani dell'avvio del semestre italiano alla guida della Ue. Per provare a "cambiar verso" all'Europa, il governo punta su un'articolata agenda di proposte concrete. In mattinata, le prime linee guida sono state abbozzate a Palazzo Chigi, in una riunione del Comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae), organismo istituito nel 2012 e ieri riunito per la prima volta. «Abbiamo definito a livello collegiale i documenti, l'organizzazione e gli orientamenti strategici del semestre, per inviarli al presidente del Consiglio», riassume il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi, che ha presieduto la riunione. Insieme a lui, nella sala verde, i ministri dell'Economia Padoan, degli Esteri Mogherini, dell'Istruzione Giannini, degli Affari regionali Lanzetta e della Giustizia Orlando. «È stato un lavoro collegiale - riferisce Gozi - che ha coinvolto anche Regioni e Comuni». Almeno cinque i focus principali dei dossier sul tavolo del premier. Il primo, va da sé, riguarda l'urgenza di politiche di rilancio della crescita e di lotta alla disoccupazione: «L'Italia ha fatto e continua a fare i compiti a casa. Tra il 2011 e il 2013 le manovre sono ammontate a 67 miliardi, pari a 4,3 punti di Pil - rassicura Pier Carlo Padoan - E in Ue le elezioni hanno portato un nuovo clima. Ora serve un cambiamento». Al prossimo vertice Ue, previsto a ottobre, l'Italia potrebbe proporre una versione rivista degli accordi per riconoscere maggiore flessibilità di bilancio agli Stati membri che attuano riforme strutturali. «Stiamo costruendo - argomenta il ministro Mogherini - gli strumenti per aprire la stagione degli investimenti, della crescita e della creazione di posti di lavoro». Secondo tema sarà quello della cittadinanza, per avvicinare le istituzioni europee alle istanze dei 500 milioni di abitanti dei 28 Paesi, ma anche per nuove politiche sull'immigrazione e sul controllo delle frontiere. Altri tre punti cardine del dossier presentato a Renzi dai ministri riguardano le sfide che legano innovazione, ambiente e crescita sostenibile, il rinnovamento energetico e, last but not least, la politica estera «per dare alla Ue un nuovo ruolo nel Mediterraneo e nel mondo».

BARROSO (UE) «Renzi ci ha rassicurati, l'Italia varerà le riforme» «Conosciamo tutte le qualità e le caratteristiche dell'Italia, e proprio per questo è importante che vengano portate avanti delle riforme nell'amministrazione pubblica, nella politica, e nelle istituzioni. È nell'interesse dell'Italia realizzare le riforme. Il premier Renzi ci ha dato rassicurazioni».

GRILLO (M5S) «Il Movimento vorrebbe incontrare i Verdi europei» «Il Movimento 5 Stelle sarebbe felice di incontrarla al più presto». Mentre proseguono le trattative con lo Ukip britannico, il leader del M5S Beppe Grillo invia una lettera per sollecitare un incontro con Vula Tsetsi, segretario generale del gruppo dei Verdi europei nel Parlamento di Strasburgo, che presto potrebbe esaminare la sua richiesta.

Foto: Il premier Renzi con il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso, a sinistra, e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy al summit del G7 a Bruxelles.

No all'estensione del bonus per le famiglie monoreddito

Ma il governo si impegna al varo dal 2015 Quagliariello (Ncd): è una prima vittoria Dopo un lungo braccio di ferro il Tesoro impone lo stop all'allargamento dello sconto in busta paga

NICOLA PINI

iente da fare. Il bonus da 80 euro in busta paga resta com'era: salta l'allargamento a beneficio delle famiglie monoreddito più numerose. Il braccio di ferro tra i partiti di maggioranza è andato avanti fino a ieri mattina e alla fine è prevalso l'orientamento del ministero del Tesoro che ha fatto pesare la difficoltà nel reperire le risorse aggiuntive. La battaglia ingaggiata dall'Ncd non raggiunge quindi l'obiettivo, almeno in prima battuta. In cambio il partito di Alfano ottiene l'inserimento nel testo di una norma di indirizzo che rinvia alla legge di stabilità il riequilibrio della misura in chiave pro-famiglia. In sostanza la promessa formale che si interverrà dal prossimo anno. Per il 2014 il bonus sarà quindi erogato tenendo conto soltanto del reddito del singolo lavoratore dipendente. Si tratta di un meccanismo molto rigido e di conseguenza non sempre equo. Ad esempio, una coppia senza figli con due redditi da 24mila euro può contare su un doppio sconto (160 euro al mese) in busta paga mentre un nucleo più numeroso ma con un solo reddito da 27mila euro (a 26 mila il beneficio si azzerava) non ha diritto a niente. L'emendamento proposto dall'Ncd avrebbe alzato fino a quasi 50mila euro per le famiglie monoreddito (con tre o più figli) la soglia di reddito entro la quale scatta il beneficio. Ma servivano quasi 100 milioni in più di copertura. Malumori nelle file del Nuovo centrodestra, ma Gaetano Quagliariello rivendica come un primo successo avere imposto il tema di un fisco "formato famiglia" all'ordine del giorno della delega fiscale e della prossima legge di stabilità. «Certo abbiamo vinto solo un pezzettino della nostra battaglia, ma l'abbiamo portato a casa e questo non può non soddisfarci - ha spiegato il coordinatore nazionale, sottolineando che la norma di indirizzo sancisce un obbligo per l'esecutivo. E il capogruppo in Senato Maurizio Sacconi mette in rilievo l'importanza politica «di aver avviato un percorso e una logica di riduzione della spesa e delle tasse» introducendo «il principio che in ogni operazione di riduzione fiscale sia tenuto conto del carico familiare». Il Decreto Irpef si appresta così a passare l'esame finale del Senato e ad affrontare un passaggio "blindato" alla Camera, visto che scade il 23 giugno. Ieri sul testo sono piovuti circa 700 emendamenti delle opposizioni e il governo si prepara a chiedere oggi la questione di fiducia. Tra le novità al testo l'aumento della tassa per avere il passaporto, che sale a 73,5 euro, la riapertura della rateizzazione delle cartelle di Equitalia per chi aveva perso questo beneficio, e la possibilità per gli enti pubblici di recedere dai contratti di locazione in corso troppo onerosi. Tra gli impegni presi per il 2015 anche un rafforzamento del taglio Irap per le imprese.

CARTELLE EQUITALE Riparte la rateizzazione Riapertura della rateizzazione. La misura riguarderebbe debiti per 20 miliardi. Verranno riammessi i contribuenti con un massimo di 72 rate

FARNESINA Via a promozione dell'Italia Mini-riforma per il ministero degli Esteri. Si prevede gli uffici svolgano «attività per la promozione dell'Italia» sviluppando pure «contatti commerciali»

STIPENDI CONSOB No equiparazione a Bankitalia Ma alla Commissione, spiega un portavoce, «il tetto di 240.000 euro all'anno per le retribuzioni è stato già applicato dal primo maggio»

AFFITTI D'ORO Enti possono dare disdetta Si prevede che le amministrazioni pubbliche possono comunicare entro il 31 luglio il preavviso di recesso dai contratti di locazione in corso

«Gli 80 euro, un surrogato. Irpef da riformare»

Corte dei Conti: carico fiscale eccessivo, al 44% del Pil. Economia in nero al 21% I magistrati contabili bocchiano interventi redistributivi quali bonus e prelievi di solidarietà: allontanano l'equità
GIANNI SANTAMARIA

Irpef presenta ormai dei limiti specifici e andrebbe riformata per garantire una effettiva progressività e redistribuzione dell'imposta. È quanto sostiene la Corte dei Conti nel rapporto 2014 sulla finanza pubblica in cui anche il bonus da 80 euro viene definito «un surrogato» rispetto ad una revisione complessiva dell'imposta. Evasione, erosione, "fughe" dalla progressività, ma anche politiche redistributive basate sulle detrazioni d'imposta (in larga parte vanificate dal fenomeno dell'incapienza), così come scelte selettive, rientranti nell'ambito proprio e naturale della funzione dell'Irpef, affidate a strumenti surrogati (i prelievi di solidarietà, i bonus, i tagli retributivi) - scrive la Corte dei Conti - sono all'origine di un sistematico svuotamento della base dell'imponibile dell'Irpef, finendo per intaccare la portata e l'efficacia redistributiva dell'imposta». Tutte scelte, proseguono i magistrati contabili, che «allontanano e rendono più difficile l'attuazione di un disegno equo e strutturale di riduzione e di redistribuzione dell'onere tributario» Il carico fiscale in Italia, poi, è eccessivo, il suo peso arriva a quasi il 44% del Pil e in questa situazione una fetta importante dell'economia, circa un quinto, resta sommersa, sconosciuta a dati e statistiche. Ecco, dunque, la fotografia scattata dalla Corte dei Conti. I magistrati contabili dedicano la loro attenzione alle misure e alla novità del governo Renzi, promuovendo gli intenti riformatori, a partire dalla spending review . Un contenimento della spesa, scrive la Corte, è «la strada obbligata» per ridurre il peso della tassazione sull'economia. Alla fine del 2013, sottolinea il rapporto, la pressione fiscale era infatti pari al 43,8% del Pil, quasi tre punti oltre il livello del 2000 e quasi quattro rispetto al valore medio degli altri ventisei Paesi Ue. Un prelievo «eccessivo e maldistribuito», come evidenziano anche i confronti internazionali sul peso che grava sul lavoro: il cuneo fiscale è in Italia pari al 47,8% rispetto ad una media Ue a 21 Paesi del 42%. Ma con la pressione fiscale alle stelle, a prendere piede è l'economia in nero, che - calcola la Corte è arrivata al 21,1% del Pil, con un'evasione di Iva e Irap pari a 50 miliardi e un'erosione forse anche maggiore. Per questo tutto il sistema andrebbe rivisto, partendo dall'Irpef, intorno alla quale ruota. La spinta verso una riduzione e un riequilibrio della pressione tributaria si deve però confrontare con i vincoli della finanza pubblica, che devono continuare ad essere ispirati al rigore ma non all'austerità. «La condotta di finanza pubblica richiede ancora molta accortezza e grande disciplina», ha spiegato il presidente Raffaele Squitieri, ma dopo quattro anni di rigore con inasprimento del carico fiscale, riduzione della spesa pubblica e forte sacrificio degli investimenti pubblici, «uno sforzo eccezionale non può realisticamente essere protratto troppo oltre in assenza di crescita economica».

Il sommerso

21,1%

1/3 *se proporzionale, l'evasione totale sarebbe di 250 miliardi; secondo la Corte dei Conti il fenomeno dell'erosione fiscale presenterebbe però "dimensioni anche superiori" Attività in nero del Pil 2013 Evasione Iva ed Irap* del gettito Iva-Irap 2011

Giovani, gli incentivi non vanno

Ferme a 21mila le assunzioni agevolate a un anno dal decreto Lontano l'obiettivo di 100mila. Giovannini: ma hanno funzionato Scema il flusso di domande Posti aggiuntivi ma che non hanno inciso
FRANCESCO RICCARDI

Parlare di fallimento è sbagliato, ma certo gli incentivi alle assunzioni di giovani non hanno dato i risultati sperati, non hanno inciso sulla situazione occupazionale. E il loro scarso utilizzo la dice lunga sulla gravità della crisi che ancora stiamo attraversando ma soprattutto indica che neppure le scorciatoie funzionano in questa situazione e che, con ogni probabilità, occorre una svolta più radicale sul fronte del mercato del lavoro. Riavvolgiamo il nastro degli ultimi mesi. A giugno 2013 il governo Letta vara il decreto 76 per far fronte alla già grave situazione occupazionale, poi convertito in legge il 7 agosto e tuttora operante. Fra le misure spiccano all'articolo 1 gli «incentivi per nuove assunzioni di lavoratori tra 18 e 29 anni» a una serie di condizioni (vedi box) e sostenuti da un investimento di 800 milioni di euro. Ebbene, a poco meno di un anno di distanza le domande delle imprese languono. Sono state 27mila quelle presentate finora, di cui in realtà solo 21.361 poi confermate e 21.141 quelle accettate, spiegano al ministero del Lavoro. Circa 18.000 sono assunzioni dirette a tempo indeterminato, mentre le trasformazioni da tempo determinato sono 2.500. Magro risultato se si considera che a fine 2013 le domande erano già 18.000. Negli ultimi 5 mesi, dunque, sono state avanzate circa 3mila richieste in tutto, 600 al mese. Anche le domande per le assunzioni agevolate di donne e over-50 (decise dal governo Monti ma attuate da quello Letta) non sono decollate e restano intorno alle 20mila. E d'altro canto che queste misure non abbiano inciso a fondo sulla situazione occupazionale dei giovani lo dicono le cifre generali. Il tasso di occupazione dei 18-29enni è sceso di 3 punti in un anno, di 1,5 quello dei 15-24enni. In valore assoluto, i giovani occupati tra 15 e 24 anni da giugno 2013 ad aprile 2014 sono passati da 997mila a 898mila, 100mila in meno. «Ma questo non vuol dire che gli incentivi non abbiano funzionato - commenta l'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini che varò i provvedimenti -. Ci sono state occasioni aggiuntive di lavoro stabile per oltre 20mila giovani, non è poco. Noi avevamo stimato 100mila assunzioni entro il 2015, a questo ritmo dovremmo arrivare o superare le 50mila. Poi ci sono le assunzioni agevolate di donne e over50». Insomma, l'ex ministro vede il bicchiere mezzo pieno, ma ciò che emerge è che le agevolazioni funzionano solo laddove c'è un minimo di ripresa, tanto che dei fondi disponibili la Lombardia ha già usato il 91%, il Trentino Alto Adige il 67%, mentre al Sud dove la disoccupazione è più alta e l'attività economica più scarsa, le assunzioni non arrivano: la Puglia ha utilizzato il 17% degli incentivi a disposizione, la Sicilia appena l'11%. «Gli incentivi funzionano dove la domanda c'è e sono stati importanti in una fase in cui la flessibilità in entrata era minore. Certo ora con i contratti a termine possibili per tre anni viene meno la convenienza ad assumere a tempo indeterminato, seppure con incentivi...», conclude l'ex ministro. La morale è che i bonus da soli non bastano se non c'è un minimo di attività economica vivace. E che per quanto agevolate siano, gli imprenditori sembrano sempre più propensi a fuggire dalle assunzioni a tempo indeterminato. C'è materia su cui riflettere in vista del Jobs Act.

Foto: Enrico Giovannini

LO SCIVOLONE

Renzi e la Madia pagano gli statali per non lavorare

MARIO GIORDANO

Più che uno scivolo, è uno scivolone. Lo scivolone di Renzi. Per risolvere il problema della pubblica amministrazione, in effetti, (...) segue a pagina 9 segue dalla prima (...) il governo ha un'idea geniale: lasciare a casa gli statali pagando loro il 65 per cento dello stipendio. Stupendo, no? Siccome non si riesce né a farli lavorare né a licenziarli, ecco trovato il classico compromesso all'italiana: non li si fa lavorare, non li si licenzia. Ma li si paga per non fare nulla. Sì, certo: debbono subire una piccola decurtazione dello stipendio. In compenso, però, possono restare a ozio tutto il giorno sul divano di casa o possono andare a zonzo o a pesca in riva al mare. Possono fare quello che vogliono, insomma, sempre pagati puntualmente. Purché non vadano mai più in ufficio. La #svoltabuona è una bella riforma che nemmeno Remo Gaspari sarebbe riuscito a immaginare così. C'è riuscita Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione in quota Peppa Pig. Il piano, come ci informa «Il Messaggero», è articolato e complesso. A loro piace chiamarlo «esonero intelligente». Consiste in questo: ai dipendenti pubblici che lavorano lontano da casa viene proposta una nuova collocazione vicino al loro comune di residenza, in cambio di un piccolo sacrificio sullo stipendio (20-25 per cento del totale). Se quelli rifiutano, allora, li si lascia direttamente a casa con un sacrificio appena maggiore (35 per cento). Semplice, no? E se questo è l'«esonero intelligente», beh, forse Einstein era un cretino. Immaginate, infatti, la scena nell'ufficio del catasto di Roma. Viene chiamato il commesso Esposito Gennaro. «A lei mancano cinque anni alla pensione, vero?». Quello annuisce. «Vedo che lei è ancora residente in Campania. Vorrebbe tornare vicino a casa?». «Ci andrei di corsa, dotto'». «C'è un posto in Comune, manutenzione giardini, c'è un gran bisogno». «Uh, dotto', proprio i giardini... Sa com'è: sono allergico alle piante». «Allora potremmo mandarla al tribunale civile a mettere ordine nei faldoni...» «Ci andrei volentieri, dotto', mi creda: ma sono allergico agli acari dei faldoni». «E allora vada all'Inps. C'è bisogno di aiuto lì: che ne dice?» «Insomma... io all'Inps ci andrei volentieri, le dico davvero dotto'. Il fatto è che l'ufficio sta al quarto piano e io soffro di vertigini...». A quel punto il commesso Esposito Gennaro viene comandato al salotto di casa sua. Che, in effetti, è assai più comodo di ogni altra sistemazione, persino della comodissima Inps. L'esonero, in effetti, è così intelligente che prevede una decurtazione del 20-25 per cento dello stipendio per chi accetta di svolgere un'altra mansione e appena del 35 per cento per chi invece sceglie di non fare nulla (o, se proprio vuole, di cercarsi un lavoro in nero). Ditemi voi: ma chi sarà così fesso da accettare la prima soluzione? E qui si dimostra quanta intelligenza c'è nella riforma intelligente: viene premiato (con il diritto all'ozio prepagato) chiunque rifiuti in ogni modo di collaborare, cioè chiunque escluda qualsiasi possibilità di trasferimento, cioè chiunque dica no alla mobilità per partito preso. Ma non dovevamo puntare su meritocrazia e flessibilità? Niente da fare: la grande rivoluzione della Pubblica amministrazione riparte da schemi assai noti. Compreso il fatto che lo scivolo (pardon: lo scivolone) di Renzi, come ci tengono a far sapere gli strateghi dell'esonero intelligente, non riguarda tutti i lavoratori, ma solo quelli vicini alla pensione. Ora voi direte: vicini quanto? Un anno? Due? Tre? Macché: cinque. Cinque anni. Proprio così: cinque anni di scivolone per i dipendenti pubblici, alla faccia degli altri lavoratori che tra un po' dovranno lavorare fino a ottant'anni per garantirsi uno straccio di pensione. E alla faccia dei giovani che la pensione non la vedranno mai. Non sappiamo se l'esonero intelligente sia frutto dell'intelligenza pura di Renzi, o di quella della Peppa Marianna Madia Pig, o di una delle migliaia di mail che il governo s'è vantato di aver ricevuto dopo l'annuncio della riforma della pubblica amministrazione. E non sappiamo quali altre geniali misure stiano preparando per il 13 giugno, il D-Day annunciato per il varo definitivo del provvedimento: si parla di prepensionamenti (pure quelli!) e di altri svariati scivolini in formato mignon, oltre che dell'abolizione del «trattenimento in servizio». Lo vedremo. Intanto ci basta sapere che l'idea forte del progetto è pagare un sacco di statali perché non facciano nulla. Non male no? È vero che accade anche adesso. Ma se non altro, adesso, abbiamo qualche piccola soddisfazione: gli statali che non fanno nulla, per esempio, possiamo chiamarli fannulloni o

assenteisti. Invece, con la nuova riforma RenziMadia, li dovremo chiamare solo «esonerati intelligenti». Perché, in fondo, nella fossa della Marianna, la morale è sempre la stessa: da una parte ci sono quelli che non lavorano e che incassano e che dunque sono chiamati intelligenti; e dall'altra ci sono quelli che lavorano e che pagano. Noi. I soliti stupidi, per l'appunto.

::: **I PUNTI SCIVOLONE** Il governo Renzi presenterà venerdì 13 giugno la riforma della Pubblica Amministrazione. È prevista anche la possibilità per le amministrazioni pubbliche di esonerare dal servizio i propri dipendenti che resteranno a casa continuando ad incassare il 65% dello stipendio, oltre a tutti i contributi. **OPZIONE DONNA** Tra gli altri strumenti previsti nella riforma spicca la cosiddetta "opzione donna", cioè la possibilità per le dipendenti statali che ne abbiano maturato i requisiti di andare in pensione prima sfruttando le regole precedenti a quelle imposte dalla Fornero ma accettando un assegno meno ricco (si calcola solo con il contributivo).

Credito avaro

Perché ora Draghi deve scacciare dall'Eurozona tutti quei prezzi funerei

Dal rischio deflazione alle banche tirchie. Ora la Bce non può deludere, servono nuove politiche espansive
Parrucchieri e debiti pubblici
mvlp

Roma. Caro Mario, presto che è tardi. Se il livello dei prezzi nell'area dell'euro non subirà già oggi una scossa verso l'alto, allora le vie verso una deflazione generalizzata (e quindi prezzi che scendono in terreno negativo) rischiano davvero di diventare infinite. Le previsioni degli analisti finanziari, negli ultimi giorni, hanno dato vita a un coro quasi unanime: il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, dovrà intervenire tornando a manovrare in senso espansivo le leve della politica monetaria. Innanzitutto perché è stato lui stesso, nelle ultime apparizioni ufficiali, a far intendere che la riunione del Consiglio direttivo della Bce di oggi sarebbe stata quella decisiva, e sarebbe preferibile non testare un cambiamento dell'ultimora. Soprattutto, però, pesano gli ultimi dati in arrivo dall'area della moneta unica, dati (sfortunatamente) convincenti. Il New York Times, in una lunga inchiesta pubblicata ieri, raccontava questi numeri partendo dal listino prezzi di un salone di bellezza di Atene: dove un taglio di capelli costava 30 euro alla vigilia della crisi e quattro anni dopo costa 7 euro. Il sollievo per il consumatore è soltanto apparente, ovvio: il calo dei prezzi infatti non è dettato da una sana concorrenza, ma piuttosto da una sfida al ribasso innescata dalla domanda che è venuta a mancare. Il taglio di capelli costa meno perché diminuisce il numero di persone disposte a spendere per rifarsi l'acconciatura. Qualcuno magari, più fortunato perché un reddito comunque l'ha mantenuto, attende perché il prezzo scenda ancora, e così il salone di bellezza chiude e si trasferisce in uno scantinato. Ecco, in carne e ossa, il circolo vizioso della deflazione. Le statistiche ufficiali sulla ripresa che arranca e i prezzi che si raffreddano sono più aride del reportage in questione, ma dovrebbero bastare per superare le ultime opposizioni rigoriste nel Consiglio direttivo della Bce. Nei paesi che utilizzano la moneta unica, infatti, il livello dei prezzi a maggio è aumentato solo dello 0,5 per cento, in calo dallo 0,7 di aprile e ormai molto distante dall'obiettivo statutario della Bce ("sotto ma vicino il 2 per cento"). Perfino in Germania, paese guida della ripresa, i prezzi sono saliti di un flebile 0,6 per cento a maggio. Se i proprietari di saloni di bellezza - così come altri imprenditori privati - devono temere il calo dei prezzi, figurarsi gli stati più indebitati dell'Eurozona. Con una crescita anemica e un'inflazione ridotta ai minimi termini, infatti, il rapporto tra debito pubblico e pil nominale (pil reale più inflazione) è impossibile da ridurre. Ma un calo di salari e prezzi nei paesi mediterranei (Italia inclusa) non doveva essere la via maestra per recuperare competitività rispetto alla Germania e ai suoi satelliti? "Un aggiustamento relativo dei prezzi tra i due gruppi di paesi è auspicabile, certo. Ma la Bce deve determinare il livello ottimale a cui far avvenire questo aggiustamento - dice al Foglio Pierpaolo Benigno, esperto di politica monetaria della Luiss - Un recupero di competitività dell'Italia e degli altri paesi rispetto a una Germania in cui l'inflazione è al 3 per cento, per esempio, è più fattibile e utile di un aggiustamento come quello attuale". Dove la Germania ha un'inflazione bassa e dunque gli altri tendono addirittura a cadere in deflazione. Alberto Gallo, analista di Rbs, suggerisce poi di allargare l'analisi ai dati sul credito. Se la "frammentazione" è scomparsa dai mercati finanziari europei, come dimostra l'abbassamento dei rendimenti sui titoli di stato e il rientro dello spread (ieri quello tra Btp e Bund ha chiuso a 169 punti), "nell'economia reale" la musica è un'altra. "Le aziende dei paesi periferici - ha detto ieri Gallo, intervistato dal sito web del Financial Times - si confrontano con un costo del credito bancario che è doppio rispetto a quello dei paesi core". Piccole imprese che faticano a finanziarsi diventano un problema enorme nell'Europa bancocentrica: "Le Pmi sono responsabili della creazione di quasi il 90 per cento dei posti di lavoro". Annunci e numeri, dunque, convergono: un intervento di Draghi, oggi, più che possibile è probabile. Sulle modalità dell'intervento c'è minore certezza. La mossa più attesa e meno controversa è un taglio dei tassi d'interesse: sia di quello principale di rifinanziamento (già oggi al minimo storico dello 0,25 per cento), sia di quello sui depositi delle banche private presso la Bce (oggi a zero). Se quest'ultimo tasso scendesse sotto lo zero, gli

istituti di credito sarebbero costretti a pagare un po' per parcheggiare il loro denaro nel caveau di Draghi: un modo, insomma, per incentivare i prestiti all'economia reale. Oltre che per cominciare a indebolire l'euro, troppo forte rispetto al dollaro americano, che a oggi penalizzerebbe almeno in parte le aziende esportatrici. Un'altra opzione (affiancabile alla prima) è quella di un'ulteriore iniezione di liquidità per le banche (dopo i mille miliardi di euro introdotti nel sistema tra 2011 e 2012), questa volta a scadenza piuttosto lunga, magari quattro anni. Soprattutto, però, oggi gli analisti auspicano l'esordio ufficiale di un Quantitative easing all'europea, sulle orme delle misure espansive della Fed. Più che bond statali, la Bce potrebbe acquistare titoli cartolarizzati (Abs, Asset backed securities) per far ripartire il credito alle piccole e medie imprese. Il mercato di Abs in Europa, e soprattutto in Italia, non è così sviluppato: "Ma anche solo annunciare di voler procedere in futuro su questa strada - conclude Benigno - potrebbe incentivare banche e operatori a trasferire credito percorrendo questa strada innovativa". (mvlp)

Foto: MARIO

Foto: DRAGHI

«L'evasione fiscale frena la ripresa»

La Corte dei conti presenta al Senato il Rapporto 2014 sulla finanza pubblica Costo del lavoro, squilibrio economico e malessere sociale colpa dei furbetti

Valeria Di Corrado

Se la ripresa italiana è paralizzata lo si deve ai «furbetti» che hanno il vizio di evadere il fisco. A sostenerlo è la Corte dei conti nel suo «Rapporto 2014 sulla finanza pubblica». «L'evasione fiscale continua a essere per il nostro Paese un problema di straordinaria gravità - si legge nella relazione presentata ieri al Senato - tra le prime cause (se non la principale) delle difficoltà del sistema produttivo, dell'elevato costo del lavoro, dello squilibrio dei conti pubblici, del malessere sociale esistente». Con un'economia sommersa pari al 21% del Pil nel 2013, l'Italia è ai vertici dell'Unione europea insieme a Estonia, Grecia, Cipro, Malta e Slovenia. La «propensione a non dichiarare» l'Iva e l'Irap, nel 2011 ha portato a un vuoto di gettito di oltre 50 miliardi su 150 potenziali. IRPEF Con 41 milioni di contribuenti, l'Irpef è per sua natura particolarmente esposta all'evasione, che, insieme all'erosione, rappresentano due «spine» del sistema tributario. In teoria è lo strumento principale per attenuare il carico fiscale delle famiglie numerose e a basso reddito, nella pratica per la Corte dei conti è «un'arma spuntata». Ormai l'evasore riesce a collocarsi in posizione reddituale utile per conseguire, oltre ai frutti diretti dell'evasione, anche i benefici di uno stato sociale che non gli appartiene. Tutto ciò «incide profondamente sul livello della pressione fiscale». **PRESSIONE FISCALE** Alla fine del 2013 la pressione ha raggiunto il 43,8%, quasi 4 punti oltre il valore medio degli altri 26 Paesi Ue. «Il sistema tributario - si legge nel rapporto - è caratterizzato da un livello di prelievo eccessivo e mal distribuito». Nel Mezzogiorno il prelievo è più di due volte quello minimo registrato in alcune regioni del Nord. «Sembra emergere - è la conclusione della Corte dei conti - una sorta di "regola distortiva", in virtù della quale i territori con redditi medi più bassi sono penalizzati da una pressione fiscale locale più elevata». **BONUS 80 EURO** L'Irpef, insomma, andrebbe riformata per garantire un'effettiva progressività e redistribuzione dell'imposta. In questa logica i bonus (come quello da 80 euro introdotto dal governo Renzi), i prelievi di solidarietà e i tagli retributivi vengono definiti dai magistrati contabili «surrogati». Sono all'origine di un sistematico svuotamento della base imponibile e testimoniano la riluttanza della politica nel decidere una riforma dell'Irpef «in una prospettiva che non si configuri come uno sgravio generalizzato». **ENTI FANTASMA** Dal censimento della Corte dei conti è emerso che 146 enti e società partecipate dalla pubblica amministrazione sono «sfuggiti» al suo controllo. Un carrozzone che nel triennio 2011-2013 è costato allo Stato 25 miliardi di euro l'anno. Tra «sovrapposizioni» di competenze e personale, i costi si duplicano, se non triplicano. Ad esempio, per quanto riguarda il ministero delle Politiche agricole e forestali, l'analisi della qualità degli alimenti viene fatta nei laboratori Icq, in quelli dell'ex Inran e negli Istituti zooprofilattici. **INDEBITAMENTO** Nel 2013 le pubbliche amministrazioni hanno registrato un indebitamento di 47,3 miliardi di euro, pari al 3% del Pil, gli stessi valori del 2012. «Un'eredità impegnativa, che potrà difficilmente ripetersi nel 2014», è la previsione dei giudici contabili. Anche se ridimensionata, a pesare è la spesa pubblica. Per la sanità, ad esempio, nel 2013 sono stati spesi 109,3 miliardi (con un lieve calo rispetto all'anno precedente). L'Italia spende più della Germania per il sociale, gli organi legislativi ed esecutivi, la difesa, la sicurezza, il trattamento dei rifiuti, l'istruzione e i trasporti. Il tutto a fronte di servizi più scadenti. **SCELTE POLITICHE** Il raggiungimento del pareggio strutturale era previsto per quest'anno. Con l'approvazione del Def 2014 è stato però deciso di sospendere il processo di rientro, che riprenderà nel 2015. «La politica di bilancio è stato indebolito dalle discontinuità nelle scelte di governo nel passaggio alla nuova legislatura», è la spiegazione della Corte dei conti. Tuttavia il suo presidente, Raffaele Squitieri, ha manifestato il sostegno alla strategia annunciata dal Governo: «Servono riforme strutturali in tutti i campi dell'economia e dell'amministrazione. Non perdiamo questa occasione!». **Irpef 41 milioni di contribuenti** È l'imposta più esposta all'evasione. Lo strumento principale per attenuare il carico fiscale è secondo la Corte «un'arma spuntata» **43,8% Pressione fiscale** È quasi 4 punti oltre il valore

medio degli altri 26 Paesi dell'Ue. Al Sud il prelievo è più di due volte quello minimo registrato al Nord Bonus Bocciaati gli 80 euro L'Irpef andrebbe riformata per garantire un'effettiva progressività e redistribuzione dell'imposta. I bonus sono solo «surrogati» Enti fantasma Pozzo senza fondo Sono 146 gli enti sfuggiti al controllo della Pa. Un carrozzone che nel triennio 2011-2013 è costato 25 miliardi l'anno Indebitamento Eredità difficile Il 2013 ha chiuso come il 2012: 47,3 miliardi di indebitamento, pari al 3% del Pil. Per la sanità spesi 109,3 miliardi di euro Riforme Priorità ineludibile Anche la Corte dei conti sostiene la strategia annunciata dal govern Renzi: «Servono riforme sutrutturali nell'economia e nella Pa»

Foto: Evasione L'economia sommersa è pari al 21% del Pil. Nel 2011 ha portato a un vuoto di gettito di 50 miliardi su 150 potenziali

Azienda pubblica in bilico

Tagli, la Rai non ci sta. E prepara il ricorso

Il presidente Tarantola: la sforbiciata di Renzi mette a rischio il capitale e spinge a svendere Rai Way
Valentina Conti

«Il Cda esaminerà il tema del ricorso contro l'articolo 21 del decreto 66 del 2014 (il decreto Irpef che impone a Viale Mazzini un risparmio di 150 milioni, ndr) quando avremo il parere pro veritate richiesto al costituzionalista Enzo Cheli: è a lui che è stato conferito il mandato per pronunciarsi sulla incostituzionalità o meno e in merito alla responsabilità degli amministratori». È quanto ha annunciato ieri nel corso dell'audizione in Vigilanza Rai la presidente Anna Maria Tarantola, che ha aggiunto: «Il decreto determina impatti rilevanti per la Rai. Secondo quanto ci è stato riferito dal direttore generale Gubitosi, il minore introito da canone di 150 milioni, previsto dall'articolo 21, si aggiunge a circa 50 milioni di minori ricavi da canone stimati nel 2014 per effetto della maggiore morosità e del mancato adeguamento». In relazione a questo, «nonostante la costante ed incisiva azione di efficientamento, si determinerebbe, già a partire dal prossimo settembre, una perdita quantificabile in 162 milioni, con impatti sul capitale sociale - già esiguo che a settembre si ridurrebbe di più di un terzo». Dunque, nel breve periodo, «l'unica soluzione percorribile per fronteggiare la riduzione di 150 milioni di euro degli introiti da canone, senza incorrere nelle previsioni dell'articolo 2446 del codice civile», ha detto ancora Tarantola «è quella di cedere una quota di minoranza di Rai Way. L'obiettivo è quello di non svenderla». In tema ricorso è intervenuto anche il consigliere Antonio Verro: «Farò di tutto perché il Cda si esprima il 12 giugno», chiosando «in ogni caso, al di là degli aspetti giuridici, non c'è dubbio che un intervento così a gamba tesa da parte del governo abbia un impatto sull'indipendenza del servizio pubblico». In risposta, poi, alle sette pagine di domande poste dal senatore Maurizio Rossi (su cui comunque si è riservata di far avere una risposta scritta), che, fra l'altro, chiedeva su Rai Way «se si parla di un operatore di Rai o di un fornitore di contenuti. Se, dunque, si parla di vendita di sola postazione o di un operatore di reti Rai», la presidente Tarantola ha precisato che «Rai Way è totalmente controllata da Rai e consolidata nel bilancio. E che, in vista della quotazione di una quota minoritaria dell'azionariato, il consolidamento continuerà ad essere fatto», sottolineando ancora sul fronte riduzione degli sprechi che «85 milioni di risparmi in un anno non è poco». E sul capitolo sedi regionali, «fatto distintivo del servizio pubblico su cui comunque si andrà a razionalizzare», ha ricordato che nel piano strategico 2013-15 sono presenti «due "cantieri" relativi alle sedi e agli immobili, che dovranno dare indicazioni».

Foto: Maurizio Rossi Senatore di Liguria civica

Foto: Annamaria Tarantola Presidente della Rai

Una voluntary anche in Italia

Sarà possibile regolarizzare i capitali in nero anche se non sono stati esportati Disclosures a forfait (aliquota al 20% su rendimenti al 5%) sotto i 2 mln di euro

STEFANO LOCONTE - ERNESTO SELLITTO

Spunta il «ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili». Lo prevede l'emendamento del governo che rivede il meccanismo della voluntary disclosure. Entro il 30 settembre 2015, colui che aderirà a questa forma di ravvedimento dovrà versare, in unica soluzione, le somme dovute a titolo di tributo, di contributi, e di interessi e le sanzioni, nella misura pari a un ottavo del minimo edittale. Al via anche un pagamento forfetizzato per importi inferiori ai 2 mln di euro. Loconte e Sellitto a pag. 23 Un «ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili» per regolarizzare le attività non dichiarate detenute in Italia. È una delle novità della proposta di emendamento del relatore, Giovanni Sanga del Pd, al testo in discussione in Parlamento. Per quel che riguarda la disclosure delle attività estere viene chiarito che chi aderirà alla procedura di collaborazione volontaria per l'emersione delle attività costituite o detenute al di fuori del territorio dello Stato, per la definizione delle sanzioni per le eventuali violazioni di tali obblighi e per la definizione delle violazioni in materia di imposte sui redditi, imposte sostitutive, Irap e Iva, nonché per le eventuali violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta, dovrà fornire all'Amministrazione finanziaria tutta la documentazione necessaria per la ricostruzione di tali attività unitamente ai documenti e alle informazioni per la determinazione degli eventuali maggiori imponibili non connessi con le attività costituite o detenute all'estero. La predetta documentazione dovrà essere fornita per tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta di ammissione alla procedura di emersione, non sono scaduti i termini per l'accertamento o per la contestazione della violazione degli obblighi di monitoraggio. Chi aderirà alla disclosure dovrà versare in un'unica soluzione le somme dovute in base all'invito a comparire di cui all'articolo 5, comma 1, del dlgs 19 giugno 1997, n. 218, entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione ovvero le somme dovute in base all'accertamento con adesione entro venti giorni dalla redazione dell'atto. Si potrà accedere alla procedura di voluntary disclosure (entro il 30 settembre 2015) solo se l'istanza di ammissione viene presentata prima che la violazione sia stata già constatata ovvero siano iniziati accessi, ispezioni e verifiche o altre attività di accertamento tributario riconducibili alle attività costituite o detenute all'estero di cui il soggetto che intende fare emergere tali attività abbia avuto formale conoscenza. Ampliati gli sconti penali Ai fini degli effetti della procedura di collaborazione volontaria è stata ampliata la platea dei reati per i quali l'adesione alla disclosure garantisce una sorta di premialità, ciò non solo in relazione alle attività costituite o detenute all'estero. Oltre ai reati di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione viene esclusa la punibilità per i reati di omesso versamento di ritenute certificate e omesso versamento iva (rispettivamente articoli 4, 5, 10-bis e 10-ter del dlgs 10 marzo 2000, n. 74). È confermata la riduzione alla metà per le pene in caso di dichiarazioni fraudolente di cui agli articoli 2 e 3 del medesimo Decreto. L'esclusione della punibilità e la diminuzione della pena operano nei confronti di tutti coloro che hanno commesso o concorso a commettere i tali delitti. Non vi sono novità in tema di determinazione delle sanzioni che verranno irrogate nella misura pari alla metà del minimo edittale se: a) le attività vengono trasferite in Italia o in Stati membri dell'Unione europea e in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo che consentono un effettivo scambio di informazioni con l'Italia inclusi nella lista di cui al decreto ministeriale 4 settembre 1996, e successive modificazioni; ovvero b) le attività trasferite in Italia o nei predetti Stati erano o sono ivi detenute; ovvero c) l'autore delle violazioni rilascia all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute un'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria e allega copia di tale autorizzazione, controfirmata dall'intermediario finanziario estero, all'istanza di collaborazione volontaria. In tutti gli altri casi la sanzione verrà determinata nella misura del minimo edittale, ridotto di un quarto. Viene però precisato che,

nei confronti del contribuente che si avvale della procedura di collaborazione volontaria, la misura minima delle sanzioni per le violazioni in materia di imposte sui redditi, imposte sostitutive, irap, iva e ritenute, è fissata al minimo edittale, ridotto di un quarto. Così come viene chiarito che, ai soli fini della procedura di collaborazione volontaria, la misura della sanzione minima prevista per le violazioni dell'obbligo monitoraggio nei casi di detenzione di investimenti all'estero (o di attività estere di natura finanziaria) in un paradiso fiscale è fissata al 3% dell'ammontare degli importi non dichiarati se le attività oggetto della collaborazione volontaria erano o sono detenute in Stati che stipulino con l'Italia, entro il 1° settembre 2014, accordi che consentano un effettivo scambio di informazioni, anche su elementi riconducibili al periodo intercorrente tra la data della stipula e quella di entrata in vigore dell'accordo. Un forfait sotto i due milioni trova finalmente ingresso, nell'ambito del dettato normativo sulla voluntary, la specifica disciplina per i cosiddetti «contipocket». Nei casi, infatti, in cui l'ammontare complessivo annuo delle attività finanziarie oggetto della collaborazione volontaria non ecceda 2 milioni di euro, l'Agenzia delle Entrate, su istanza del contribuente, in luogo della determinazione analitica dei rendimenti, calcola gli stessi applicando la misura percentuale del 5% al valore complessivo della consistenza di fine anno e determina l'ammontare corrispondente all'imposta da versare utilizzando l'aliquota del 20%. Viene altresì chiarito che (I) ai soli fini della procedura di collaborazione volontaria, la disponibilità delle attività finanziarie e patrimoniali oggetto di emersione si considera, salvo continua a pag. 24 SEGUE DA PAGINA 23 prova contraria, ripartita, per ciascun periodo d'imposta, in quote uguali tra tutti coloro che al termine degli stessi ne avevano la disponibilità; e (II) la responsabilità penale in caso di esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non veritieri nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria è limitata al solo soggetto autore delle violazioni alla normativa sul monitoraggio. Ravvedimento speciale Di notevole interesse appare l'introduzione del «ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili». Nelle intenzioni del legislatore si tratta di una facoltà concessa, in relazione ai periodi di imposta sino a quello in corso al 31 dicembre 2012, a quei contribuenti che non hanno commesso le violazioni degli obblighi di monitoraggio e che non abbiano avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, di presentare, entro il 30 settembre 2015, una dichiarazione integrativa in luogo di quella omessa ovvero rettificata in aumento la dichiarazione già presentata, agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive, dell'irap, delle ritenute, dei contributi previdenziali e dell'Iva. Sempre entro il 30 settembre 2015, colui che aderirà a questa forma di ravvedimento dovrà, versare, in unica soluzione, le somme dovute a titolo di tributo, di contributi, e di interessi e le sanzioni, nella misura pari ad un ottavo del minimo edittale. Il ravvedimento speciale si perfeziona con la presentazione della dichiarazione e il pagamento di quanto dovuto e comporta (come per la disclosure) l'esclusione della punibilità per i delitti di dichiarazione infedele, di omessa dichiarazione, di omesso versamento di ritenute certificate e di omesso versamento Iva nei limiti dei maggiori imponibili, delle maggiori imposte e ritenute oggetto di integrazione e la diminuzione, fino alla metà, delle pene previste per i delitti di dichiarazioni fraudolente nei limiti dei maggiori imponibili, delle maggiori imposte e ritenute oggetto di integrazione. L'esclusione della punibilità e la diminuzione della pena operano nei confronti di tutti coloro che hanno commesso o concorso a commettere i tali delitti. Gli adempimenti, anche dichiarativi, per l'effettuazione del ravvedimento speciale dovranno essere dettagliati in un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Le novità voluntary disclosure Possibilità di definizione delle violazioni in materia di imposte sui redditi, imposte sostitutive, irap e Iva connesse ad attività costituite o detenute in Italia Estensione della non punibilità ai reati di omesso versamento ritenute e omesso versamento Iva Estensione della premialità ai fini penali alle condotte relative agli imponibili, alle imposte e alle ritenute sia per attività estere che attività domestiche Riduzione di un quarto delle sanzioni per le violazioni in materia di imposte sui redditi, imposte sostitutive, irap e Iva Introduzione del metodo forfettario per attività di ammontare complessivo annuo inferiore ai 2 milioni di euro (rendimento calcolato al 5% e aliquota di imposta al 20%) Ripartizione, salvo prova contraria, della disponibilità finanziaria in quote uguali tra tutti coloro che ne avevano la disponibilità Introduzione del r

av vedimento speciale per l'integrazione degli imponibili per i periodi di imposta sino a quello in corso al 31 dicembre 2012

L'addizionale dello 0,8 per mille si applica solo per il 2014

Ilaria Accardi

Per il 2014 l'aliquota massima della Tasi non può eccedere il 2,5 per mille. Solo per l'anno 2014 il comune può deliberare una maggiorazione di aliquota Tasi non superiore complessivamente allo 0,8 per mille tra abitazione principale e altri immobili. L'aliquota Tasi da applicare ai fabbricati rurali ad uso strumentale è pari all'1 per mille e non può essere aumentata. Per il versamento della prima rata della Tasi, che scade il 16 giugno 2014, devono essere prese in considerazione sono le delibere inviate dai comuni entro il 23 maggio 2014 e pubblicate sul sito www.fi.nanze.it entro il 31 maggio 2014. Non è dovuta la Tasi per i terreni posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti alla previdenza agricola e condotti dagli stessi soggetti, sui quali persiste l'esercizio delle attività agricole. Se il comune non ha deliberato la percentuale per il riparto della Tasi tra proprietario e inquilino, quest'ultimo deve versare il tributo nella misura minima del 10%. La detrazione Tasi per abitazione principale deliberata dal comune, deve essere ripartita in parti uguali tra i comproprietari, nel caso in cui questi utilizzino l'immobile come abitazione principale. Sono queste alcune delle importanti precisazioni diramate dal ministero dell'economia e delle finanze attraverso le risposte ad alcuni quesiti formulati da più parti in merito alla corretta applicazione della Tasi e dell'Imu che sono state pubblicate sul sito istituzionale del dipartimento delle finanze. Il Mef esordisce precisando che l'Imu è stata abolita solo per le abitazioni principali diverse da quelle di lusso (A/1, A/8 e A/9). Ciò vuol dire che l'Imu non è stata sostituita dalla Tasi, per cui il proprietario paga entrambi i tributi, sempre nel rispetto del limite secondo il quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu per ciascuna tipologia di immobile non è superiore all'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31 dicembre 2013. Per il 2014, l'aliquota massima della Tasi non può eccedere il 2,5 per mille e per il solo anno 2014 il comune può deliberare una maggiorazione di aliquota Tasi non superiore nel complesso allo 0,8 per mille tra abitazione principale e altri immobili. Molto importante è il punto in cui si afferma che per il versamento al 16 giugno 2014 della prima rata della Tasi, ai fini della determinazione del tributo bisogna prendere in considerazione le delibere che: - sono state inviate dai comuni al Mef entro il 23 maggio 2014; - sono state pubblicate sul sito www.fi.nanze.it entro il 31 maggio 2014. Il Mef non ha, quindi, tenuto conto delle deliberazioni trasmesse dopo il 23 maggio 2014, indipendentemente dal fatto che il vigente art. 1, comma 688 della legge di stabilità 2014, per gli immobili diversi dall'abitazione principale si riferisca alle delibere adottate entro il 31 maggio 2014. I primi quesiti sono relativi ai dubbi circa l'applicazione di alcune disposizioni stabilite per l'Imu e che non è chiaro che siano applicabili anche per la Tasi. Se le aree edifi cabili non sono possedute da coltivatori diretti (Cd) e da imprenditori agricoli professionali (Iap) di cui all'art. 1 del dlgs n. 99 del 2004, iscritti alla previdenza agricola, ma sono date in affitto a Cd o Iap che coltivano l'area edifi cabile, la Tasi è dovuta, in quanto il terreno resta area edifi cabile; essa deve essere determinata con riferimento alle condizioni del proprietario e poi ripartita tra quest'ultimo e l'affittuario o il comodatario sulla base delle percentuali, dal 10 al 30%, stabilite dal comune. In ordine, poi all'applicazione della Tasi tra possessori e tra possessore e occupante è stata risolta la questione in ordine al pagamento della Tasi nel caso di un fabbricato posseduto da due soggetti con percentuali di proprietà diverse (per esempio, comproprietario A 70% e comproprietario B 30%) e solo per uno dei due (per esempio, il soggetto B) l'immobile sia adibito ad abitazione principale. La risposta del Mef è stata chiara: ogni possessore paga in base alla propria quota e applica l'aliquota relativa alla propria condizione soggettiva. Per cui il comproprietario che ha adibito l'immobile ad abitazione principale applica l'aliquota stabilita per l'abitazione principale e l'eventuale detrazione deliberata dal comune. Il comma 671 dell'art. 1 della legge di stabilità per l'anno 2014 stabilisce che i possessori sono coobbligati in solido al pagamento della Tasi, a prescindere quindi dalla quota di possesso, e consente al comune di rivolgersi indifferentemente all'uno o all'altro soggetto coobbligato per la riscossione dell'intero debito tributario. Non c'è invece solidarietà passiva tra possessore e detentore per cui il

proprietario non è responsabile del mancato pagamento della quota Tasi dell'inquilino. Se l'ente locale non ha deliberato la percentuale per il riparto della Tasi tra proprietario e inquilino, quest'ultimo deve versare il tributo nella misura minima del 10 per cento, poiché si ritiene che una diversa percentuale di imposizione a carico del detentore debba essere deliberata espressamente dall'ente locale.

Italia-Lussemburgo, ko la doppia imposizione

Tancredi Cerne

Via libera della camera al ddl che modifi ca il protocollo aggiuntivo tra Italia e Lussemburgo per evitare le doppie imposizioni e prevenire la frode e l'evasione. Il semaforo verde alla revisione del testo siglato a Lussemburgo il 21 luglio 2012 mira ad ampliare la cooperazione fi scale tra i due paesi attraverso l'abolizione del segreto bancario. Quattro articoli che renderanno più effi cace l'attività di accertamento da parte dell'amministrazione fi nanziaria. Nello specifi co, i primi due articoli contengono una modifi ca al campo di applicazione oggettivo della convenzione, operando la sostituzione dell'imposta locale sui redditi (Ilor) con l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap). Ma è l'art. 3 che presenta maggiori novità rispetto al passato creando una nuova base giuridica per intensifi care la cooperazione amministrativa in materia di scambio di informazioni. «L'ambito oggettivo per lo scambio di informazioni viene esteso a tutte le imposte, ulteriori rispetto a quelle oggetto della Convenzione, secondo la modalità dello scambio su richiesta», si legge nel documento. Il protocollo modifi cativo prevede che, nella redazione della richiesta di informazioni, il nome del contribuente rappresenti l'elemento richiesto per l'identifi cazione dell'oggetto di cooperazione amministrativa. Ma potrà essere utilizzata ogni ulteriore informazione disponibile idonea ai fi ni identifi cativi. Questa condizione, redatta in termini più ampi rispetto alla sola identità del contribuente, è stata defi nita dal Lussemburgo unicamente nell'accordo con la Germania. Non solo. Nello scambio di note tra i due paesi fi gura un chiarimento sul rapporto tra il nuovo articolo sullo scambio di informazioni e la direttiva europea in materia di redditi da risparmio, nel senso di consentire questa forma di cooperazione amministrativa «su richiesta» anche per i redditi rientranti nell'ambito applicativo della norma europea. Il provvedimento passa ora all'esame del senato prima di entrare in vigore, come stabilito dall'articolo 4, a partire dall'anno della fi rma del protocollo stesso.

Il viceministro dell'economia Luigi Casero sul programma per attuare la delega fi scale

Precompilati dietro l'angolo

Per pensionati e dipendenti pronto il 730 zero calcoli
BEATRICE MIGLIORINI

Dichiarazione dei redditi precompilate entro la fine di giugno per dipendenti e pensionati. Fatturazione elettronica tra imprese private entro l'estate. Meccanismi di cooperazione rafforzata tra imprese e fisco per l'autunno. E, a fare da sfondo, la discussione sulla riorganizzazione delle agenzie fiscali. Questo il cronoprogramma del governo sui decreti attuativi della delega fiscale esposto, ieri, dal viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero, nel corso della riunione congiunta delle commissioni finanze di camera e senato che si è svolta a Montecitorio. Entro la fine di giugno, quindi, vedrà la luce il dlgs che illustrerà le modalità attuative delle dichiarazioni dei redditi precompilate a dipendenti e pensionati. Una misura che, come ha spiegato il viceministro, «riguarderà circa 20 mln di contribuenti». Misura che, se da un lato promette semplificazione, dall'altro lato rischia di scontrarsi con le modalità applicative. «Siamo assolutamente favorevole all'introduzione dei 730 precompilati, ma siamo anche consci del fatto che nel concreto il rischio di andare incontro a difficoltà è alto», ha spiegato a ItaliaOggi Valeriano Canepari, portavoce della consulta dei Caf, «l'importante è che nel decreto vengano chiarite bene le modalità con cui verranno trasmesse le informazioni relative a Cud, spese farmaceutiche, interessi e spese assicurative». A vedere la luce entro la fine di giugno, però, non saranno solo i modelli precompilati. «Nell'immediato abbiamo pronti i decreti per ridurre gli oneri burocratici a carico di imprese e cittadini e quello per la riforma delle commissioni censuarie. Quest'ultimo», ha sottolineato il viceministro, «sarà il primo passo per una complessiva riforma del catasto che vedrà la luce entro la fine dell'anno insieme a quella dei giochi pubblici». A partire su più fronti sarà anche una discussione generale inerente la riorganizzazione delle agenzie fi scali. «È un tema importante che dovremo affrontare sentendo tutte le voci del coro», ha evidenziato Casero, «ma è assolutamente necessario, se vogliamo fare in modo che l'attività delle agenzie sia più preventiva che repressiva, riorganizzare il comparto delle agenzie fi scali. Gli altri temi che, poi, saranno oggetto di discussione generale saranno, le tax expenditures, perché è importante riordinare il sistema di agevolazioni e detrazioni fi scali e, per finire, anche il riordino di tutto il comparto delle imposte indirette». Attesi, invece, per il periodo estivo il decreto per l'introduzione della fatturazione elettronica tra imprese private. «È nostra intenzione introdurre una sorta di regime premiale per le imprese che decideranno di optare per questo sistema», ha sottolineato Casero, «per queste imprese, inoltre, i rimborsi fi scali saranno quasi immediati». Sempre per le imprese atteso, poi, il dlgs che stabilirà i criteri di calcolo forfettari per le micro e piccole imprese «in modo da rendere», ha spiegato il viceministro, «neutra la tassazione rispetto alla natura delle imprese». Ha fatto parte, infine, del terzo pacchetto di decreti che dovranno arrivare tra settembre e Natale, il dlgs avente a oggetto l'instaurazione di meccanismi di cooperazione rafforzata tra fisco e imprese con particolare riguardo ai sistemi di gestione di controlli interni da parte dei contribuenti. Ma non solo. A vedere la luce, infatti, saranno anche i decreti che «introdurranno un nuovo regime per gli interpelli compreso l'instaurazione dell'interpello telematico, lo sviluppo dell'interconnessione tra le banche dati esistenti, l'abuso di diritto, la rivisitazione delle sanzioni penali e amministrative, la rivisitazione del regime dell'accertamento e del contenzioso tributario. Infine», ha concluso Casero, «dovremo riordinare il comparto della riscossione degli enti locali incrementando la collaborazione tra amministrazione finanziaria e singoli comuni».

Il cronoprogramma per l'attuazione della delega fi scale

- 1) Semplificazione e riduzione degli obblighi burocratici per imprese e cittadini
- 2) Riforma del catasto partendo dalla nuova composizione delle commissioni censuarie
- 3) 730 precompilati per dipendenti e pensionati
- 4) Fatturazione elettronica tra imprese private
- 5) Regime forfettari di calcolo per le micro e piccole imprese
- 6) Rivisitazione del sistema delle accise a partire da quelle sui tabacchi
- 7) Riorganizzazione dei giochi pubblici a partire dal sistema delle concessioni
- 8) Introduzione di meccanismi

per la cooperazione rafforzata tra imprese e fi sco con attenzione ai sistemi di gestione e controllo interni da parte dei contribuenti 9) Nuovo regime per gli interpelli e introduzione di quello telematico 10) Interconnessione delle banche dati esistenti 11) Abuso di diritto in riferimento a tutti i tributi 12) Rivisitazione delle sanzioni penali amministrative e della disciplina dell'accertamento 13) Riordino della riscossione degli enti locali 14) Rivisitazione del meccanismo contenzioso tributario

Patto Bei-Italia sulle opere E 500 mln per le imprese

Espedito Ausilio

Un nuovo fondo di 500 milioni per progetti in ricerca e sviluppo delle pmi e delle imprese a media capitalizzazione (Mid-Cap), accompagnato da un accordo quadro per sostenere la realizzazione di infrastrutture e promuovere il credito a studenti universitari per favorire l'occupazione giovanile. Sono gli obiettivi di due distinti accordi sottoscritti tra il presidente della Banca europea per gli investimenti, Werner Hoyer, il ministro dell'economia e finanze, Pier Carlo Padoan, e il ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi. La prima iniziativa consiste nell'impiego di 100 milioni del Fondo di garanzia per le pmi del Mise per coprire i rischi di prima perdita in progetti di ricerca e sviluppo di pmi e Mid-Cap, grazie ai quali la Bei attiverà un portafoglio di prestiti di 500 milioni. Si tratta di una operazione innovativa a livello europeo nella quale Stato italiano e Bei condividono il rischio (risk sharing initiative). Per ogni euro di garanzia dello Stato la Bei concede credito per 5 euro. In altre parole si tratta di una moltiplicazione (effetto leva) da 1 a 5 delle risorse pubbliche nazionali. L'accordo consente di finanziare progetti con un profilo di rischio più elevato, ma soprattutto di utilizzare risorse ingenti in una logica diversa dalla contribuzione a fondo perduto. La seconda iniziativa è un accordo quadro tra i due ministeri e la Bei per collaborare con l'obiettivo di aumentare le risorse per il finanziamento di nuovi investimenti. La collaborazione si svilupperà su tre linee: • individuare progetti per la realizzazione di infrastrutture e studiare congiuntamente le forme più opportune per finanziare le opere; • individuare progetti sostenuti da fondi strutturali europei ai quali aggiungere risorse Bei in diversi campi: pmi, occupazione giovanile, diritto allo studio, infrastrutture (specie in Sud Italia), agenda digitale, ricerca e sviluppo, efficienza energetica, sviluppo sostenibile; • fornire assistenza tecnica ai soggetti che programmano l'impiego dei fondi Ue per il ciclo 2014-2020 in modo da ottimizzare l'utilizzo di queste risorse in combinazione con i fondi della Bei.

Il governo, per bocca del sottosegretario all'economia Zanetti, apre a nuove modifi che

Coltivatori senza spesometro

Verso l'esenzione per chi ha volume d'affari sotto 7 mila €
ROBERTO ROSATI

Il governo valuterà la possibilità di abolire l'obbligo dello spesometro per i produttori agricoli marginali, tenendo in considerazione l'esigenza di salvaguardare la «precipua fi nalità» dell'adempimento, che è quella di consentire la tracciabilità dei prodotti agricoli e alimentari, in conformità alla normativa comunitaria sulla sicurezza degli alimenti. Questo l'impegno assunto dall'esecutivo nella persona del sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, che ieri, 4 giugno 2014, ha risposto così al question time n. 5-02921 in Commissione finanze della Camera. Gli interpellanti chiedevano espressamente che i produttori agricoli con volume d'affari non superiore a 7 mila euro venissero esonerati dall'obbligo della comunicazione delle operazioni rilevanti ai fi ni Iva, istituito nel 2010, ma esteso nei loro confronti con l'art. 36, comma 8-bis, del dl n. 179/2012. Sottolineavano, al riguardo, che l'auspicata misura avrebbe l'effetto di parifi care il trattamento degli agricoltori marginali a quello accordato alle imprese ed ai professionisti che hanno un volume d'affari non superiore a 30 mila euro e si avvalgono del regime speciale previsto per i contribuenti minimi, i quali sono esonerati dallo spesometro. In proposito, va ricordato che l'esonero era stato previsto nella bozza di un recente decreto legge, poi modifi cata nella stesura definitiva. Del resto, però, recentemente era comparsa anche una disposizione di tenore diametralmente opposto, che mirava a cancellare il regime di esonero Iva per gli agricoltori marginali, anch'essa poi cassata in sede di approvazione fi nale. Tornando alla questione, il governo riconosce che la soppressione dello spesometro per gli agricoltori marginali avrebbe un effetto di allineamento degli adempimenti fi scali delle categorie economiche di modeste dimensioni. Tuttavia, poiché la specifi ca fi nalità dell'obbligo introdotto dal dl n. 179/2012 attiene alla tracciabilità fi nalizzata alla sicurezza alimentare, la possibilità di esonerare gli agricoltori marginali dallo spesometro dovrà formare oggetto di approfondite valutazioni nell'ambito del pacchetto di semplifi cazioni fi scali allo studio.

ARCHITETTI

Pos, basta scrivere che non c'è

GABRIELE VENTURA

Il professionista deve specificare nel contratto modalità certe e tracciabili di accettazione di pagamento della parcella da parte del cliente. Mettendo nero su bianco, per esempio, che «il pagamento dei compensi professionali sarà effettuato a mezzo di bonifici co elettronico, addebito diretto, bonifici co bancario o assegno». In questo modo, il professionista sarà al riparo da eventuali sanzioni che potrebbero derivare da contestazioni alla Guardia di finanza per non aver accettato pagamenti con carte di debito, a seguito dell'entrata in vigore dell'obbligo, il prossimo 30 giugno. È questa l'interpretazione in merito all'obbligo del Pos per gli architetti contenuta nel parere legale fornito al presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, Leopoldo Freyrie, che ha provveduto a inviare una circolare (n. 79/2014) agli iscritti. Secondo il parere legale, in pratica, le disposizioni relative all'accettazione di pagamenti attraverso carte di debito «introducono un onere, piuttosto che un obbligo di natura legale, e il campo di applicazione rimane estremamente limitato ai soli casi nei quali saranno i committenti/ clienti a richiedere al professionista di potersi liberare dell'obbligazione pecuniaria a proprio carico solo attraverso la carta di debito». Ad ogni modo, in caso di inadempienza del professionista, «si determinerebbe la fattispecie giuridica di mora del creditore ex art. 1206 codice civile, che non libera il debitore dall'obbligazione». La normativa, inoltre non prevede esplicite sanzioni per il professionista. Il dl 179/2012, infatti, si limita a effettuare un generale rinvio al dlgs n. 231/2007. «Ne deriva», si legge nel parere, «che potrebbe esservi una sanzione nei confronti del professionista che non accetta pagamenti con carte di debito solo a seguito di contestazione formulata alla Guardia di finanza». Contestazioni comunque poco efficaci se viene dimostrato che il committente è stato edotto della possibilità di effettuare pagamenti con altre modalità stabilite contrattualmente.

Ok all'emendamento dei relatori. Pagheranno di più i fondi complementari

DI Irpef, Casse al riparo

Sulle rendite si pagherà il 20% e non il 26%

IGNAZIO MARINO

Per i fondi pensione niente aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie. L'aliquota applicata resta quindi quella del 20%. Per compensare le minori entrate previste, per l'anno 2014, sarà aumentata l'imposizione sulla previdenza complementare, che passerà dall'11% all'11,5%. In sede di conversione del decreto Iperf (dl 66/2014), le commissioni bilancio e finanze del senato hanno approvato un emendamento dei relatori Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd). Almeno per il momento, sembra così superato il problema delle coperture per far fronte ad alcune misure (vedi bonus Irpef di 80 euro) volute del governo. La correzione. L'emendamento non cancella del tutto l'aumento della tassazione al 26%. Ma prevede un regime di compensazione nel 2015 di quanto versato in più nel 2014. «In attesa di armonizzare, a decorrere dal 2015, la disciplina di tassazione dei redditi di natura finanziaria con quella relativa alle forme pensionistiche complementari», recita infatti l'emendamento 4.3000, sarà riconosciuto alle casse di previdenza dei professionisti «un credito d'imposta pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute e imposte sostitutive applicate nella misura del 26% sui redditi di natura finanziaria, relativi al periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 2014, dichiarate e certificate dai soggetti intermediari o dichiarate dagli enti medesimi, e l'ammontare di tali ritenute e imposte sostitutive saranno computate nella misura del 20%». Il prossimo anno, poi, dovrebbe iniziare l'armonizzazione del regime fiscale del settore previdenziale. Il pressing. Sin dalla sua approvazione, il decreto legge 66/14 si è attirato le critiche delle Casse di previdenza da anni ormai in lotta contro un regime fiscale per gli enti di previdenza dei professionisti che, lamentano i diretti interessati, non ha eguali in tutta Europa. «Siamo sottoposti», spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese, «a una tassazione delle rendite che ci associa a qualsiasi fondo speculativo prevedendo una ulteriore tassazione all'atto dell'erogazione delle pensioni in misura commisurata agli scaglioni Irpef. Non è stato affatto scontato mantenere i bilanci in positivo vedendo crescere incredibilmente l'aliquota dal 12,5% al 26% in pochi anni. Il governo in carica», continua, «sembra voler affrontare in modo serio e organico il tema, riducendo finalmente una iniquità divenuta insostenibile». A l l a v i g i l i a dell'approvazione dell'emendamento, il presidente dell'Enpam (medici), Alberto Olivetti, aveva auspicato: «Per sostenere la competitività dei professionisti in Europa occorre avere coraggio eliminando questa tassazione che penalizza gli italiani. Piuttosto con i loro investimenti in Italia, gli enti di previdenza potrebbero sostenere il sistema paese e creare un effetto volano sul lavoro e un ritorno fiscale ben superiore alle tasse che si andrebbero a togliere».

Foto: Cecilia Guerra

Foto: Antonio D'Alì

Fiducia sul bonus slitta l'estensione

MILANO L'estensione del bonus Irpef di 80 euro alle famiglie monoreddito numerose (con due o più figli) dovrà attendere. Almeno fino alla prossima Legge di Stabilità. Il governo ha bisogno di più tempo per trovare le coperture, circa 60 milioni, trovato un accordo sul tema, cavallo di battaglia del Nuovo Centrodestra, dopo che sembrava possibile inserire il provvedimento già nel decreto Irpef, approdato in Senato dopo l'ok da parte delle Commissioni Bilancio e Finanze. Il via libera arriverà domattina, col voto di fiducia (nonostante questo, sono stati presentati quasi 700 emendamenti). Una volta concluso l'iter in Senato, il testo passerà alla Camera per la seconda lettura (il decreto scade il 23 giugno). A Montecitorio il provvedimento è già stato calendarizzato per il 13 giugno. L'emendamento inserisce la novità nell'articolo 1, e prevede che nell'intervento normativo che sarà da attuare con la Legge di Stabilità per il 2015 «saranno previsti interventi di natura fiscale che privilegino, con misure appropriate, il carico di famiglia e, in particolare, le famiglie monoreddito con almeno due o più figli a carico». Un rinvio con qualche ripercussione politica: era un cavallo di battaglia del Ncd, dato per acquisito solo fino all'altra sera. Tra gli alfaniani è montato il malcontento, tanto che è stata richiesta una riunione d'urgenza dai senatori a Maurizio Sacconi e Angelino Alfano. Gaetano Quagliariello, coordinatore di Ncd, ha poi cercato di gettare acqua sul fuoco: «Siamo soddisfatti e convinti, ringraziamo il ministro Padoan, tutto il resto sono pettegolezzi». Altro rinvio per quanto riguarda il rafforzamento dei tagli Irap. Per il capogruppo Ncd, Maurizio Sacconi, nei decreti si «dovrebbe ridefinire il concetto di stabile organizzazione di impresa che è la preconditione perché una partita Iva paghi l'Irap». Sulla questione Irpef interviene anche la Corte dei Conti, sostenendo che l'imposta andrebbe riformata per garantirne una effettiva progressività e redistribuzione. E, in questo senso, il bonus da 80 euro viene definito «un surrogato» rispetto ad una revisione complessiva dell'imposta. Nell'ultimo passaggio del decreto Irpef in Commissione c'è stata una riapertura per la possibilità di rateizzazione dei pagamenti delle cartelle di Equitalia per chi è decaduto dal beneficio, che potrà essere fatta in un massimo di 72 mesi, sei anni. La decadenza dovrà essere intervenuta entro il 22 giugno 2013 e la richiesta presentata entro il 31 luglio 2014. Il piano di rateizzazione non è prorogabile e il debitore decade in caso di mancato pagamento di due rate anche non consecutive. Dalle Commissioni è arrivato anche un ok all'emendamento sulla questione della Tasi. Si prevede il versamento della prima rata il 16 giugno per i Comuni che hanno deliberato l'aliquota entro fine maggio; versamento il 16 ottobre per i Comuni che deliberano entro il 10 settembre e versamento in unica soluzione, il 16 dicembre, nel caso di mancata delibera per quella data (applicando l'aliquota base dell'1 per mille). Per i Comuni ritardatari, dal ministero dell'Interno partirà un anticipo, pari al 50% del gettito annuo della Tasi. Nel 2015 i Comuni dovranno assicurare la massima semplificazione per i contribuenti con modelli precompilati. Via libera anche all'emendamento che prevede l'aumento all'11,5% della tassazione dei fondi pensione nel 2014 per coprire la sterilizzazione dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie al 26% per le casse previdenziali privatizzate. Il piano Cottarelli per il riordino delle società controllate viene poi dalle amministrazioni locali viene anticipato di 3 mesi. La predisposizione del piano (fissata nel provvedimento al 31 ottobre 2014) viene fissata al 31 luglio.

IL RETROSCENA

Cgil Cisl e Uil preparano l'offensiva sulle pensioni

ROMA Nei prossimi giorni le riunioni dei vertici delle confederazioni e il varo di una piattaforma unitaria su fisco e previdenza. La sfida sulle riforme al governo

Divisi martedì sullo sciopero in Rai, i sindacati confederali si ricompattano e preparano una piattaforma comune su pensioni e fisco per sfidare Matteo Renzi e il suo governo sul piano concreto delle riforme. Complice la commemorazione in mattinata dei 70 anni del Patto di Roma, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono rivisti e hanno confermato la volontà di trovare una posizione comune entro l'inizio della prossima settimana. Gli appuntamenti - assai serrati - sono già stati programmati: lunedì si incontreranno le segreterie di Cgil, Cisl e Uil; martedì mattina sono convocati il direttivo della Cgil e gli esecutivi di Cisl e Uil, mentre al pomeriggio di martedì è prevista la riunione unitaria degli esecutivi delle tre confederazioni che dovrà votare il via libera al testo. Nata sotto la spinta della relazione congressuale di Susanna Camusso a Rimini, la piattaforma comune parte da due temi sui quali il governo non si è ancora speso: le pensioni e la riforma fiscale - che per stessa ammissione di Matteo Renzi richiederà tempi più lunghi del previsto. Ma è sulle pensioni che Cgil, Cisl e Uil vogliono spingere il loro affondo e la loro sfida al governo. L'esclusione dei pensionati dai beneficiari degli 80 euro di bonus fiscale ha creato malcontento nella categoria - Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilpa stanno raccogliendo milioni di cartoline di protesta da portare a Matteo Renzi - e come ricordato nella maggior parte degli interventi al congresso Cgil la critica che la maggior parte degli iscritti fa al sindacato è quella di essersi battuta poco contro la riforma delle pensioni. Proprio la modifica della «riforma Fornero» sarà dunque il primo punto della piattaforma. Cgil, Cisl e Uil partono dalla constatazione della insostenibilità sociale della riforma e puntano a renderla flessibile, a partire dall'età pensionabile - la proposta Damiano prevede una decurtazione a scalare sull'assegno pensionistico a partire dai 62 anni di età - e dalla diversificazione delle mansioni - chi lavora alla catena o è maestra d'asilo non può andare in pensione a 66 anni. Altro punto fermo della piattaforma è quello di prevedere un ampio percorso di discussione delle proposte sui luoghi di lavoro, in modo da rendere partecipi il maggior numero di lavoratori della battaglia comune per modificare l'odiata riforma Fornero. Per quanto riguarda la riforma fiscale - da sempre cavallo di battaglia di Cisl e Uil - i sindacati confederali puntano a rendere strutturale il bonus di 80 euro, di estenderlo a pensionati, precari e partite Iva e di tagliare ulteriormente il cuneo fiscale, rivedendo poi le aliquote Irpef. A 70 ANNI DAL PATTO DI ROMA Come detto la giornata di ieri è stata dedicata al ricordo. Le fondazioni Buozzi, Di Vittorio e Pastore organizzavano all'Ara Pacis di Roma una mattinata di lezioni e tavola rotonda per ricordare il 70esimo del Patto di Roma, l'accordo a città appena liberata - che decretava la rinascita del sindacato libero e la ricostituzione della Cgil unitaria, che durò solo sei anni - fino al 1950, causa guerra fredda - furono fondate Cisl e Uil. Assieme ai presidenti delle fondazioni Di Vittorio (Carlo Ghezzi), Buozzi (Giorgio Benvenuto) e Pastore (Aldo Carera), Pietro Craveri, storico della Sapienza di Roma, Emanuele Macaluso e il direttore del Censis, Giuseppe De Rita hanno ricordato l'importanza di quel Patto. Susanna Camusso ha sottolineato come a quel tempo «c'era un rapporto diretto tra governo dell'economia e le condizioni dei lavoratori», oggi «bisogna attuare una straordinaria risindacalizzazione delle politiche di rappresentanza del mondo del lavoro».

Corte dei Conti: «Pressione fiscale e sommerso le due emergenze»

Nel rapporto annuale viene bocciato il bonus fiscale di 80 euro: «È soltanto un surrogato»

MILANO Tasse troppo alte, evasione al top in Europa. E il bonus di 80 euro del governo Renzi che rappresenta nient'altro che «un surrogato». No, non sono gli strali di qualche partito dell'opposizione, piuttosto che la consueta ramanzina partita da Bruxelles e dintorni. A sostenere queste argomentazioni è la Corte dei Conti nel rapporto 2014 presentato ieri in Senato. Un documento che evidenzia le molte zone d'ombra della finanza pubblica italiana. Non mancano però giudizi positivi, per esempio sul fatto che nel 2013 gli obiettivi sono stati conseguiti, con un livello di indebitamento che è rimasto al di sotto del 3% del Pil. Anzi, tanto è bastato per far affermare al presidente Raffaele Squitieri, in relazione alle recenti raccomandazioni della Ue, che «l'Italia il proprio dovere l'ha fatto, è già intervenuta con una politica rigorosissima, anche con la riduzione drastica degli investimenti e attraverso il carico fiscale. Personalmente, credo che l'unica strada per conciliare rigore e crescita è quella delle riforme». Concetti peraltro ribaditi dal ministro dell'economia, anch'egli presente alla presentazione del Rapporto della Corte dei Conti a Palazzo Giustiniani. «L'Italia ha fatto e continua a fare i compiti a casa - ha detto Pier Carlo Padoan -. Tra il 2011 e il 2013 il valore cumulato delle manovre di aggiustamento di finanza pubblica assomma a 67 miliardi, pari a 4,2 punti di Pil. E questo in un contesto nel quale l'Italia ha dovuto gestire una crisi finanziaria importante». TABELLE DI MARCIA Riforme e crescita: sono questi due elementi che la Corte ha legato a doppio filo nel suo rapporto. L'Italia, spiega il documento, è stata tra i pochi Paesi ad adottare solo limitate misure espansive durante la crisi del 2008, «ma ora sembra presentarsi una nuova fase di espansione. Occorre quindi che l'opportunità non vada perduta». Il rapporto si spinge fino a fare vere e proprie tabelle di marcia: «Nell'ipotesi che l'Italia voglia giungere al termine della fase espansiva con un rapporto spesa/Pil simile a quello della Germania nel 2007 (circa il 41%), complessivamente si dovrebbero realizzare risparmi pari a circa 5 punti di prodotto. In tal modo, a fine periodo, la spesa primaria si attesterebbe al 42,8%, gli ulteriori 2 punti da tagliare (circa 32 miliardi) dovrebbero essere il risultato della spending review». Ma sul sistema italiano pesano come macigni due fattori, peraltro noti da molto tempo. E ad illustrarne la negatività ci sono due dati eloquenti: una pressione fiscale pari al 43,8% del Pil, quasi tre punti oltre il livello del 2000 e quasi quattro punti in più rispetto al valore medio degli altri ventisei Paesi europei (e sul lavoro un cuneo fiscale pari al 47,8%); l'altro fattore negativo è il sommerso pari al 21,1% del Pil nel 2013, con un'evasione che nel 2011 è stata stimata oltre i 50 miliardi soltanto prendendo in considerazione l'Iva e l'Irap. Quindi, la stoccata al governo Renzi, con chiaro riferimento alla detassazione di 80 euro introdotta recentemente. «Politiche redistributive basate sulle detrazioni di imposta - si legge nel rapporto -, così come scelte selettive, rientranti nell'ambito proprio e naturale della funzione dell'Irpef, affidate a strumenti surrogati (i prelievi di solidarietà, i bonus, i tagli retributivi), sono all'origine di un sistematico svuotamento della base imponibile dell'Irpef, finendo per intaccare la portata e l'efficacia redistributiva dell'imposta». Ed ancora, la Corte dei Conti sottolinea come non sia ancora in essere un crescente riorientamento verso le amministrazioni territoriali. «L'Italia presenta ancora, accanto a una forte presenza dello Stato centrale, una pluralità di società partecipate e di enti strumentali che ricevono finanziamenti pubblici». Il rapporto sostiene quindi che al di là del generale ridimensionamento della spesa pubblica, «un'attenzione specifica va rivolta agli assetti organizzativi delle amministrazioni centrali: non soltanto per i risparmi che possono derivare dal ridimensionamento delle strutture, ma anche per la razionalizzazione del loro assetto a fronte del mutare della ripartizione dei compiti istituzionalmente attribuiti ai diversi livelli di governo».

IL CASO

È ora di misure radicali della Bce contro la deflazione

Oggi Draghi può usare le armi non convenzionali tante volte promesse per aiutare l'economia europea. Un ulteriore rinvio sarebbe dannoso

ANGELO DE MATTIA

Oggi i componenti del Consiglio direttivo della Bce si riuniscono per una seduta che si preannuncia importante perché dovrebbe finalmente decidere sul ricorso a misure di politica monetaria non convenzionale, l'eventualità della cui adozione il presidente, Mario Draghi, sta preannunciando da oltre cinque mesi subordinandola, però, al ricorrere delle condizioni necessarie. Il fatto è che queste condizioni sussistono ormai da tempo, considerata la collocazione dell'inflazione, nell'area, molto al di sotto del 2%, assunto come livello per definire la stabilità dei prezzi, al mantenimento della quale è tenuta, come da mandato espresso del Trattato Ue, la Banca centrale. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue recenti "Considerazioni Finali", ha detto che, ove si confermasse la prospettiva della lontananza da tale livello, il Consiglio direttivo è deciso ad agire anche con politiche non convenzionali affinché nel medio periodo l'evoluzione dei prezzi non si allontani dal sentiero desiderato. Ora sembra scontato che la predetta prospettiva sarà confermata e, prima che l'inflazione si avvicini "intorno ma sotto il 2%", occorrerà attendere la seconda parte del 2016, sulla base delle più accreditate stime. Oggi, comunque, ne avremo la definitiva convalida. Ne scaturirà sicuramente l'obbligo di intervenire, in ossequio al mandato e non solo per una credibilità dei preannunci che si perderebbe completamente se si omettesse di agire, prevenendo così i rischi di deflazione e contribuendo a rilanciare il flusso del credito all'economia. Il quadro d'insieme, fatto di inflazione bassa, restrizioni del credito non ancora superate, cambio dell'euro tendenzialmente forte e persistenza di rischi per i debiti sovrani, va rimosso. Certamente, occorrono azioni di politica economica, interna ed europea, di respiro. Sicuramente, sono ineludibili le riforme di struttura. Ma è l'ora delle iniziative della Bce che troppo hanno tardato. La gamma delle possibili misure è nota. Si tratta, innanzitutto, di vedere se il Consiglio deciderà anche un provvedimento tradizionale qual è l'ulteriore abbassamento (allo 0,10% o allo 0,15) dei tassi ufficiali di riferimento. Siamo lontani ancora dalla sindrome giapponese e dalla keynesiana trappola della liquidità che si verifica allorché, nonostante che i tassi siano a zero o vicinissimi allo zero, "il cavallo non beve", il credito non defluisce all'economia per problemi di domanda. Le altre sono tutte misure straordinarie e vanno dalla penalizzazione dei depositi costituiti presso la Bce con tassi negativi, al rifinanziamento con un'operazione che potrebbe essere a due o a quattro anni ovvero ancora ad altre forme che potrebbero essere agevolate per le banche che dimostrino di avere erogato prestiti all'economia, oppure che presentino collaterali che migliorino la concessione del credito in specie alle piccole e medie imprese, per esempio utilizzando a garanzia prestiti erogati dalle stesse banche. Potrebbero, le decisioni odierne, riguardare anche il rifinanziamento assistito da garanzie, prodotte dalle banche, con prestiti cartolarizzati, anche se bisognerà fare attenzione nello scegliere il tipo di cartolarizzazione, ricordando come l'impacchettamento di titoli, quali i famigerati subprime, è stato alla base della tempesta finanziaria nel 2008; sarebbe possibile anche la non sterilizzazione dell'acquisto di titoli. Ma una delle armi più forti è data dal quantitative easing, dall'acquisto di titoli pubblici e privati per rilevanti ammontari, alla stregua di ciò che ha fatto la Federal Reserve (e che ora sta ridimensionando). È possibile che su quest'ultima operazione non si sia raggiunta una piena intesa nel Consiglio, magari a motivo dei freni degli esponenti tedeschi. Non è comunque da escludere che l'Istituto possa avere in serbo qualche altra iniziativa. In ogni caso, l'aspettativa è per una decisione corposa. Sarebbe sbagliato uno scaglionamento degli interventi. È fondamentale dare, infatti, un colpo secco per rimettere in moto una situazione stagnante. L'articolazione nel tempo delle misure deluderebbe e lascerebbe intendere che non sussiste un'adeguata convergenza nell'organismo preposto all'assunzione dei provvedimenti. Una scelta forte oggi darà alla Bce di Draghi, che nel 2012 ha salvato l'euro e l'Europa, il merito di avere stimolato questo ineludibile cambiamento, per il solo fatto di avere onorato il

mandato che le è stato conferito.

conti pubblici

Cottarelli a fuoco lento

Stefano Cingolani

Basta fare due calcoli per scoprire che al governo mancano 31 miliardi per coprire i buchi di bilancio. E i famosi tagli alla spesa? Spariti. Così avanza il partito della patrimoniale. Dice un antico saggio orientale che chi ha due amori perde il cuore, chi ha due case perde la testa. E chi ha due uffici? Beh, bisogna chiederlo a Carlo Cottarelli, rimasto in bilico tra via XX settembre e largo Chigi. Attenti all'equivoco, non Palazzo Chigi, sede del governo italiano, ma una dépendance vicina, destinata al ministro per i Rapporti per il Parlamento e poco utilizzata visto che Maria Elena Boschi sta accanto al presidente del Consiglio. Pescato da Enrico Letta al Fondo monetario internazionale con uno stipendio di 950 mila euro in tre anni e la promessa di avere carta bianca sulla spesa pubblica, Cottarelli è inciampato sulle slide di Renzi. Nel marzo scorso, anche il commissario ha prodotto le sue diapositive e ha messo a soqquadro i sancta sanctorum del Leviatano: 83 mila esuberanti nel pubblico impiego, tagli alla polizia, la chiusura degli uffici decentrati, per non parlare delle pensioni considerate troppo alte rispetto alla media europea. «Solo ipotesi tecniche» ha smentito Renzi e ha prodotto tutt'altro fuoco d'artificio preelettorale. Così, Cottarelli ha capito che per lui sarebbe meglio non lasciare via XX settembre dove c'è Pier Carlo Padoan, vecchio compagno di squash a Washington il quale lo difende ricorrendo all'inglese: «Alive and kicking», è vivo e vegeto ha detto al Festival dell'economia di Trento. Ma ormai la spending review è un'araba fenice. Come farà, allora, il governo a recuperare i 9 miliardi che mancano per l'aggiustamento strutturale richiesto dall'Unione europea? Quest'anno il bilancio pubblico si chiude con un calo delle entrate stimato in 605 milioni, un aumento delle spese pari a 1,798 miliardi e un indebitamento netto di 2,403 miliardi in più. Per rispettare le condizioni del Six pack, cioè la riforma del patto di stabilità varata nel 2011, all'Italia si chiede di ridurre il disavanzo strutturale (al netto degli interventi anticrisi) di almeno 1,32 punti percentuali di prodotto lordo nel biennio 2014-2015. Il risparmio programmato dal governo è di 0,7 per cento e la differenza porta a poco più di 9 miliardi. Guarda caso, nella tavola elaborata dalla Banca d'Italia le minori entrate per il cuneo fiscale ammontano proprio a 9,9 miliardi. Nessuna manovra aggiuntiva, giura il ministro dell'Economia, perché scommette fino in fondo sulle proprie stime: il pil farà più 0,8 per cento e non più 0,6 come dice la Ue. Nel primo trimestre il prodotto lordo si è ridotto di un decimale di punto, il secondo trimestre è previsto in rimonta, ma non oltre tre decimali. Dunque, bene che vada la media del semestre farà registrare più 0,2. Per dare ragione al governo, dovremmo avere una crescita esponenziale di qui a Natale. Beato ottimismo della volontà. Non solo. La prossima legge di stabilità deve rendere permanente il bonus di 80 euro. Le minori entrate per il taglio al cuneo fiscale sono calcolate, come abbiamo visto, in quasi 10 miliardi; per confermarle, occorre trovare una somma equivalente l'anno prossimo. Ma Renzi ha promesso di estendere il beneficio anche agli incapienti, dunque bisogna aggiungere almeno altri 2 miliardi secondo Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia. Il costo può triplicare volendo includere anche le pensioni medio-basse e gli autonomi. Per recuperare risorse, imperversano ricette divergenti. La Ue chiede un aumento delle imposte sugli immobili, sui consumi (quindi un altro punto in più dell'Iva) e sull'ambiente. La Bundesbank batte su una patrimoniale straordinaria perché la ricchezza degli italiani è ancora 8 volte il prodotto lordo. Circola l'ipotesi di reintrodurre la tassa di successione. La Banca d'Italia, invece, auspica un aumento della domanda interna per consumi e, soprattutto investimenti. A condizione che venga finalmente tagliata la spesa corA rente. Apriti cielo. Per limare 150 milioni dal bilancio Rai viene evocato addirittura il liberticidio. Tra le promesse del governo c'è anche un risparmio di 700 milioni nelle spese sanitarie che mette in subbuglio le regioni. Secondo il ministro Beatrice Lorenzin si tratta di ridurre i servizi (lavanderia, pulizie, cancellerie), non la cura delle persone. Ma «la proposta non è equilibrata» sostiene Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni, che rilancia i costi standard, cavallo di battaglia di Luca Zaia, governatore del Veneto: «Applicando la stessa regola all'intero apparato statale» spiega «si potrebbero risparmiare circa 30 miliardi l'anno, secondo gli studi del professor Luca Antonini».

Esperto di federalismo fiscale, docente all'Università di Padova, Antonini viene presentato come l'anti-Cottarelli. La sua idea è di prendere 5 amministrazioni dall'autorità di vigilanza sui contratti pubblici, si sono infranti contro l'intreccio di interessi e clientele che consente a ogni amministrazione scostamenti anche di 4-5 volte. Funzionerà meglio la ricetta Errani? Difficile rispondere perché in molti casi non ci sono nemmeno i dati: solo il 40 per cento degli enti locali rispetta l'obbligo a fornire le cifre. Conoscere per deliberare, scriveva Luigi Einaudi. Ma ormai sfuggono persino i parametri fondamentali. Se continua così, sostengono alcuni guru di borsa, l'Italia rischia di non produrre abbastanza reddito per pagare gli interessi: 81 miliardi che possono salire a 83 quest'anno. I mercati gufano. Nell'ipotesi peggiore, quella della Ue, il prodotto lordo dovrebbe aumentare di 93 miliardi. Dunque, il Paese è solvibile, però una volta servito il debito, cosa resta nelle mani di Renzi? ni virtuose (Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Umbria) e applicare gli stessi criteri anche a quelle sottoposte al piano di rientro (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Piemonte, Puglia e Sicilia). Se non ce la fanno, Errani propone che le istituzioni più efficienti mettano a disposizione le loro piattaforme di acquisto. Però finora i costi standard, calcolati

miliardi circa per l'estensione sgravi Irpef 9 10 5 7,5 31,5 I soldi da trovare miliardi per pareggio del bilancio nel 2014 miliardi per gli 80 euro nel 2015 miliardi per compensare effetti della minore crescita miliardi il totale Foto: carlo cottarelli, classe 1954, nominato dal governo Letta commissario per la revisione della spesa pubblica. A destra, il ministro Pier carlo Padoan. ricette divergenti SULL'itALiA Ue Aumento delle imposte su immobili, consumi e ambiente per trovare 9 miliardi entro il 2014. Bankitalia Più domanda interna per investimenti in modo da aumentare occupazione e produttività. Governo Rendere permanenti gli 80 euro mensili ed estenderli a pensionati e incapienti. Risparmi su dirigenti e manager pubblici, impiegati, regioni, province, Rai.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

roma

«Niente tagli ai nostri salari» I dipendenti comunali «Bloccheremo Roma»

Nieri duro: uno sciopero senza motivi Ultime trattative per evitare lo stop La Cgil Di Berardino: non ci hanno fatto sapere come vogliono riorganizzare il lavoro

Alessandro Capponi

I sindacati che si occupano della protesta dei dipendenti comunali per il salario accessorio, per la giornata di domani hanno un programma preciso: «Ogni servizio a Roma potrebbe essere nelle condizioni di non essere erogato. Le scuole già stanno affiggendo comunicazione e avvertendo i genitori che non apriranno. Questo nostro sciopero non è contro la città ma nell'interesse della città per rilanciare i servizi: forse l'assenza dei dipendenti farà comprendere la loro importanza». Per questo, dicono, «bloccheremo Roma». Il vicesindaco della città, Luigi Nieri, li ascolta e scuote la testa: «Mettono in ginocchio la città senza una ragione valida». Claudio Di Berardino, il segretario Cgil di Roma e Lazio, attacca il Campidoglio: «È la prima volta che si decide per uno sciopero così. Del resto, avremmo voluto discutere il piano di riorganizzazione della macchina amministrativa ma non lo conosciamo...». Nieri replica e rilancia: «Scioperano perché non accettano che, sulla delibera, sia scritto che la partita del salario accessorio deve essere risolta entro il 31 luglio. Ma quando l'abbiamo scritto c'erano tre mesi di tempo. La nostra direzione è chiara: saranno i cittadini a giudicare il lavoro dei dipendenti comunali, il modello sarà quello di un bollino verde, se il giudizio è positivo, o rosso, se il servizio non è stato all'altezza. Noi vogliamo fare in modo che questa città funzioni, senza toccare un centesimo al salario dei dipendenti. Ieri mattina avevamo un incontro per discutere, l'hanno fatto saltare». Il sindaco Ignazio Marino: «Sono sbigottito dal comportamento dei sindacati. Dire che fino al 10 giugno non si siedono nemmeno al tavolo, ma perché dobbiamo perdere questi giorni, perché debbono insultare i lavoratori che invece stanno attendendo con ansia delle soluzioni. Perché?».

Tra dipendenti e amministrazione, dunque, le accuse non mancano. La vicenda nasce qualche mese fa, quando il Ministero dell'Economia, in una relazione ampia e dettagliata, stabilisce, tra le altre cose, che il fondo del salario accessorio è illegittimo e che, in ogni caso, non può essere erogato a pioggia. Spiegano Cgil Cisl e Uil: «Nonostante le sollecitazioni dell'Anci e del governo a trovare una soluzione praticabile, i lavoratori capitolini rischiano di perdere un terzo della retribuzione: 380 euro medi per un operatore di polizia locale, 418 per un docente del settore educativo-scolastico, addirittura 438 per un amministrativo dell'anagrafe». Oggi consiglio comunale e domani, salvo sorprese dell'ultimissima ora, corteo da piazza della Bocca della Verità al Campidoglio a partire dalle 8,30. «Siamo per il cambiamento - spiega Di Berardino - ma se vuol dire tagliare i servizi e indebolire i diritti dei lavoratori allora anche no, grazie. Devono ritirare il provvedimento, o sarà sciopero». Luigi Nieri, il vicesindaco Sel con delega al personale, non ci sta: «Dicevano che non avremmo messo i soldi per il salario in Bilancio e invece ci sono. Ora ci accusano di chiudere al dialogo ma l'unico atto unilaterale è quello dei sindacati. Il provvedimento è emendabile, non si tratta delle tavole della legge: perché non offrono un contributo? La nostra idea è chiara: passare dal presente, con alcuni uffici municipali aperti solamente quattro ore al pubblico, a un futuro da capitale europea, con gli stessi uffici a disposizione della cittadinanza dalla mattina alla sera grazie a una turnazione dei dipendenti». «Ancora oggi - rincara Natale Di Cola, della Cgil Fp - nessun vincitore del concorso è stato assunto. Ci vorranno 10 anni prima che tutti gli aventi diritto vengano assunti». Della tregua necessaria per provare a fermare lo sciopero in extremis, evidentemente, non c'è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe La relazione del Mef solleva il problema 1 La vicenda viene ufficialmente aperta dalla relazione del Mef: il fondo per il salario accessorio è illegittimo e non può essere erogato a pioggia La protesta invade il Campidoglio 2 La prima reazione dei dipendenti comunali fu quella di manifestare: in migliaia per protestare

invasero la piazza del Campidoglio Domani la sfida:tutti a braccia conserte 3 Nella giornata di domani i dipendenti capitolini bloccheranno la città: un corteo in centro dalle 8,30 e sciopero che durerà per tutta la giornata

VENEZIA

Le accuse: corruzione, concussione, riciclaggio, frode fiscale, finanziamenti illeciti

Inchiesta Mose a Venezia: 35 arresti, c'è anche il sindaco

Chiesta la custodia per Galan, Orsoni ai domiciliari In carcere Meneguzzo (Palladio), Milanese tra i 100 indagati

Barbara Ganz Sara Monaci

Bufera giudiziaria sul Mose, maxiopera che proteggerà Venezia dall'acqua: 35 arresti e un centinaio di indagati nell'inchiesta su presunte tangenti e false fatture legate agli appalti. Tra gli arrestati il sindaco Orsoni, l'assessore regionale Chisso, l'ad di Palladio Finanziaria, Meneguzzo; chiesta la custodia cautelare per il senatore Galan. Tra gli indagati c'è Milanese, consigliere politico di Tremonti.

Servizi e analisi u pagine 6 e 7

VENEZIA

Un meccanismo simile, per non dire uguale, a quello della Tangentopoli del 1992. Perfino le persone coinvolte sono in parte le stesse. La pagina non si era mai chiusa, nelle parole di Carlo Nordio, procuratore aggiunto a Venezia. L'inchiesta sul progetto del Mose di Venezia ha gli stessi elementi: appalti truccati dietro pagamento di tangenti, che poi vanno a confluire in fondi neri per pagare le campagne elettorali dei politici. E in questo senso le indagini della procura veneziana sono bipartisan. Si va dal sindaco democratico di Venezia Giorgio Orsoni, finito in custodia cautelare ai domiciliari, all'ex presidente regionale di Forza Italia Giancarlo Galan, la cui misura cautelare è stata sospesa in attesa del via libera del Senato.

Il giudice per le indagini preliminari ha disposto 25 misure di custodia cautelare e 10 arresti domiciliari per reati di corruzione, finanziamento illecito ai partiti, frode fiscale. Gli indagati sono un centinaio. L'operazione è scattata nella notte, con 300 Fiamme Gialle al lavoro fra Veneto, Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna.

Il Consorzio e la lobby

Il Consorzio Venezia Nuova è al centro dell'indagine. Da lì vengono recuperati fondi per i progetti utilizzando l'intermediazione di faccendieri, che poi in parte retrocessi in fondi neri, secondo la ricostruzione dei pm. Il Consorzio Venezia Nuova «si comporta come una vera e propria lobby o gruppo di pressione per ottenere le modifiche normative d'interesse». Lo scrive il Gip del tribunale di Venezia Alberto Scaramuzza. Il riferimento è al tentativo di ottenere una modifica al tetto del 15% al Nord dello stanziamento dei fondi Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per avere 400 milioni di euro per il Mose attraverso una delibera Cipe. Giovanni Mazzacurati, presidente del Cvn, secondo il gip, si muove su più livelli, da un incontro con Gianni Letta, che era sottosegretario alla presidenza del Consiglio, passando per alcuni contatti con funzionari ministeriali.

Il ruolo del sindaco

Per il sindaco di Venezia Orsoni l'accusa è di finanziamento illecito ai partiti, per lui arresti domiciliari. Nell'ordinanza del gip si legge che Orsoni «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, quale candidato sindaco del Pd alle elezioni comunali di Venezia del 2010, riceveva i contributi illeciti». Contributi di cui era, secondo la procura, di cui era a conoscenza. «Orsoni era consapevole del illegittimo stanziamento da parte del Consorzio Venezia Nuova (responsabile del progetto del Mose, ndr): si parla 110 mila euro al Comitato elettorale e 450 mila ricevuti in contanti, di cui 50 mila procurati dal Baita quale amministratore delegato della Mantovani».

Lo "stipendio" di Galan

Misura sospesa per il deputato di Fi Giancarlo Galan, per il quale serve l'autorizzazione della Camera. Galan - che si dice del tutto estraneo - «riceveva in occasione delle campagne elettorali cospicui finanziamenti, e si faceva ristrutturare l'abitazione sita in Cinto Euganeo, ove venivano svolti dal 2007 al 2008 lavori nel corpo principale e successivamente, nel 2011, alla barchessa». E ancora: «All'allora presidente della Regione del Veneto veniva versato uno stipendio annuale di un milione di euro», scrive nell'ordinanza il Gip di Venezia.

Gli altri indagati

Gli altri nomi sono quelli dell'assessore regionale alle Infrastrutture Renato Chisso, del consigliere regionale Pd Giampietro Marchese, del presidente del Coveco, cooperativa impegnata nel progetto Mose, Franco Morbiolo, del generale in pensione Emilio Spaziante, dell'amministratore di Palladio Finanziaria Roberto Meneguzzo. Emilio Spaziante, in qualità «di generale di corpo d'armata della Guardia di Finanza, per influire in senso favorevole sulle verifiche fiscali e sui procedimenti penali aperti nei confronti del Consorzio Venezia Nuova». Nell'inchiesta è indagato anche Marco Milanese, indicato «quale consigliere politico di Giulio Tremonti»; per lui la Procura aveva chiesto l'arresto, ma la richiesta è stata revocata il 13 maggio 2014. Roberto Meneguzzo, ad di Palladio Finanziaria, secondo l'ordinanza di arresto sarebbe stato il tramite per arrivare a Milanese. Patrizio Cuccioletta e Maria Giovanna Piva, magistrati alle acque che si sono succeduti durante gli ultimi anni, sono accusati di «aver omesso la dovuta vigilanza sulle opere in corso di realizzazione da parte del Cvn non segnalando ritardi e irregolarità dei lavori». Nel giro di soldi e favori, anche le assunzioni di alcuni figli di funzionari regionali, ora sospesi.

I fondi neri

La lobby affaristica avrebbe prodotto 25 milioni di fondi neri. L'avanzare delle indagini «ha consentito di scoprire che gran parte di fondi servivano a finanziare forze politiche a livello comunale, regionale e nazionale, e a corrompere pubblici ufficiali di elevato ruolo istituzionale». Sono stati eseguiti sequestri di beni per 40 milioni: la Procura sottolinea il ruolo del Nucleo polizia tributaria e della Finanza, «che anche resistendo a tentativi di interferenze nell'ambito di una indagine complessa e difficile ha consentito di far emergere settori di illegalità e recuperare ingenti risorse finanziarie frutto di attività illecite».

Le fatture false per operazioni inesistenti, in sostanza, venivano usate non tanto per evadere il fisco, ma per creare provviste per commettere altri reati. I fondi neri all'estero - San Marino e Svizzera perlopiù - «sono stati utilizzati per campagne elettorali e, in parte, anche per uso personale da parte di alcuni esponenti politici», ha aggiunto Nordio. Dazioni proseguite anche in tempi recenti, non finalizzate ad atti specifici, ma corrisposte per una «generica disponibilità a collaborare».

Finora sono state contestate fatture false per 15 milioni. «Non c'è alcuna intenzione di interferire con la realizzazione di un'opera come il Mose, che onora l'Italia per la sua ingegneria all'avanguardia», spiegano in procura. Il "modulo sperimentale di sollevamento elettromeccanico" dovrebbe essere completato entro il 2016; il costo complessivo supera i 5.400 milioni, lo stato di avanzamento è superiore all'80 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA

Foto: Megaprogetto. Due immagini delle paratie del Mose (ovvero il "Modulo Sperimentale Elettromeccanico") per la difesa di Venezia e della laguna dalle acque alte. Il sistema è infatti costituito da schiere di paratoie mobili a scomparsa poste alle bocche di porto (i varchi che collegano la laguna con il mare e attraverso i quali si svolge il flusso e riflusso della marea) di Lido, di Malamocco e di Chioggia. L'obiettivo è di isolare temporaneamente la laguna di Venezia dal mare Adriatico quando si verifica l'alta marea

L'intervista

Cacciari: un mostro mangiasoldi

SEBASTIANO MESSINA

A PAGINA 9 ROMA. Professor Cacciari, lei è stato il principale sostenitore del sindaco Orsoni, già dalle primarie. Cosa ha pensato, quando ha saputo che era stato arrestato per una faccenda di soldi? «Ho provato una grande angoscia. Le dico onestamente che in alcuni casi qualcuno può dire: io sapevo. Ma su Orsoni, è difficile dire che si sapesse qualcosa.

Anzi, era assolutamente impossibile immaginare qualcosa del genere. Per me è stata un'enorme sorpresa. Dolorosissima.

Non perché sia particolarmente amico di Orsoni, ma perché credo che, come me, nessuno a Venezia potesse sospettare lui di cose meno che lecite. Quindi non so, starò a vedere. Certo che ti viene da pensare: forse questi meccanismi sono talmente logorati e pieni di crepe, che quando ci sei dentro ci cadi. Ma il caso di Orsoni mi lascia davvero sconcertato. Gli auguro di poter chiarire tutto e di uscirne presto e benissimo, anche se non so nulla delle accuse».

Questo Mose sembra proprio nato sotto una cattiva stella.

«Ma questa stella, nelle sue dimensioni strutturali, brillava alta su nel cielo. E qualche re magio poverino la seguiva da tempo...».

Cioè lei.

«Certo. Non c'è nulla di misterioso in questa stella del Mose.

Che è nata nel 1985-86, e ha brillato ininterrottamente fino a ieri nel cielo di Venezia. Sotto qualsiasi governo, sotto qualunque presidente del Consiglio. E qui vorrei ricordare alcuni fatti che non hanno nulla a che vedere, in sé, con la dimensione giudiziaria». Per esempio? «La sua nascita, per cominciare. Se una grande opera pubblica come questa, che alla fine verrà a costare circa sette miliardi di euro, non so se rendo l'idea, viene fatta decidendo che chi la fa è un concessionario unico, che può seguire l'opera e realizzarla in tutte le sue fasi praticamente senza mai ricorrere a una gara di trasparenza pubblica che sia una, che può strafottersene per venti anni e passa di una serie di posizioni che vengono periodicamente dal Consiglio comunale e da altri organi amministrativi, che può spendere al di là di ogni controllo, si crea una situazione poco chiara e poco trasparente...». È stato creato un mostro senza controllo, dice lei. Con il consenso di tutti i governi.

«E non ho finito. L'ultimo capitolo è stata la riunione del "comitatone", 22 novembre 2006, presieduto da Romano Prodi. Dopo due anni di intenso dibattito condotto in prima persona dal sottoscritto, come sindaco di Venezia, io presentai a quella riunione un'amplissima documentazione e una relazione nella quale ricordavo le perplessità, uso un eufemismo, sulla conduzione di un'opera di questa mole attraverso la procedura di un concessionario unico, e ricordavo che c'era stato un solo giudizio di impatto ambientale, uno solo, ed era stato negativo. Ricordavo anche che mancava il progetto esecutivo. Perché se io come sindaco avessi mandato in appalto un'opera cento volte più piccola senza l'esecutivo finale, sarei finito direttamente nelle patrie galere. Dissi tutto questo, e votai no: contro Prodi».

Ricordo perfettamente che lei era contrario al Mose. Però forse la corruzione sarebbe arrivata lo stesso anche se si fosse preferito un altro progetto.

«Io non sono un ingegnere, ma avevo proposto le soluzioni alternative suggerite da autorevolissimi esperti. Nessuno ci ha ascoltati. Il sottoscritto, quando andava ad esporre le sue perplessità, era tollerato. Sono riuscito a parlare sì e no cinque minuti manco con Prodi, ma con Enrico Letta, allora sottosegretario. E non parliamo dei giornali.

Viva l'opera! Comunque, una volta fatta la scelta, io dissi: io non sono contrario all'opera, sono contrario a un'opera fatta così. La mia opposizione nasceva dalla certezza che la procedura scelta avrebbe potuto portare ad esiti ed effetti come quelli che si sono verificati oggi».

La corruzione, secondo i magistrati, sarebbe cominciata nel 2005.

«Ma certo. Se c'era un giro di mazzette sarà partito anche prima. Io non so nulla di questa indagine e mi auguro che tutti vengano assolti o prosciolti. Che gli venga chiesto perdono, persino.

Ma non mi si venga a dire che la cosa non poteva essere seguita diversamente. Non si possono fare le opere pubbliche così. Perché oggi è il Mose, ieri L'Aquila e l'Expo, domani chissà. Lavorare costantemente con l'emergenza, o dire che le grandi opere vanno date in mano al Napoleone di turno, è una logica criminogena». Ecco, ma è possibile che in questi anni a Venezia nessuno abbia sentito l'odore di questa corruzione? L'assessore Bettin ha detto: qualcosa si sapeva.

«Una qualche vox populi c'era. Soltanto che io non faccio il magistrato e non faccio il poliziotto. Quello che so e che ho detto era più che sufficiente perché si sorvegliasse e si controllasse in modo più pervasivo questa colossale operazione da sette miliardi di euro. Questo non è stato fatto. Neanche dalla Corte dei conti: io sono andato anche lì a portare il malloppo delle mie contestazioni, in una seduta pubblica». E com'è andata? «Ho parlato cinque minuti, nell'indifferenza totale».

Oggi a Venezia la politica è in ginocchio. Come può rialzarsi? Come se ne esce? «Intanto dobbiamo aspettare le sentenze, che potranno aggravare o ridimensionare le accuse ad alcuni dei personaggi coinvolti. Certo, la catastrofe è grande ed è del tutto trasversale. Se ne esce con una grande riforma culturale e politica. Se ne esce con partiti che selezionano in modo più adeguato la loro classe dirigente, con partiti che hanno delle idee e dei programmi e non solo la volontà di occupare il potere...».

I SITI

THE GUARDIAN "Inchiesta a Venezia sul Mose, il sistema per proteggere la città dalle inondazioni" racconta il giornale britannico. "Arrestato per corruzione il sindaco Orsoni" EL PAÍS "Hanno fatto sparire 20 milioni di euro" titola il quotidiano spagnolo, "per questo il sindaco di Venezia è stato arrestato insieme a altre 34 persone" NEW YORK TIMES "Accusa di corruzione per il sindaco di Venezia, arrestato con oltre 30 persone in uno scandalo legato al progetto del Mose" scrive il giornale Usa

Foto: EX SINDACO Il filosofo Massimo Cacciari è stato tre volte sindaco di Venezia

Il focus

La Salerno-Reggio del Nord: ritardi e costi impazziti

Marco Esposito

Il linguaggio sembra quello dei telefilm di Gomorra: il Sistema, il Comitatore, il Progettore. Ma qui non siamo di fronte a frasi in codice. A pag. 5 ` N A P O L I Il linguaggio sembra quello dei telefilm di Gomorra: il Sistema, il Comitatore, il Progettore. Solo che qui non siamo di fronte a frasi in codice, bensì a denominazioni ufficiali. E in effetti a partire dal nome dai richiami biblici, Mose (invero sigla di Modulo sperimentale elettromeccanico), il progetto di salvare Venezia dalle acque troppo alte ha qualcosa di epico, di grandioso, per cui gli accrescitivi appaiono a chi li usa naturali. Affascina e intimidisce allo stesso tempo. Ma il Mose, anzi il «Sistema Mose», è anche un formidabile moltiplicatore di denari, con il budget che negli anni è lievitato di quasi quattro volte rispetto alle prime stime fino agli attuali 5.493 milioni. Una somma tale da far schizzare il Veneto al primo posto della classifica regionale delle grandi opere pubbliche con il 10,1% dei costi programmati totali, una percentuale superiore al 9,6% spettante alla ben più vasta Lombardia e quasi doppio rispetto al 5,7% destinato alla più popolosa Campania. Il Mose, inoltre, è una delle poche grandi opere italiane quasi integralmente finanziata (oggi siamo quasi al 90%) contro per esempio il 16% del Corridoio Tirrenico. Grazie a un mega-assegno di 973 milioni staccato grazie alla legge di stabilità per il 2013, restano da trovare appena 612 milioni, salvo ulteriori incrementi di costi.

UNICO MEGA-APPALTO Il Mose, progetto del quale si inizia a parlare nel 1973, assume il nome attuale solo nel 1988 quando si comincia a effettuare una sperimentazione con una singola paratoia. Nel 2001 viene ufficializzato come «progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia: Sistema Mose». Il «Sistema», che all'epoca costava 4,1 miliardi di euro, prevede l'assegnazione di un unico mega-appalto a una cordata di imprese individuata nel 2002 nel Consorzio Venezia Nuova. Il Consorzio, però, non riceve tutta la somma, perché 81 milioni vengono assegnati direttamente ai Comuni interessati dall'intervento (Venezia ovviamente in testa) più una serie di soggetti attivi sul territorio come l'Asl 14 del Veneto, la Diocesi di Chioggia, la Provincia di Venezia, la Congregazione Serve di Maria Addolorata e l'istituto Cavanis di Chioggia. I lavori sono iniziati ufficialmente il primo febbraio 2003 e il cronoprogramma prevedeva la chiusura in quasi dieci anni, vale a dire nel dicembre 2012. Ad autorizzare e a vigilare sui lavori è il cosiddetto Comitatore, istituito peraltro sin dal 1984 e allargato a un collegio di esperti internazionali tra i quali quelli nominati dall'Unesco. Mette a punto, il Comitatore, sia la Via (Valutazione impatto ambientale) che il Sia (Studio impatto ambientale). La parte più innovativa del progetto consiste nella realizzazione di paratie mobili, esteticamente orrende mentre sono in corso i lavori ma invisibili secondo il progetto in tempi ordinari, pronte a sollevarsi per frenare l'innalzamento delle acque. Le schiere di paratoie sono installate sul fondale delle bocche di porto. I lavori però procedono a rilento, tanto da far guadagnare all'opera una fama da Salerno-Reggio Calabria del Nord, e la scadenza del 2012 si rivela presto ottimista. Nel 2006 si alza l'importo da 4,1 a 4,3 miliardi mentre nel 2008 viene elaborato un nuovo cronoprogramma che sposta al 31 dicembre 2014 il completamento dell'opera. Nel 2010 c'è un secondo incremento dei costi che salgono a 4,7 miliardi e nel 2011, con un ulteriore scatto, si raggiunge la cifra attuale di 5,5 miliardi. Nel frattempo l'Italia è nel pieno della crisi finanziaria e il Mose a fine 2012 subisce i primi tagli: a dicembre un'assegnazione di 600 milioni di euro viene prima ridotta a 48 milioni, poi a 29 milioni infine addirittura alla cifra ridicola di 2.423 euro, il costo di un ciclomotore economico. Va detto che quei 600 milioni erano stati prelevati dal Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali. Un segnale della capacità dei sostenitori del Mose di attrarre risorse pubbliche da tutte le direzioni, con lo sguardo puntato soprattutto sulle risorse più modeste destinate al Mezzogiorno. Nel 2013, in effetti, la carenza per il Mose finisce di colpo: si riaprono i rubinetti e vengono appunto stanziati 973 milioni. Lo stato di avanzamento dei lavori, secondo la rilevazione più recente (30 settembre 2013) passa al 74% e ciò rende impossibile la conclusione entro il 31 dicembre di quest'anno. Per cui la nuova data presunta di fine lavori viene fissata al 31 dicembre 2016. Si vedrà se quest'ultima deadline reggerà alla tempesta giudiziaria. Marco

Esposito

Il progetto del Mose2

Posto a difesa delle bocche di por to della laguna veneziana, prevede la possibilità di chiuderle con una schiera mobile di paratoie, larghe ciascuna 20 metri , che si sollevano in caso di maree superiori ai 110 centimetri . L'intero sistema può reggere un dislivello tra mare e laguna fino a un massimo di 2 metri Le paratoie , installate sul fondale delle bocche di por to, in condizioni normali di marea sono piene d'acqua e restano adagiate nelle strutture di alloggiamento In caso di alta marea , le paratoie vengono svuotate dall'acqua mediante immissione di aria compressa In tal modo esse si sollevano fino ad emergere

FINANZIAMENTO STATALE

90%

Crescita delle stime di spesa (miliardi di euro) 5,493 4,7 2,7 1,6 2016 2011 1990 1987 Fine lavori Inizio lavori

STATO ATTUALE AVANZAMENTO LAVORI

87%

*palermo***Sicilia, duecentomila euro agli stenografi**

Mario Ajello

R O M A Alla Regione Sicilia hanno deciso che occorre adeguarsi alle norme sui tetti delle retribuzioni pubbliche. E agli stenografi, per redigere i resoconti delle sedute dell'Assemblea, è stato abbassato lo stipendio a "soli" 200.000 euro l'anno. I dirigenti invece non potranno superare i 240.000 euro annui, i segretari dovranno fermarsi a 145.000, i coadiutori a 100.000 e gli assistenti a 92.000. Inoltre, in gran parte, i tagli riguarderanno il futuro e le pensioni non saranno toccate. Il tetto dei 240 mila euro di stipendio annuo per i dirigenti dell'Assemblea regionale siciliana varrà soltanto per il futuro. Ajello a pag. 13 ` R O M A Stenografi maltrattati. Gli hanno abbassato lo stipendio a 200.000 euro all'anno. Così poco per battere i tasti e redigere i resoconti delle sedute dell'Assemblea regionale siciliana? Sì, così "poco". Già con 4.973 euro al mese nette, per quindici mensilità, non è che uno stenografo palermitano viveva benissimo. E adesso che si dovrà accontentare di quattromila sarà un dramma, quel dramma isolano così sintetizzato da Gianfranco Micciché, il quale non a caso ha tentato di farsi eleggere (invano) al parlamento di Strasburgo dove si guadagna da nababbi: «Con 4.000 euro al mese non si può vivere».

I NUOVI POVERI C'è un'atmosfera di vittimismo e pauperismo dunque all'Assemblea siciliana perchè i vertici hanno deciso che occorre adeguarsi alle norme sui tetti delle retribuzioni pubbliche decise dal governo Renzi. E apriti cielo. E' finita la pacchia? Un po' sì e un po' no. Perchè, in gran parte, i tagli riguarderanno il futuro. Le pensioni non saranno toccate. E gli emolumenti da favola dei super-burocrati e dei burocrati non sanguineranno granchè, e non è detto che torneranno a sorridere quando il ciclone Renzi si sarà fermato - se si fermerà - e l'albero della cuccagna tornerà a fiorire.

L'AVVENIRE «Il tetto dei 240 mila euro di stipendio annuo per i dirigenti dell'Assemblea regionale siciliana varrà solo per il futuro». Così ha annunciato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone. Intanto c'è la trattativa con i sindacati, e «sviscereremo tutte le posizioni, non vogliamo salvaguardare nessuno. Ma certo vorremmo evitare i contenziosi, come spesso accade nei piccoli comuni». Paura dei contenziosi, fiducia nel futuro (i risparmi dovranno riguardare l'avvenire), pensioni d'oro che restano d'oro perchè le pensioni d'oro di Ars e Palazzo d'Orleans, cioè la Regione, sono intoccabili, e comunque un commesso non potrà prendere più di 92.000 euro all'anno e finora ne prendeva di più. Mentre il segretario generale di Palazzo dei Normanni incassa per 15 volte all'anno 11.590 euro al mese, un consigliere parlamentare 6.984, un segretario parlamentare 4.321, un coadiutore parlamentare 3.511, un assistente parlamentare 2.898. Ora - o poi - i consiglieri non potranno superare i 240.000 annui, gli stenografi si devono fermare a 200.000, i segretari a 145.000, i coadiutori a 100.000 e gli assistenti a 92.000. La cinghia che era larghissima si stringe ma resta larga assai. E comunque, c'è un'eccezione. Dovrebbe riguardare il segretario generale dell'Ars, la figura di vertice dell'amministrazione, che percepirebbe un'indennità speciale. Superiore al tetto che vale per tutti e che si può impennare toccando quota 264.000 euro all'anno. Oggi nell'organigramma dell'Ars almeno una dozzina di superburocrati - il segretario generale, i tre vice, il datore di lavoro (cioè il gestore dei servizi tecnici), i nove direttori di servizio - stanno in molti casi molto al di sopra del tetto massimo di retribuzione che si va a introdurre. Ma c'è un particolare salva-tutti, o almeno che salva i grand commis più anziani e benestanti. Ed è questo lo spiraglio prezioso, la clausola di buona fuoriuscita, che si sta definendo. Chi lascia l'amministrazione entro un anno, mantiene il super-stipendio e il «maturato contributivo». Significa che conserva anche il diritto a una pensione d'oro. Pare che questa sia la norma grazie alla quale Ardizzone ha avuto il lasciapassare dei pezzi da novanta dell'Ars. Restano top secret gli incassi del segretario generale. Secondo il presidente siciliano Crocetta, che ha bandito dall'inizio l'arma dei tagli alla politica per farsi bello in tempi di anti-politica e per lisciare il pelo ai grillini, l'attuale segretario generale Sebastiano Di Bella

prenderebbe addirittura 650mila euro annui. Ma più probabilmente - e la richiesta di trasparenza su queste cifre è un tormentone dei partiti nell'Ars - i suoi emolumenti si aggirerebbero intorno ai 500mila euro. Briciole, come è evidente.

VITALIZI Una questione nella questione è quella dei vitalizi per i condannati per mafia. Ci sarà «sospensione e non revoca», annuncia Ardizzone. Il che significa sospensione e non revoca anche per il vitalizio di Totò Cuffaro. A proposito di pensioni, sono 209 i pensionati dorati della Ars, cioè quelli che ricevono un assegno da 100 a oltre 200.000 euro lordi all'anno. Che si aggiungono a tutti gli ex deputati che prendono 92.000 euro. Alla Regione, cifre altrettanto clamorose. 296 le pensioni erogate da Palazzo d'Orleans tra i 100 e i 200.000 euro. In gran parte si tratta di ex direttori generali, alcuni dei quali andati a riposo prima dei 60 anni. Sul fronte stipendi d'oro, oltre i 150.000 euro all'anno ci sono tutti i 27 dirigenti generali, dal segretario generale Patrizia Monterosso (che si è ridotta lo stipendio da 200.000 a 140.000 euro) ad esterni come Marco Lupo (160.000). Ora si cambia tutto. O almeno un po'. Ma piano piano e senza esagerare. Perché insomma - annuncia Ardizzone - non bisogna criminalizzare i dipendenti dei Palazzi siciliani: «Passerò per difensore della casta, ma anche io mi sono abbassato lo stipendio. E non di poco». Mario Ajello

Gli stipendi all'Assemblea regionale

LE ATTUALI BUSTE PAGA Segretario generale Segretario parlamentare Assistente parlamentare Stenografo parlamentare Coadiutore parlamentare Consigliere parlamentare Retribuzione mensile netta (15 mensilità) con 20 anni di servizio

I NUOVI TETTI Retribuzione annua lorda

Dati in euro

Foto: L'assemblea regionale siciliana Palazzo dei Normanni, sede della Regione siciliana Giovanni Ardizzone, presidente dell'Ars

palermo

BARRICATE

Sicilia in rivolta per evitare i tagli ai manager

Il numero magico è 239.181 euro, cioè il tetto stipendi imposto dal premier Matteo Renzi ai manager pubblici, le retribuzioni dei quali sono una delle voci più gravose sulla spesa pubblica della nazione. Una cifra legata all'indennità del Presidente della Repubblica. La situazione però non è uguale in tutto lo Stivale. La Sicilia, ancora una volta, guida la schiera delle eccezioni. A Palermo è in atto una trattativa serrata che verte proprio sui tetti agli stipendi dei burocrati di Palazzo dei normanni. Ecco alcuni esempi del tetto imposto (e mal digerito) dai dipendenti di Consiglio e Giunta: i consiglieri regionali a quota 240.000 euro lordi all'anno, gli stenografi al livello 200.000, i segretari a 145.000, i coadiutori sui 110.000 ed infine gli assistenti a 92 mila euro. A conti fatti, l'Assemblea regionale siciliana spenda quanto il Senato della Repubblica. Queste cifre da capogiro sono dovute ai super stipendi (percepiti da una dozzina di figure, tra cui il segretario generale dell'assemblea) che vanno molto al di sopra del tetto che si è prossimi ad introdurre: 200.000 euro lordi all'anno. Un clima nazionale che spinge quello locale, quindi: anche l'Ars sta livellando i salari storicamente troppo elevati. Claudio Barone, sindacalista della Uil, aggiunge: «Bisogna prima di tutto rendere pubblici i trattamenti economici dei dirigenti e poi procedere subito a normalizzarli riportandoli nella media di quelli nazionali».

L'indagine dell'Università di Bologna

L'immigrazione aumenta il crimine E il Nord è in mano ai rapinatori

La crisi incide, a delinquere sono per lo più stranieri: in azione in Trentino, Veneto e Lombardia. Calano i colpi in banca e posta, crescono i furti in appartamento

RITA CAVALLARO

È allarme furti e rapine al Centro-Nord. Dal 2009 ad oggi i criminali si sono dati molto da fare, così tanto che i reati legati al patrimonio hanno subito un'impennata. I dati sono sconcertanti. Da Roma in su i borseggi sono saliti del 48%, i furti in casa del 69, i colpi in strada del 75 e le rapine in abitazione addirittura del 90 per cento. La regione più colpita dai topi d'appartamento è il Trentino Alto Adige (+132%), mentre il Lazio guadagna la maglia nera per i borseggi, saliti del 110 per cento. I dati emergono da uno studio sulla criminalità e la sicurezza in Italia condotto dal professor Marzio Barbagli dell'Università di Bologna, che ha tracciato una mappa del crimine ed analizzato i fattori sociali che spingono i delinquenti a colpire i privati. Secondo la ricerca, nel nostro Paese i furti sono passati da 1.318.076 del 2009 a 1.547.769 del 2013. I colpi in casa sono saliti dell'86%, mentre le rapine del 28. Meno colpite poste e negozi, dove i rapinatori hanno agito «solo» per il 15% in più. I malviventi, con il volto coperto e pistola in pugno, ora preferiscono fare irruzione nelle case (+83%) o minacciare i cittadini in strada (+31%). Calano, dunque, i colpi in banca, perché i delinquenti, alla luce del fatto che le rapine negli istituti di credito sono rischiose, hanno capito che possono intascare bottini sostanziosi con meno fatica. Un assalto in strada, infatti, frutta intorno ai 250 euro e c'è la grande possibilità di farla franca. Poi, nelle abitazioni, molto spesso sono nascosti dei tesoretti e così capita che il rapinatore fortunato trovi orologi e gioielli del valore di centinaia di migliaia di euro. Alla posta o in banca il bottino medio si aggira intorno ai 24mila euro, ma, grazie ai nuovi sistemi di sicurezza, mettere a segno un colpo in un istituto di credito diventa troppo pericoloso. E allora, in controtendenza col resto dei numeri, la percentuale delle rapine in banca è crollata del 67%, visto che una volta su quattro i delinquenti falliscono e finiscono dietro le sbarre. Il costante calo si evidenzia anche nei primi tre mesi del 2014, in cui sono stati messi a segno 136 colpi agli sportelli, ovvero il 52% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Oltre al rischio, a pesare molto sulla scelta dell'obiettivo è la crisi economica, che ha creato disoccupazione e aumentato il divario tra poveri e ricchi. Perciò, mentre al Sud furti e rapine sono più contenuti (+20% di borseggi, +55% di furti in casa e +66% di rapine in villa), il Centro-Nord è preso d'assalto. I borseggiatori proliferano nel Lazio, in Trentino, Veneto, Emilia e Toscana. Il Trentino è al primo posto per i furti in casa, mentre il numero di rapine è salito soprattutto in Piemonte, Lombardia, Liguria, Friuli, Emilia e Toscana. Ad agire, nella maggior parte dei casi, sono gli stranieri. Nel 2013, infatti, il 63% dei manolesta denunciati sono stati extracomunitari, così come il 54% dei topi d'appartamento scoperti. Del totale dei delinquenti scovati per aver messo a segno rapine in casa, il 47% parla straniero, mentre solo sei rapinatori di banca su cento sono immigrati.

roma

Consulenze e stipendi d'oro Resa dei conti Marino-Acea

Oggi l'assemblea dei soci È battaglia sul tetto ai compensi Dossier del Campidoglio su affidamenti e acquisti senza gara. E quella gita a Ovindoli...

ROMA A noi le bollette pazze a loro le spese folli, come la gita ad Ovindoli, in marzo, 33 dirigenti e quadri con mogli, mariti e pupi, 77 persone a sciare per un week end e il conto pagato da Acea. O la parcella per consulenza ricevuta dall'avvocato Antonio Caporale, 169.000 euro, per la vendita dell'autoparco di piazzale Ostiense, quando l'avvocato era segretario del Cda. Oggi l'assemblea degli azionisti dovrebbe chiudere la stagione targata Gianni Alemanno alla multiutility romana. E dovrebbe anche essere detta la parola fine alla querelle fra la dirigenza della Spa e il Campidoglio, iniziata poco più di un anno fa, quando l'allora candidato sindaco Ignazio Marino (il 51% di Acea è controllato Roma Capitale), chiese di attendere, per il rinnovo delle cariche, il risultato elettorale. Il condizionale è d'obbligo perché, se c'è accordo sulle nuove nomine (Catia Tomasetti presidente, Alberto Irace a.d.), gli avvocati stanno affilando le lame per tutto il resto: riduzione del Cda, tetto alle remunerazioni, ruolo del potentissimo a.d. uscente Paolo Gallo, che avrebbe voluto conservare l'incarico di direttore generale, ma si accontenterebbe anche del solo settore acquisti. I membri del consiglio di amministrazione che si preparano a fare causa e il Campidoglio pronto a rispondere con azioni di responsabilità. LE REMUNERAZIONI La giunta capitolina ha votato il tetto agli stipendi dei manager, la nuova presidente prenderà 120.000 euro a fronte dei 500.000 appannaggio dell'uscente Cremonesi. E il nuovo a.d. dovrà accontentarsi di 260.000 euro (più 30.000 come membro del Cda, più il premio, se raggiungerà gli obiettivi). Una cifra molto lontana dalla remunerazione dell'attuale amministratore e direttore generale Paolo Gallo (850.000 euro più il premio del cento per cento non ancora erogato, più il pagamento dell'affitto di 60.000 euro per l'appartamento e tre auto a disposizione). La cosa crea grande imbarazzo in una parte del management: se il presidente riceve «solo» 120.000 euro, perché il capo del personale Paolo Zangrillo dovrebbe continuare a percepire 640.000 bigliettoni più la casa pagata (50.000 euro/anno) o il direttore dell'area finanziaria Franco Balsamo riceverne 700.000 (anche per lui è pagata l'affitto della casa con 55.000 euro)? Anche Marco Poggi (Ict) e Lorenzo Bianchi (acquisti e logistica) dovrebbero adeguare verso il basso gli attuali 400.000 euro di stipendio. Il Campidoglio si è cautelato, non approvando la relazione Acea sui compensi. SENZA GARA D'APPALTO La cupola dei privilegiati si è formata intorno agli affidamenti senza gara. La legge prevede la gara europea per cifre superiori al mezzo milione di euro ma l'ad Gallo, che viene dal privato, sembra considerare superfluo tale adempimento. Il caso più famoso è quello delle bollette pazze. La creazione del software per la lettura informatica fu affidato a Sap Italia nel 2011 per 55 milioni di euro. Il sistema non riusciva a leggere i dati precedenti e, ad aprile scorso, è stato deciso un secondo affidamento per 40 milioni di euro. Al gruppo Dab (sempre senza gara) sono stati affidati i sistemi di sicurezza di otto impianti per 2 milioni di euro. Anche il socio di minoranza Gaz de France, ha beneficiato di un affidamento diretto (da 12 milioni di euro) per la costruzione di due cupole per i depuratori Est e Nord di Roma, finalizzate e ridurre miasmi e rumore. Sette milioni di euro sono stati spesi senza gara per il «progetto Rita», antenne sugli impianti di depurazione che avrebbero dovuto trasmettere i dati e potenziare il wi-fi. Il progetto non è entrato in funzione ma costa, per la manutenzione 350.000 euro l'anno. C'è, poi, il caso, di un milione di euro spesi per tablet e telefonini, il 20 % dei quali distribuiti al management, della restante parte non si sa che fine abbiano fatto. E quello di un parco di furgoni elettrici acquistati per 400.000 euro dalla Microvet, fermi nell'autoparco Acea. La Microvet, che avrebbe dovuto fare la manutenzione, ma è fallita. Durante l'operazione di compravendita fu fatto omaggio all'ad di una Fiat 500 elettrica. UN CONSULENTE D'ORO Il caso dell'avvocato Antonio Caporale è singolare: dall'8 novembre 2011 al 15 maggio del 2013 è in pianta organica (anche se esterno) con la funzione «Affari societari». Eppure continua nella attività di

intermediazione e consulenza, sebbene il codice etico lo vieti. In questo periodo emette parcelle per consulenza o assistenza legale per le società del gruppo. Il 24 gennaio del 2012 emette fattura di 95.000 euro per consulenza sulla compravendita della sede di Acea e dell'autorimessa annessa. Acea aveva esercitato la prelazione, comprando la sede (che il comune di Roma aveva messo all'asta) nel novembre del 2011 dalla Beni Stabili Gestioni S.g.r.

Foto: Comprata e venduta. Per la sede centrale della Spa pagata una consulenza all'avvocato interno